

XCIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**E DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:	PAG.	
PRESIDENTE	2942	
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:		
PRESIDENTE	2942	
Votazione segreta per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:		
PRESIDENTE	2942	
Chiusura della votazione segreta:		
PRESIDENTE	2964	
Risultato della votazione segreta:		
PRESIDENTE	2982	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		
PRESIDENTE	2942	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 (8)	2942	
PRESIDENTE	2942, 2960	
ALMIRANTE	2942	
BASSO	2950	
ARIOSTO	2964	
TARGETTI	2974	
		Per un richiamo all'ordine:
		ASSENNATO 2962, 2964
		PRESIDENTE 2962, 2963, 2964
		PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio, Ministro senza portafoglio</i> 2963
		Disegni di legge approvati dalle Commissioni:
		PRESIDENTE 2983
		Annunzio di proposte di iniziativa parlamentare:
		PRESIDENTE 2983
		Interpellanze (Svolgimento):
		PRESIDENTE 2984, 2990, 3006, 3007
		LA ROCCA 2984, 3002
		SANSONE 2990, 3005
		RICCIO 2992, 3007
		LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 2996
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 3007
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE 3009, 3013
		 La seduta comincia alle 15,30.
		FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Guariento, Stagno, Lombardi Riccardo e Giordani.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, approvato dalla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), in sede deliberante, nella seduta del 6 ottobre:

« Pianta organica del personale della Magistratura della Corte di appello di Catanzaro ».

Ritengo che questo disegno di legge possa essere deferito alla competente Commissione, in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Procedo al sorteggio dei nomi dei deputati che comporranno la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Risultano estratti a sorte i nomi dei deputati: Michelini, Ponti, Fassina, Saggin, Vigo, De Palma, Bertola, Medi, Cerreti, Fascetti, Montini, Bigiandi.

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte per procedere intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Cavazzini, per i reati di cui all'articolo 266, parte I, capoverso 1° e ultima parte, n. 1, del Codice penale (istigazione di militari a

disobbedire alle leggi) e all'articolo 414, ultima parte, del Codice penale (istigazione a delinquere).

La Commissione per l'esame delle autorizzazioni a procedere ha espresso all'unanimità parere contrario alla concessione della autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione. Non essendovi iscritti a parlare e nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

La seconda domanda di autorizzazione a procedere è quella contro il deputato Longo, per il reato di cui all'articolo 415 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi).

Anche per questa richiesta la Commissione all'unanimità ha espresso parere contrario alla concessione della autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione. Non essendovi iscritti a parlare e nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49. (8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

Chiedo all'onorevole Andreotti se, nella temporanea assenza del Ministro dell'interno, intenda sostituirlo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pretendo nulla, però debbo rilevare che non sono io a non essere puntuale all'appuntamento, non è puntuale il Governo. Ritengo che la discussione sul bilancio debba essere soprattutto un colloquio fra deputati e Governo.

Ringrazio l'onorevole Andreotti per il compito che, suo malgrado, assume in questo momento (ho detto « malgrado » perché penso che non sarà certo un divertimento per lui, che ha già tante occupazioni, quello di dover rappresentare il Governo in questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

momento). Comunque gli chiedo scusa perché il mio discorso si rivolge solo indirettamente a lui.

Ascoltando, ieri mattina, i deputati che mi hanno preceduto, mi sono convinto che il Ministro dell'interno, malgrado le apparenze, è, in sostanza, un uomo privilegiato. Si è discusso del problema dell'Amministrazione locale; poi abbiamo ascoltato una brillante esposizione storica sugli archivi di Stato; poi abbiamo ascoltato una calorosa e coraggiosa perorazione sulla famiglia. Non vi sembrerà dunque inopportuno se anch'io come molti e autorevoli colleghi hanno già rilevato a proposito degli altri bilanci mi richiamerò ad una antica tradizione parlamentare, in base alla quale la discussione sui bilanci dovrebbe essere piuttosto una discussione sull'indirizzo politico del Governo nei vari settori della vita nazionale anziché una discussione sui bilanci in se stessi.

Questa tradizione si è seguita soprattutto per quanto riguardava il bilancio del Ministero degli esteri. Credo che, altrettanto, nei limiti delle possibilità, ciascuno dovrebbe fare soprattutto nei riguardi del bilancio del Ministero dell'interno, perché le questioni di politica interna sono fondamentali e pregiudiziali in confronto a tutte le altre, perché tutta l'impostazione della politica di un Governo dipende dalla concezione di politica interna che presiede all'attività nel Governo stesso.

E a questo riguardo io mi debbo subito porre, anzi io vi debbo porre, una domanda pregiudiziale: può questo Governo avere una sua linea di condotta coerente e compatta nei confronti della politica interna? Qui mi debbo richiamare a quanto io stesso ebbi a dire in risposta alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul programma governativo e a quanto i colleghi del mio stesso partito hanno dichiarato a proposito di altri bilanci e soprattutto a proposito dei problemi economici e sociali. Questo Governo non direi che sia nato da un compromesso, anzi, è nato da una schiacciante vittoria elettorale, ma è nato al tempo stesso da una formula di unione, di convivenza, di coabitazione fra alcuni partiti i quali, sia in materia economica che sociale e di politica interna — per esempio concezione dello Stato, rapporti tra lo Stato e i cittadini ecc. — hanno dei punti di vista diversi e talora opposti. Sono al Governo gli esponenti del partito liberale, i quali concepiscono lo Stato in base alla loro dottrina, quindi ne hanno un concetto liberale; sono al Governo esponenti di un partito

che si chiama socialista, i quali pertanto concepiscono lo Stato così come i socialisti di tutte le tinte lo concepiscono; sono al Governo in maggioranza — e giustamente, dato il responso delle urne — i rappresentanti democristiani i quali concepiscono lo Stato e le funzioni dello Stato e del Governo e i rapporti fra Stato e cittadini secondo la loro dottrina che, parlando genericamente, si potrebbe definire dottrina solidarista.

Ora, è evidente che la convivenza fra uomini di tendenze così diverse impedisce a priori, non per colpa degli uomini stessi ma per colpa della situazione che si determina, ai componenti del Governo di avere una linea di condotta unitaria e coerente in merito alla politica interna. (*Commenti al centro*).

Prego gli onorevoli colleghi di tener presente che io sto parlando, e dimostrerò di parlare, con la massima serenità ed obiettività possibile: naturalmente è la mia forma di obiettività e, come quella di tutti noi, è un'obiettività soggettiva. Non potrete pretendere che parli a nome del vostro partito; ognuno parla a seconda del suo punto di vista.

Vi sto dimostrando — con il mio che vuole essere un contributo modesto, ma positivo — che parlo con serenità per dimostrare i difetti, e magari anche i pregi, della politica interna che questo Governo sta facendo.

Cosa deriva da questa situazione che si potrebbe definire in certo senso pregiudiziale? Deriva il fatto che, non essendo possibile a priori una politica interna concordata e coerente, tutto il peso della politica interna, tutte le responsabilità e i meriti della politica interna, tutto il male e il bene sono andati a gravare sulle spalle di un uomo, l'onorevole Scelba. E siccome nella fattispecie si tratta di un uomo (lo dico in sua assenza e ne sono lieto) che ha dimostrato una sua personalità bene spiccata, cosa è capitato? Che il Ministro Scelba, anche al di là dei suoi meriti per gli uni e dei suoi demeriti per gli altri, è diventato un pò il cireneo di tutta una situazione, e con lui l'onorevole Marazza, al quale abbiamo visto molte volte durante le interrogazioni fare la parte del cireneo.

È capitato anche che — sebbene il Ministro Scelba, come riconoscevo, abbia una sua spiccata, forte e vasta personalità — tuttavia egli come Ministro dell'interno non possa fare altro (e, ripeto, l'avvertiamo senza punta di malizia o di malevolenza in questa definizione) non possa fare altro, anche nel senso buono dalle parole, che il Ministro di polizia. Perché la sua funzione, non potendo consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

stere in una larga visione di politica interna, quale dal mio modestissimo osservatorio cercherò di delineare, egli non può fare altro che il tutore dell'ordine pubblico.

Devo fare a questo punto una seconda domanda un po' più vasta della prima. Cioè, dopo essermi chiesto se questo Governo specifico possa fare una sua coerente, unitaria e compatta politica interna, voglio chiedermi se, considerando tutto il nostro fronte politico, dall'estrema sinistra all'estrema destra, sia stata posta da qualcuno sul tappeto una coerente politica interna, se cioè il problema dei rapporti fra stato e cittadino sia, in questo momento, da alcuno fra i deputati che si contendono il primato in Italia, posto in termini adeguati al momento politico e storico che stiamo attraversando.

Anche a questa domanda temo di dovere rispondere di no, perché dal punto di vista positivo — quanto al concetto dello stato e ai rapporti fra lo stato e i cittadini — si parla in ogni settore di democrazia, ma, ahimè!, siccome ne parlano tutti e tutti riferendosi a modelli quanto mai svariati (perché ne parlano i colleghi comunisti e si riferiscono — tutti lo sappiamo — alle democrazie orientali che sono un certo tipo di democrazia; ne parlano gli altri partiti riferendosi alle democrazie europee: a quella britannica e a quella francese; ne parlano altri riferendosi quasi esclusivamente alla democrazia americana), accade in definitiva che questo termine di democrazia assume purtroppo (dico purtroppo e non ve ne stupite) un significato generico, labile, cioè puramente polemico, e a volte assume addirittura il valore di una mascheratura mimetica che ormai non serve più a nessuno e a niente.

Dal punto di vista negativo si nota in tutti i settori, ugualmente, la preoccupazione, e talvolta l'ansia, di non essere scambiati o di non passare mai per totalitari. È un'ansia così forte, così viva e acuta che persino i colleghi comunisti — i quali in fin dei conti, date le loro concezioni, non dovrebbero avere tanta paura di certi vocaboli — se ne mostrano interpreti quasi ogni giorno e respingono con sdegno questa accusa quando viene mossa loro e alle democrazie sulle quali essi si modellano. Anche dal punto di vista negativo v'è, quindi, una specie di mimetismo, ma idee chiare o, per lo meno, propositi chiari non se ne vedono.

Qualcuno che non è più qui credette di fare una grande scoperta parlandoci dello Stato amministrativo. Non voglio parlare male degli assenti, mi limito ad osservare

che, come egli non si era accorto di molte cose, così non si è neppure accorto che il suo tanto vagheggiato stato amministrativo esiste già: è più o meno quello che abbiamo. Magari si può osservare che non è obbligatorio che lo stato amministrativo sia amministrato male, ma fra lo stato attualmente esistente (parlo di stato e non di Governo, non della politica di qualche partito, ma della situazione generale) e quello amministrativo non passa una grande differenza. Se vogliamo essere più precisi dovrei dire che (la cosa può anche sembrare abbastanza strana, ma è esatta) ha finito per prevalere, fra tanti socialismi, fra tanti che parlano di socialismo e di progresso; ha finito per prevalere un concetto liberale o quasi liberale dello stato, ma di un liberalismo strano che è solamente un cavallo di ritorno e non è più il grande e glorioso liberalismo del secolo scorso. Che cosa intendo dire? Che oggi si concepisce lo stato come qualcosa di abbastanza generico, talvolta di abbastanza inutile, comunque come qualcosa che non è connaturato con la vita stessa del cittadino lavoratore, ma che deve intervenire a favore o contro il cittadino lavoratore solo quando si determinano particolari contingenze.

Perché è capitato questo? A mio parere perché lo stato moderno, non solo quello italiano — tipico è il caso di quello francese —, ha lasciato al di fuori quello che è il vero quarto potere della nostra civiltà, cioè non la stampa, ma il sindacato.

Come risolvere questo problema? De Gasperi disse tempo fa che il problema si risolve attraverso il suffragio universale. Mi permetto di dissentire. Il suffragio universale risolve, ora è molto tempo, un altro problema: quello dell'inserimento del cittadino come entità giuridica e morale nello stato, ma non potrà mai risolvere quello dell'inserimento del cittadino come entità sociale nello stato, e finché lo stato avrà il sindacato al di fuori o contro di sé, il problema non solo per l'onorevole Scelba, ma per qualunque Ministro dell'interno che stia al suo posto, sarà sempre molto grave, molto difficile, direi addirittura insolubile. Ne sono stati una prova i recenti, recentissimi dibattiti parlamentari sulla circolare Scelba ormai diventata famosa con questo nome. E di che si trattava in conclusione? Il Ministro dell'interno aveva dal suo punto di vista perfettamente ragione. Egli ha adempiuto il suo dovere e ce l'ha dimostrato. Ma potremmo noi dire e può dire l'onorevole Scelba in coscienza che avessero profonda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

mente torto, per lo meno in linea di principio, coloro che difendevano i diritti sindacali e coloro che li difendono continuamente? Dico in linea di principio, perché si sa che la difesa dei diritti sindacali trascende molto spesso, quasi sempre, in demagogia. E allora è un'altra faccenda. Ma il sindacato in quanto tale non può continuare ad essere ignorato o addirittura avversato dallo Stato.

È questo il problema che bisogna risolvere e se non si risolverà coraggiosamente rendendosi conto che l'attuale assetto del Governo non è adeguato al momento storico che attraversiamo, ella, onorevole Scelba, potrà provvedere all'ordine pubblico, potrà provvedervi anche energicamente e brillantemente ma non riscuoterà (non per sua colpa, ma per colpa della situazione) e non potrà riscuotere la fiducia del Paese. Cioè non si stabilirà o non si ristabilirà quel necessario continuo contatto tra Paese reale e Paese legale che è alla base della vita dello stato, e continueremo — ed è molto pericoloso — ad avere sulla scena due stati, due entità, ciascuna delle quali si considera più legale dell'altra, due stati in conflitto, e il Paese intero ne risentirà le conseguenze.

STUANI. Allora volete lo stato corporativo?

ALMIRANTE. Non voglio lo stato corporativo, onorevole collega, e raccolgo volentieri la sua interruzione, perché è bene una volta tanto chiarire certe posizioni. Quando parlai tempo fa in quest'Aula di determinati e gravi problemi, mi si rispose: da qual pulpito.... Ed è quello che, più o meno, lei ha voluto dirmi adesso. Io avrei potuto rispondere allora e posso rispondere adesso che sto ascoltando attentamente le prediche che vengono dagli altri pulpiti e non sempre mi convincono. Ma, a parte questo, devo rilevare che qui non vi sono pulpiti né vi sono compartimenti stagni, ma vi sono — a parer mio — degli uomini che per lo meno devono cercare di studiare obiettivamente i problemi del loro Paese, nell'interesse del loro Paese. Può darsi che i miei concetti siano errati e siano giusti i suoi, onorevole collega, oppure che siano errati i suoi e giusti quelli di altri colleghi; comunque dichiaro una volta per tutte che non mi sento affatto legato a concezioni di sorta, così come troppo spesso vi sentite legati voi a modelli e concezioni passate, e che cerco di esaminare obiettivamente la situazione com'è.

Ripeto, posso errare, ma non mi volgo indietro. Guardo avanti! Questi sono i problemi del nostro avvenire, del nostro Paese,

i problemi che ci dobbiamo porre invece di guardare troppo spesso a modelli stranieri!

Onorevole Scelba, vengo ora a problemi più particolari che concernono il bilancio del suo Dicastero. Parlavo poco fa di fiducia e di sfiducia dell'opinione pubblica. A questo riguardo devo rilevare che a diffondere un clima di sfiducia, o per lo meno di precarietà, concorre una specie di fenomeno che si ripete molto spesso. Si parla di riforme: di riforma sociale, di riforma burocratica, di riforma dell'apparato dello Stato, di riforma agraria, di riforma industriale, e il parlarne mette naturalmente in subbuglio tutti i relativi ambienti. Se ne parla, se ne riparla, a volte se ne straparla, ma poi le riforme o non vengono o, quando vengono fuori, sono tutt'altra cosa, sono asfittiche.

Questo volevo dire nei riguardi della più importante riforma che si profila all'orizzonte dell'assetto costituzionale dello Stato: la riforma regionale. Non ho alcuna intenzione di risollevare qui questo grosso problema, anche se non ho avuto la ventura di partecipare ai lavori della Costituente; non ho alcuna intenzione di aprire qui delle polemiche che sarebbero oziose perché ormai l'ente regione fa parte dell'ordinamento dello stato e tutti siamo impegnati ad osservare lealmente la Costituzione. Però non ho nemmeno l'intenzione di parlare di questo problema da un punto di vista astratto e puramente teorico. Voglio mettere l'accento su alcuni rilievi che non sono neppure miei, perché li ho trovati espressi molto chiaramente — direi anche coerentemente — negli atti, interessantissimi, del Ministero della Costituente. La Commissione che allora studiò il problema fece alcune osservazioni e anzitutto una di carattere storico ma che mi pare molto pertinente: osservò la Commissione che il problema regionale si affaccia e si riaffaccia in Italia ogni qualvolta per cause storiche si vengono ad allentare i vincoli nazionali, mentre viene respinto in secondo o terzo piano ogni qualvolta per cause storiche contrarie i vincoli nazionali si rinsaldano.

Lei, onorevole Scelba, mi insegna che le piaghe non si curano quando la parte è infiammata. Ebbene, ho l'impressione — molto fondata — che questa piaga sia stata curata un po' troppo affrettatamente, quando la parte era infiammatissima e dolorante ancora per le disgraziate vicende della Patria! Tanto vero che quella stessa Commissione raccomandava che la riforma regionale fosse attuata con criteri di ampia gradualità; raccomandava che in tutte le regioni si costituis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

sero subito consulte regionali con lo scopo di studiare attentamente i problemi locali; raccomandava che alla costituzione dell'ente regione corrispondesse la scomparsa dell'ente provincia: il che, per uno dei tanti compromessi venuti fuori in clima di Costituente, non è stato fatto.

Queste sono preoccupazioni autentiche e gravi; sono preoccupazioni che sollevo qui perché, se nella Costituzione è sancito il principio dal quale non si può derogare — ed io non lo posso mettere in discussione —, d'altra parte le leggi che attueranno concretamente e praticamente quelle riforme devono essere votate dal Parlamento. Mi riservo, naturalmente, di ritornare ampiamente sull'argomento quando si discuteranno quelle leggi. Voglio qui esprimere subito la mia preoccupazione nel rilevare che — ripeto — mentre si era partiti da una visione concreta e coerente del problema attraverso quelle Commissioni di studio che lavoravano egregiamente, in seguito, invece, per cause che credo politiche, per preoccupazioni polemiche e di partito, ci si è allontanati troppo e troppo pericolosamente da quella che era stata la saggia impostazione iniziale. Per esempio, abbiamo sentito ancora ieri dire alla Camera, con una certa euforia, un certo ottimismo, che la riforma regionale permetterà di snellire la burocrazia. Ma come, se accanto alla Regione si è stabilito che rimanga la provincia con la sua burocrazia? Come si potrà evitare il permanere di una burocrazia regionale, di una burocrazia provinciale e di una burocrazia statale, che io mi auguro si voglia sfoltire? Ed ogni qual volta si pensa a sfoltire, nascono, come sono nati in questi giorni, grossi problemi politici e sociali, addirittura insolubili nelle attuali condizioni economiche del Paese.

Comunque, ho voluto fare un accenno a questi problemi, mentre un altro accenno più concreto, perché la questione figura nel bilancio e in proporzioni notevoli, devo fare al problema degli enti locali. Nel bilancio 1947-48 figurava una somma di 5 miliardi per la integrazione dei bilanci degli enti locali da parte dello Stato. Nel bilancio 1948-49 in un primo tempo questa somma non figurava, in un secondo tempo, nelle note di variazioni, in seguito ad una recente legge, figura nuovamente, per la stessa entità. Ma il problema sostanziale è molto diverso da quanto appare da queste cifre apparentemente identiche. Il problema sostanziale lo si può cogliere solo tenendo conto che se nel bilancio preventivo 1947-48 la cifra stanziata era di cinque miliardi, nel bilancio consun-

tivo (se sbaglio, onorevole Ministro, mi corregga) questa somma sali a 23 miliardi. È quindi di questa somma che bisogna tener conto facendo i nostri calcoli. Inoltre i cinque miliardi di quest'anno non sono affatto identici ai cinque miliardi dell'anno scorso, in quanto la nuova legge prescrive che lo Stato interverrà solamente per i Comuni sinistrati: il che, se da un lato accresce la disponibilità dei comuni sinistrati, annulla le disponibilità degli altri Comuni, che ritengo siano numerosi. Ora, se su questo problema discutiamo in linea astratta, io credo che possiamo essere tutti o quasi tutti agevolmente d'accordo nel senso che gli enti locali si devono amministrare da sé, devono avere una loro autonomia finanziaria; ma se il problema lo consideriamo in concreto, per quella che è la situazione immediata, per quello che è il bilancio di quest'anno, che qui stiamo esaminando, allora le cose sono molto diverse, ed è evidente che lo stanziamento di cinque miliardi così limitati di fronte ai 23 miliardi del consuntivo dell'anno precedente, mi dà tutta l'impressione di essere uno stanziamento, direi, quasi fittizio, stanziamento che non può escludere la necessità di un aumento notevole; non so se notevole quanto quello dell'anno scorso (mi auguro di no), ma comunque sempre notevole.

Mi si è fatto giustamente osservare che è opportuno tenere basso questo stanziamento, per ragioni direi psicologiche, perché gli enti locali non siano indotti ad approfittare della situazione e a gonfiare i loro bilanci, come hanno fatto molte volte.

Ma la chiave del problema sta nel controllo, che si esercita sui bilanci degli enti locali e sulle loro amministrazioni; perché è chiaro che, finché lo Stato interviene, lo Stato non soltanto ha il diritto, ma il preciso dovere di controllare molto attentamente come questi fondi vengono spesi, perché sono denari dello Stato.

Vorrei chiedere all'onorevole Ministro precise garanzie circa il funzionamento delle Giunte provinciali amministrative, circa il controllo che esse effettivamente compiono in materia di bilanci degli enti locali. Dico subito perché ritengo di dover chiedere delle garanzie. Durante lo svolgimento della campagna elettorale abbiamo visto — e lo ricordo con rammarico — i muri delle nostre città tappezzati con manifesti listati a lutto; si diceva: lutto nei Comuni. Ora, il lutto non era delle amministrazioni, anche se qualcuno fra gli amministratori disonesti è finito in galera; il lutto era dei cittadini dei Comuni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

i quali vedevano così defraudati i loro beni e tolta ogni speranza ad una saggia amministrazione locale. I casi di amministrazioni disoneste sono molto numerosi. Si dice: anzi, buon segno se si scoprono tante magagne; così il controllo è attento e solerte.

D'accordo; ma vi sono due specie di controlli: un controllo che colpisce il male quand'è già evidente; ed un controllo che previene il male, lo curà. Io preferirei che le Giunte provinciali esercitassero questa seconda specie di controllo.

E allo stesso riguardo — non per farne uno scandalo, ma per sapere se i dati riferiti siano esatti e con la speranza di potere essere smentito — io vorrei chiedere all'onorevole Ministro se gli risulti che gli assessori comunali di Roma, i quali sono stati così accaniti nel negare nei giorni scorsi un aumento ai dipendenti del Comune, si siano precedentemente auto-aumentate le indennità per un ammontare cospicuo. Mi è stato inoltre detto che ognuno degli assessori comunali di Roma pretende un'automobile a propria disposizione — spero di essere smentito — ivi compresi gli assessori che, essendo in due o tre per la medesima ripartizione, potrebbero usufruire della sola macchina destinata a quel servizio.

Mi è stato riferito — e cito il caso col vivo augurio di essere smentito immediatamente — che un assessore ha richiesto che gli si rimodernasse lo studio in Campidoglio con una spesa ammontante a circa 2 milioni e mezzo. Questo è quanto ho saputo. L'ho saputo da fonte che dovrei credere insospettabile. Siccome non amo gli scandali, non ne ho fatto oggetto, come si suol fare, di pubblicazione scandalistica fuori del Parlamento. Mi auguro di tutto cuore che mi sia risposto che tutto ciò non è vero.

Essendo dunque in una fase di transizione nei riguardi dell'amministrazione degli enti locali, in una fase in cui è evidente che, qualsiasi concezione si abbia dell'autonomia degli enti locali, lo stato è costretto ad intervenire, io pongo l'accento sul controllo di questi fondi e di queste amministrazioni, augurandomi (e a questo punto la mia esposizione sconfinava dalla competenza del Ministero dell'interno in quella del Ministero delle finanze) che si trovino sistemi atti a garantire sul piano tributario l'autonomia amministrativa dei comuni senza costringerli a ricorrere a questi stanziamenti.

Ho accennato poco fa all'ordine pubblico. Il Ministro Scelba ed il Sottosegretario Marazza ne hanno parlato ripetutamente alla

Camera, dirò anzi che hanno parlato quasi esclusivamente di questo, rispondendo a numerose interrogazioni ed interpellanze relative all'argomento. L'onorevole Scelba ci ha più volte rassicurati, con dati e statistiche alla mano, dimostrandoci che in talune regioni, come ad esempio nella Sicilia, le condizioni dell'ordine pubblico non sarebbero così disastrose come gran parte dell'opinione pubblica ritiene e come certa stampa afferma. In materia dovrei ripetere che per quanto concerne l'ordine pubblico vale quanto è stato detto nei riguardi dei prezzi da un mio collega: ognuno di noi, statistiche a parte, è un po' il termometro della situazione. A tutti noi non sembra che la situazione dell'ordine pubblico sia proprio catastrofica come taluni vanno affermando, ma non credo che sembri — neppure all'onorevole Ministro — essere soddisfacente. Quali le cause di ciò? Dobbiamo forse muovere un rimprovero alla forza pubblica? Assolutamente no, anzi dobbiamo rivolgerle un ampio, caldo e vivo elogio: dobbiamo rinnovare, in questa occasione, quanto ci è capitato di fare recentemente in altre occasioni, indirizzando un tributo di omaggio ai benemeriti militi che si stanno battendo per ristabilire l'ordine pubblico in tante regioni d'Italia. Desidero perciò fare una raccomandazione al Ministro. Egli, tempo fa, rispondendo ad una interpellanza, precisò che il Governo ed il Ministero dell'interno andavano incontro alla necessità delle famiglie degli agenti e dei sottufficiali di polizia caduti nell'adempimento del loro dovere. Nel bilancio è stata stanziata una somma veramente esigua, che è destinata a questo fine. Io ho presentato un emendamento che mira ad accrescerla. A parte questo stanziamento, prego l'onorevole Ministro di prendere in esame la possibilità di stabilire per tutti gli agenti (o almeno per quelli che si recano in servizio nelle zone notoriamente più pericolose), una forma previdenziale speciale a favore delle famiglie, una forma che esorbiti dalle normali previdenze disposte a favore dei dipendenti dello Stato. Non mi pare infatti che sia possibile lasciare la cura di queste famiglie ad un normale capitolo di bilancio che si vuota molto rapidamente e che costringe il Governo a respingere le richieste più giustificate e pressanti.

Nella relazione della Commissione ho visto con piacere che si rende un tributo di omaggio all'opera veramente egregia che vanno compiendo le cosiddette polizie speciali. Permettetemi di enumerarle: polizia stradale, polizia confinaria, polizia ferroviaria,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

polizia di frontiera (terrestre, aerea e marittima) e polizia dei trasporti. Questi nomi di specialità e queste qualifiche richiamano, se non sbaglio — non è questa davvero una nostalgia, ma una constatazione —, alla memoria altri nomi di altre specialità, potrei dire delle stesse specialità, che hanno compiuto integralmente il loro dovere per anni e anni. Giorni fa, rispondendo ad una interrogazione da me presentata circa il corpo forestale, il Sottosegretario competente mi diede delle benevoli assicurazioni nei riguardi di quella ex milizia forestale diventata Corpo forestale. E fui lieto di constatare che ci si era messi in quel campo, su una strada onesta e umana, su una strada che tutti indistintamente dovrebbero percorrere, nei riguardi di tutti i problemi. Io vorrei pregare l'onorevole Ministro di ricordarsi che coloro che fanno parte di queste polizie speciali hanno lavorato, nella quasi totalità, per molti anni, negli stessi settori rendendosi benemeriti della Nazione.

Vorrei pregarla, pertanto, di esaminare la possibilità che si faccia anche per loro quello che è stato fatto per l'ex milizia forestale; si riconosca loro uno stato giuridico, si riconosca loro l'anzianità, se l'hanno, si riconosca il bene che quasi sempre hanno fatto, mentre si è cercato spesso di individuare il male fatto o non fatto. A proposito della polizia, ho rilevato, nel bilancio, alcune voci che mi sembrano un po' troppo elevate, soprattutto per la dizione dei titoli, non sempre abbastanza chiari; accenno ai servizi segreti. Non mi allarmo, certamente, che vi siano dei servizi segreti nella polizia. È chiaro che vi debbano essere e che esigano anche spese notevoli. Ma permettetemi di rilevare che i capitoli 41, 63, 64, 74; 84, tutti e cinque per servizi segreti, con somme che variano e che vanno da un minimo di 350 mila lire per il capitolo 64 a 112 milioni per il capitolo 63, mi sembrano un po' eccessivi. Se è possibile, pregherei che questa materia fosse unificata, fosse considerata con un po' di attenzione, perchè non vi siano dispersioni in questo campo, che più che in altri campi sarebbero pericolose.

Vi è un altro problema, il grosso problema dell'assistenza e della beneficenza. La Commissione ha espresso il voto che vi siano maggiori stanziamenti per i poveri, per i bisognosi. Permettetemi di soffermarmi su queste parole. Su tale argomento l'onorevole Longhena ha in sede di Commissione, con molta chiarezza e documentazione, esposto dati e avanzato rilievi, sui quali mi sono sentito perfettamente d'accordo con lui. Permettete che ne parli

brevemente. Nel bilancio del Ministero dell'interno risultano per spese di assistenza e di beneficenza, nei capitoli più vari e con le motivazioni più diverse, a volte con motivazioni, almeno per l'osservatore, molto incerte, ben 23 miliardi. È una somma ingente: 23 miliardi per assistenza e beneficenza. Ora, prima di vedere chiaro nelle spese e nella loro destinazione, bisogna vedere chiaro nei concetti. La Commissione parla di assistenza ai poveri e ai bisognosi. Non credo che siano questi i termini da usare, perchè vi sono certi poveri e certi bisognosi i quali non possono lavorare per incapacità fisica; vi sono poveri che non possono lavorare in quanto disoccupati; vi sono poi, fra i poveri e i bisognosi, alcuni che, per aver superato i limiti di età, non lavorano più e non fruiscono di pensione, o fruiscono di pensioni inadeguate. Il problema di coloro che non possono lavorare per inabilità è un problema di assistenza e beneficenza. Il problema dei secondi, di quelli che sono disoccupati è un problema di lavoro; perchè è tempo che si finisca di incoraggiare l'ozio pubblico in Italia, è tempo che si faccia qualcosa per incoraggiare il pubblico lavoro. Il problema dei terzi, cioè di quelli che hanno lavoro e che non possono più lavorare, è un problema previdenziale. Ma tutti e tre questi problemi non rientrano nella competenza specifica del Ministero dell'interno. Dirò che il Ministero dell'interno come tale, essendo un Ministero chiaramente politico, non dovrebbe occuparsi di questi problemi.

Ho visto con piacere che il capitolo destinato alla maternità ed infanzia è stato casato dal bilancio del Ministero dell'interno e passato all'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene. Non vedo perchè quella che è la vera e propria assistenza e beneficenza, cioè quella che si fa a favore di coloro che non possono lavorare per ragioni di salute, non debba passare all'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene.

Quanto a quegli assistiti che sono disoccupati, non vedo perchè la somma relativa non debba essere passata ad integrare il bilancio del Ministero dei lavori pubblici che, come da tante parti si è lamentato e come ha detto lo stesso Ministro, non è sufficientemente nutrito di fondi.

Per quanto riguarda infine la parte relativa all'assistenza e beneficenza a favore di quelli che non possono più lavorare e che non fruiscono di pensione o l'hanno insufficiente, è evidente che questa parte deve rientrare in quella generale e complessa riforma della

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

previdenza sociale, alla quale si dovrà arrivare nei prossimi mesi, nel quadro delle leggi sociali di cui ci dovremo presto occupare. Pertanto, mi sembra urgente che tutta questa materia sia riveduta. Capisco benissimo che non può essere riveduta subito, data la vastità del problema e dato che in parte, come ho detto, il problema è connesso con altri che dovranno essere risolti nei prossimi mesi. Pongo tuttavia dinanzi all'attenzione del Ministro il problema della cifra di 23 miliardi, che è una delle più cospicue che ci stanno di fronte.

Infine, e non posso proprio dire *dulcis in fundo*, perché questo è il lato più amaro della mia trattazione, la Commissione ha dichiarato che il Governo ha fatto quanto poteva per lenire le sofferenze dei profughi. Onorevole Scelba, mi perdoni, ma devo dire che a mio parere questo non è vero. E tenterò di dimostrarlo.

Cerchiamo intanto di vedere il problema dei profughi nei suoi veri termini, con qualche cifra. Non sono le cifre dei profughi ricoverati nei campi, che sono abbastanza basse, ma quelle dei profughi in quanto tali, cioè di tutti coloro che per effetto del Trattato di pace hanno dovuto abbandonare terre italiane. *Grosso modo*, dall'Africa orientale sono rimpatriati circa 500 mila italiani, dalla Libia circa 100 mila, dal Dodecanneso 20 mila, dalla Grecia e dall'Albania 30.000, dalla Venezia Giulia e Dalmazia 2-300 mila, dalla Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto circa 60 mila, da Briga e Tenda 10 mila.

In tutto, circa un milione. A questi bisogna aggiungere gli italiani che sono rimpatriati dall'estero ove lavoravano e ove per varie ragioni non possono più lavorare; e bisogna aggiungere infine gli optanti della Venezia Giulia. Se la mia cifra non è errata, dal primo gennaio al 30 agosto 1948 questi optanti rientrati sarebbero già 35 mila.

Che cosa si è fatto per assistere i profughi? I due criteri fondamentali ai quali si è attenuta l'Assistenza post-bellica sono stati: 1°) accoglimento in campi di raccolta; 2°) sussidio giornaliero. Quale è stata l'entità di questo sussidio? In un primo tempo, fino al primo giugno 1948, il sussidio era di lire 17-20 per ogni capo famiglia e 10-15 per ogni membro a carico.

In seguito tutta l'assistenza è stata sistemata in base al decreto 19 aprile 1948, n. 556.

Io mi permetto di fare alcune osservazioni in merito a questo decreto: mi perdoni l'onorevole Scelba, ma mi pare che questa sia una delle cose peggiori della sua gestione:

per esempio all'articolo 2, comma 2, si dice che sono considerati profughi coloro che alla data del 10 giugno 1940 risiedevano nei territori di cui si tratta.

Nel decreto del 3 settembre 1947 la questione della data non era stata fatta, ed è un particolare molto importante, perché dal giugno 1940 fino al 1941 o al 1942, a seconda dei casi, parecchi italiani si stabilirono per ragioni di lavoro in altri territori; per esempio, i molti operai che andarono a lavorare nelle miniere dell'Arsa.

In seguito a questo decreto e a questa svista, questi operai non sono considerati profughi anche se hanno dovuto rimpatriare rimanendo privi di tutto.

Questo decreto ha in realtà aumentato il sussidio portandolo a 100 per i capi famiglia e a 45 lire per i componenti la famiglia: non è un gran che, ma è stato un aumento; però il sussidio viene concesso previo rigoroso accertamento dello stato di bisogno del profugo in questione.

Invano nel decreto e nelle circolari si cerca una definizione qualsiasi di questo « stato di bisogno »: si parla di « modeste esigenze », ma nello stabilire quali esse debbano essere non v'è niente di definito. Posso anzi citare un caso di questo genere: è stato tolto il sussidio ad un profugo il quale aveva uno stipendio, presso un ente nel quale lavorava, di dodicimila lire mensili, e quel profugo aveva moglie e bambini. Si ritenne da parte dei funzionari della vostra amministrazione, onorevole Scelba, che, guadagnando il profugo quelle 12 mila lire mensili, esse fossero sufficienti a stabilire che il poveretto non era in istato di bisogno e che poteva sopperire benissimo alle sue esigenze familiari. Bisogna stare bene attenti in questa materia, e non dare direttive draconiane ai funzionari; bisogna se mai stabilire sanzioni punitive per quei funzionari che eccedono per troppo zelo. Vien fatto di ricordare un motto celebre del tempo del basso impero *tot curiales, tot tyramni*. Vogliamo forse obbligare questi funzionari a fare i tiranni contro i profughi? E perchè? Con quale profitto per la situazione politica in genere e con quale risparmio? Si tratta di un risparmio molto modesto.

All'articolo 5 si stabilisce che dal sussidio sono esclusi tutti i profughi ricoverati nei campi. Ora, questo significa che tutti costoro non ricevono nemmeno una lira, significa che essi non hanno i soldi nemmeno per il tram o per una lametta da barba. Questo si verifica anche per le donne e per i bambini,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

questo si verifica per tutti. Ella sa che molto spesso i campi sono assai lontani dalla città ed il profugo che si deve procurare lavoro è costretto a percorrere a piedi chilometri e chilometri.

All'articolo 7 si stabilisce qualche cosa di più grave: si stabilisce che il sussidio può venire a cessare improvvisamente per rifiuto di collocamento al lavoro, anche se in categoria diversa da quella abituale: il che vuol dire che se un profugo ingegnere rifiuta, per esempio, di accettare lavoro come manovale, ad esso viene tolto il sussidio. Sono casi che si verificano e anche di questo ho la documentazione. Comunque, voglio osservare che questa norma è anticostituzionale, perché la Costituzione all'articolo 4 parla, a proposito del lavoro e del diritto al lavoro, di « possibilità » e « propria scelta ».

Non credo che per un profugo si possano stabilire leggi differenti e molto peggiori di quelle che vigono per gli altri.

All'articolo 4 si stabilisce che il sussidio di lire 12.000 che viene dato una volta tanto ai profughi sia concesso a coloro che la qualifica di profugo hanno acquisito dopo l'entrata in vigore del decreto. Capisco che quest'altro equivoco, chiamiamolo così, è avvenuto perché tra la formulazione del decreto e la sua effettiva emanazione è passato molto tempo. Ma cosa è avvenuto nel frattempo? Che dal mese di gennaio i profughi optanti hanno cominciato a rientrare. Ora, se si applica questo articolo, i rientrati dal gennaio a giugno non potrebbero fruire del sussidio di lire dodicimila. Pregherei quindi di intervenire per evitare dolorose sperequazioni.

Infine, il decreto stesso stabilisce che col 30 giugno 1949 tutta l'assistenza cesserà. E allora pongo una domanda: crede lei che effettivamente col 30 giugno 1949, cioè tra otto mesi, questo problema si sarà autorisolto? Crede lei che a quella data i profughi non avranno più bisogno di assistenza? Evidentemente no, non è purtroppo possibile pensarlo. E allora? Allora bisogna provvedere in tempo, bisogna modificare queste ingiuste, queste miopi condizioni che si sono volute creare ai profughi.

Se la Costituzione prevede per ogni cittadino italiano il diritto al lavoro e il diritto alla casa, io penso che i profughi, i quali non certo per colpa loro, ma per colpa di sventurate contingenze hanno perduto e lavoro e casa, dovrebbero entrare, direi, in possesso materiale di questi diritti non appena mettono il piede sul suolo italiano: dovrebbero

essere preferiti a tutte le altre categorie di cittadini, nessuna esclusa, nella concessione del lavoro e della casa. È un problema al quale si deve pensare, non solo perché i profughi rappresentano una vasta, anzi vastissima categoria dal punto di vista numerico, ma perché essi rappresentano una grande categoria dal punto di vista morale, essi rappresentano, lo dico senza retorica, la condizione stessa del nostro riscatto, essi rappresentano la Patria in una delle sue espressioni più alte e più auguste.

A questo proposito ho presentato un ordine del giorno che mi permetto di leggere e che ritengo sufficientemente illustrato da quanto ho detto finora:

« La Camera,

prendendo atto delle drammatiche condizioni di vita in cui tuttora versano, nella grande maggioranza, i profughi dalle terre perdute dall'Italia in seguito al Trattato di pace,

invita il Governo a predisporre con urgenza le necessarie misure affinché il diritto al lavoro e alla casa — che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino — sia effettivamente garantito a tutti gli esuli, che di lavoro e casa sono rimasti privi per effetto delle disgraziate vicende della Patria ».

Chiudo con questo argomento la mia trattazione sul bilancio del Ministero dell'interno e debbo dire, a nome tanto mio quanto dei miei colleghi di partito, che per le ragioni generali e iniziali da me esposte, per le ragioni particolari in merito ai vari problemi cui ho fatto cenno successivamente, voterò contro l'approvazione del bilancio del Ministero dell'interno. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Io credo che l'onorevole Scelba avesse ragione alcune settimane fa allorché, rispondendo alle interpellanze dei colleghi onorevole Santi e onorevole Di Vittorio, invocava la solidarietà ministeriale, affermando di non essere il solo responsabile della politica del Ministero dell'interno, ché, essendo la politica del Governo, ne coinvolgeva necessariamente la responsabilità collegiale.

Io credo veramente che si sia fatto troppo torto e nel tempo stesso troppo onore all'onorevole Scelba quando si è fatto di lui il solo responsabile di questa politica. Io credo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

si possa dire a questo riguardo, traducendo un'espressione inglese, che egli è l'uomo appropriato al posto appropriato: che egli è, cioè, al Ministero dell'interno, lo strumento della politica generale della classe dirigente italiana, che è sempre la stessa politica che si fa al Ministero della pubblica istruzione, è la stessa politica che si fa al Ministero degli esteri, è la stessa politica che si fa al Ministero del lavoro.

Per questo, leggendo alcuni giorni or sono su *L'Umanità* un articolo del nostro collega onorevole Preti in cui era detto che la funzione del suo partito, del partito saragatiano, al Governo sarebbe quella di difendere i veri democratici come sarebbero l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Fanfani contro dei falsi democratici come sono l'onorevole Scelba e l'onorevole Gonella, io mi sono francamente domandato che cosa sia questo preteso socialismo dei nostri secessionisti, i quali si contentano oggi semplicemente di distinguere fra i falsi e i veri democratici che sono al Governo, si contentano cioè, non già di porsi alla testa dei lavoratori che lottano per la propria emancipazione, ma semplicemente di aggiungere un po' di sapone alla corda che tenta di soffocare la voce dei lavoratori.

Io penso quindi, onorevoli colleghi, che noi non possiamo esaminare il bilancio del Ministero dell'interno senza formarci nel tempo stesso un quadro generale della politica del Governo, anche se la politica del Ministero dell'interno ne è, come è indubbio, uno degli aspetti più appariscenti.

Una prima considerazione da fare è che questa politica è profondamente antidemocratica, è cioè una politica che viola, nello spirito e nella lettera, il primo articolo della nostra Costituzione, il quale definisce il nostro Paese una Repubblica democratica.

Dirò dopo che la politica del Ministero degli interni viola ed offende anche altri articoli della Costituzione. Ma volevo, anzitutto, inquadrare la mia critica nell'esame di questo aspetto generale di antidemocrazia della politica governativa.

Vorrei fermarmi brevemente ad illustrare il significato di questa parola, di questo aggettivo « democratico » che noi abbiamo scritto nella nostra Costituzione. Non è una discussione accademica né astratta quella che devo fare, in quanto si tratta di una delle due qualifiche che la Carta costituzionale attribuisce alla nostra Repubblica, che viene definita una « Repubblica democratica fondata sul lavoro ». È quindi una preoccupazione concreta, politica e giuridica, che ci spinge a chiarire questo

punto fondamentale della nostra Costituzione, al lume della quale vogliamo giudicare la politica di questo Governo.

Come socialista e come marxista potrei dire che una società divisa in classi non è mai democratica, ma sarebbe un discorso demagogico e inutile, perché è chiaro che non è in questo significato che si deve intendere la parola democrazia nella nostra Costituzione. D'altra parte, proprio come marxista, io ho ben vivo il senso della realtà e so che anche in una società divisa in classi sussiste una forma di democrazia politica, che è diversa, più o meno accentuata a seconda dei vari Paesi, talché noi possiamo, naturalmente, considerare più o meno democratici certi Paesi a seconda che rispettino o meno certe norme di vita e di costume e non possiamo, per esempio, fare paragoni fra il nostro regime e quello britannico, così come, del resto, fra quello nostro e quello spagnolo.

Ho cercato, seguendo i discorsi degli onorevoli De Gasperi e Scelba, di capire che cosa intendessero per democrazia, quella democrazia di cui essi parlano sovente e di cui si atteggiavano a difensori. Credo di avere capito che per essi essere democratici significa accettare un regime in cui la maggioranza dovrebbe fare le leggi ed in cui il compito del Governo dovrebbe essere di attuarle e di vigilare a che siano da tutti rispettate.

Questa definizione, così estrinseca e formale del regime democratico, non appaga e non è certo quella che danno tutti i più eminenti scrittori e politici della borghesia che hanno studiato la democrazia e magari hanno scritto volumi per illustrare il regime democratico.

Vorrei ricordare soprattutto il pensiero di due studiosi di questi problemi (ne potrei citare molti altri, ma questa non è la sede opportuna): Tocqueville che, oltre ad essere, forse, il più grande scrittore politico sulla democrazia della prima metà del secolo scorso, fu anche un fervente cattolico e Nitti, il quale, in esilio, ha scritto due grossi volumi, ricchi di erudizione, sulla democrazia.

Tocqueville faceva una netta distinzione dicendo che una cosa è governo di maggioranza, una cosa governo legale e altra cosa governo democratico e spiegava non solo che la tirannide può esercitarsi per mezzo della legge, ma altresì come una maggioranza che governa possa anche costituire una forma di Governo antidemocratico. A proposito delle istituzioni americane, che studiò profondamente, egli scrive: « semmai accadeva che la libertà si perdesse in America

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

bisognerà farne colpa all'onnipotenza della maggioranza che avrà portato le minoranze alla disperazione e le avrà obbligate a ricorrere alla forza materiale. Si esprimerà allora l'anarchia, ma sarà giunta come conseguenza del dispotismo della maggioranza». Sappiamo quindi che vi può essere un dispotismo della maggioranza, un dispotismo legale, un Governo antidemocratico della maggioranza. E del pari l'onorevole Nitti dice che: «l'onnipotenza della maggioranza è una tirannia più sopportabile, ma è una tirannia ugualmente». Ed anche: «quando rappresentano la maggioranza, gli uomini investiti di un mandato legislativo credono sovente di avere un potere illimitato, ma la tirannia di una maggioranza non cessa di essere detestabile».

Questi stessi autori, e potrei dire tutti gli autori che hanno seriamente studiato i fondamenti della democrazia, si accordano nel ritenere che uno Stato sia veramente democratico solo nella misura in cui esista un comune linguaggio fra i suoi cittadini, cioè un sistema di valori morali e politici, giuridici e sociali, di norme ideali e pratiche a cui diano la propria adesione, al di sopra di ogni contrasto, ceti, categorie e classi diverse, che si sentano così custodi di questo patrimonio comune che neppure la maggioranza, che neppure la legge può toccare, e che è, quindi, qualche cosa di più profondo di quello che non sia soltanto una struttura giuridica formale e il rispetto puramente formale delle leggi.

È quello che il Tocqueville chiama il «costume» democratico, questo sentimento, esteso a tutti i cittadini, di appartenere ad uno stesso mondo, di partecipare a una medesima comunità spirituale, di essere, cioè, almeno sotto questo profilo, veramente uguali.

E questa concezione comune dei rapporti fra gli uomini non esclude i contrasti, non esclude le differenze, ma, anzi, ne permette l'incontro nel reciproco rispetto di ciò che è vitale in ogni singola posizione. Quando ci si regola all'opposto, quando manca un comune linguaggio, ogni regime diventa antidemocratico. E non a caso abbiamo visto che una delle prime caratteristiche di un regime antidemocratico è quella di esteriorizzare anche le differenze fra i cittadini, come i distintivi gialli per gli ebrei, le panchine separate, ecc. E non è a caso che la storia ricorda i protagonisti della rivoluzione francese col nome del loro vestito plebeo: «sans culottes», perchè in questa distinzione esteriore si manifesta il fatto che quel Paese era diviso profondamente in due gruppi che ave-

vano costumi diversi e principii di vita diversi.

E posso citare anche un esempio più banale a proposito di queste differenze. Qualche tempo fa un membro dell'attuale Governo britannico dovette dimettersi perchè aveva avuto l'infortunio di vedersi pubblicato da un giornale il riassunto di un discorso che egli avrebbe dovuto tenere alla Camera poco dopo. Ed è in Inghilterra principio comune ai diversi partiti, al di sopra delle fluttuazioni della maggioranza, che in casi del genere un ministro debba cadere e non v'è fiducia di maggioranze che lo possa salvare. Mi pare che un infortunio peggiore sia successo al nostro Ministro Tremelloni, ma la maggioranza di questa Camera si considera, evidentemente, al di sopra di qualunque principio.

Queste premesse erano necessarie per capire in qual senso si eserciterà la mia critica nei riguardi della politica di questo Governo che ha calpestato il fondamento democratico della nostra Repubblica; che ha calpestato, cioè, questo comune linguaggio, questo comune sistema di valori, per introdurre nuovamente delle discriminazioni fra cittadini e cittadini, delle divisioni profondamente antidemocratiche.

Quale era questo sistema di valori morali e di principii comuni, intorno a cui si poteva creare la nuova democrazia italiana? Io parlo davanti ad una Assemblea legislativa e intendo riferirmi non a formule astratte, ma a concreti principii giuridici, quando dico che questi valori comuni sono appunto quelli contenuti nei principii generali e nella prima parte della nostra Costituzione.

Ricordo che quando nella prima Sottocommissione, di cui facevo parte, dopo parecchie sedute e dopo vive discussioni, riuscimmo finalmente a giungere, in pieno accordo, alla formulazione del testo dei due primi articoli — formulazione che fu poi modificata in Assemblea plenaria — e ci riuscimmo attraverso discussioni svolte principalmente fra l'onorevole Togliatti, l'onorevole Dossetti e me, ricordo, dicevo, che l'onorevole Dossetti — che io ebbi, non so se dire, l'ingenuità di credere sincero — stringendoci la mano ci disse: «Oggi la democrazia italiana ha fatto un gran passo in avanti».

Questo passo in avanti l'avrebbe fatto effettivamente se quell'unanimità avesse avuto un seguito. Quei principii, se fossero veramente attuati, potrebbero dare al nostro Paese un regime democratico, dei principii comuni... (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Io vorrei pregare gli onorevoli interrottori, se ne sono capaci, di cercare di capire prima di interrompere! L'intelligenza non è poi un peccato contro lo Spirito Santo!

Dicevo che se quei principî avessero avuto attuazione ci saremmo avviati veramente verso un regime di democrazia politica in Italia! Ma, a quasi un anno dall'entrata in vigore della nostra Carta Costituzionale, che cosa ha fatto il Governo per cominciare ad attuare quei principî, la riforma agraria, i consigli di gestione, e tutti gli altri diritti consacrati nella Costituzione? Non ha fatto nulla, e soprattutto non ha fatto nulla nemmeno per mostrare anche la più lontana intenzione di avviarsi verso — non dico l'attuazione — ma almeno l'accettazione di quel principio fondamentale della nostra Carta costituzionale consacrato al capoverso dell'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

È un articolo, cioè, il quale sancisce il principio che solo ponendoci sulla via della realizzazione di una effettiva eguaglianza noi possiamo veramente avviarci a fondare nel nostro Paese un regime democratico!

Che cosa ha fatto il Governo per attuare questo principio o per mostrare almeno di sentire, come noi sentiamo, questo bisogno: per mostrare, quanto meno, che è disposto a dare un inizio di attuazione a questa esigenza di eguaglianza? Lungi dal mostrare di voler rimuovere gli ostacoli che si frappongono e che limitano questa eguaglianza, direi che la politica del nostro Governo si è svolta nel senso opposto: nel senso di fare in maniera che le distanze sociali andassero aumentando, che i poveri fossero sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi!

Io mi permetto di citare alcune cifre tratte dai bollettini ufficiali dell'Istituto centrale di Statistica (per non farmi accusare di non appoggiarmi a dati ufficiali) che dimostrano come su questo terreno economico e sociale — che è il fondamento della nostra Costituzione — si sia condotta una politica opposta a quella che è riconosciuta dalla nostra Carta costituzionale come la sola che dia la possibilità di creare in Italia un regime democratico.

Richiamo l'attenzione su alcune di queste cifre: il numero indice del costo della vita per le città con oltre trecentomila abitanti

va da 142 nel primo trimestre del 1947 a 177,4 nel secondo trimestre del 1948, con un aumento del 25 per cento. Manca la cifra del terzo trimestre, ma la possiamo desumere da quello che è l'indice complessivo del costo della vita che è passato da 4.501 nel luglio 1948 a 4.692 in agosto. I prezzi all'ingrosso, di cui abbiamo i dati settimanali, salgono da 5.336 nella prima settimana di agosto a 5.835 nella terza settimana di settembre. Aumentano quindi i prezzi, aumenta il costo della vita e viceversa diminuisce la possibilità di lavoro. Infatti le ore di lavoro degli operai occupati in lavori a cura dello Stato e dei suoi concessionari, degli Enti locali, parastatali, ecc. che erano 4.577.683 nel gennaio del 1947 scendono nel gennaio 1948 a 3.691.091. La disoccupazione nel primo trimestre 1948 era di 2 milioni 200 mila unità, ma adesso oscilla dai 2 milioni e mezzo ai 2.700.000. Quindi, meno lavoro e costo della vita più alto: come conseguenza, una più diffusa e maggiore miseria.

Io vorrei citare una sola cifra per indicare questa maggiore povertà, cioè quella dei prestiti che fanno i Monti di Pietà. Nel primo trimestre del 1947 le statistiche dei prestiti su pegno furono le seguenti: prestiti creati 369.378, per un importo di 714 milioni; un anno dopo, cioè quest'anno, nel primo trimestre i prestiti creati furono 481.323, per un importo di 1 miliardo e 666 milioni, cioè il 233 per cento dell'anno precedente ed è una cifra estremamente significativa, perché la gente non va al Monte di Pietà se non quando ha reale bisogno.

E, per contro, è aumentata la ricchezza. Ecco una cifra indicativa. Dal giugno 1947 al giugno 1948 l'indice della produzione non è in aumento, ma per la categoria automobili abbiamo i seguenti dati: per gli autocarri e autobus — che sono beni strumentali — l'indice di produzione scende da 123 a 41, cioè al terzo, e nello stesso periodo per le autovetture che sono, viceversa, normalmente, beni di consumo di lusso, il numero indice da 107 sale a 176, il che significa miseria crescente per i poveri e ricchezza crescente per i ricchi.

Si dirà che questo non ha niente a che fare col bilancio del Ministero dell'interno, ed invece ha proprio a che fare perché qui ha origine quella politica di repressione poliziesca che noi combattiamo.

Le norme della Costituzione che ho citato costituiscono veramente un tutto solidale, compongono un unico edificio di insieme — di cui la chiave è appunto l'articolo 3 — il cui scopo è la creazione di un ordine nuovo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

di un nuovo sistema di valori, di un insieme di principi morali e politici nuovi che garantiscano l'inserimento nella vita dello Stato delle grandi masse lavoratrici, che possano cioè dare la garanzia di uno sviluppo democratico al movimento operaio e garanzia di convivenza civile alle diverse classi in contrasto. Io posso affermare oggi questa solidarietà dei fini dei vari principi della Carta costituzionale, tacciando come anti-democratica la politica del Governo che non li ha attuati, perché, parlando all'Assemblea Costituente in sede di discussione sul progetto di Costituzione, ammonivo che se questi principi non fossero stati realizzati la democrazia sarebbe rimasta una vana illusione.

Mi sia consentito di auto citarmi perché è questo il punto centrale della mia critica alla politica governativa: rispondendo all'onorevole Calamandrei, il quale aveva detto che questi principi scritti nella Costituzione potevano essere accusati di non rispondere a verità, ebbi a dire: «certo, non è vero oggi che la democrazia italiana, che la Repubblica italiana sia in grado di garantire a tutti il lavoro, di garantire a ciascuno un salario adeguato alle proprie esigenze familiari; ma il senso profondo di questi articoli, nell'armonia complessa della Costituzione, dove tutto ha un suo significato e dove ogni parte si integra con le altre parti, sta proprio in questo: che finché questi articoli non saranno veri non sarà vero il resto; finché non sarà garantito a tutti il lavoro, non sarà garantita a tutti la libertà: finché non vi sarà sicurezza sociale, non vi sarà veramente democrazia politica: o noi realizzeremo interamente questa Costituzione, o noi non avremo realizzato la democrazia in Italia». E concludevo ripetendo questo concetto: «se noi riusciremo a tradurre nella nostra Carta costituzionale questa grande aspirazione di libertà e di giustizia sociale intesa nel senso che non c'è libertà senza giustizia sociale, che non c'è democrazia politica se non c'è democrazia economica; se noi riusciremo a tradurre nella Carta costituzionale quei principi in cui si incontrano gli antichi valori della civiltà cristiana, le più vive esigenze della democrazia e le più profonde aspirazioni del movimento socialista, noi avremo realizzato una grande opera; non solo avremo assolto il compito che ci è stato affidato dai nostri elettori, ma avremo fatto qualcosa di importanza storica, avremo inserito nella vita dello Stato le grandi masse lavoratrici, avremo cioè dato una garanzia di sviluppo democratico al movimento sociale. Noi crediamo profondamente in una

democrazia così intesa e noi ci batteremo per questa democrazia. Ma se altri gruppi, avvalendosi di esigue ed effimere maggioranze volessero far trionfare principi di parte, allora voi avrete scritto la vostra Costituzione sulla sabbia ed il vento disperderà la vostra inutile fatica».

Lo dicevo allora e posso riaffermarlo ora. Ed è appunto perché non si sono applicati e non si applicano questi principi sociali, che noi abbiamo in Italia oggi uno Stato che davvero è Stato di polizia.

Ora, quando il Governo, obbedendo a interessi di parte, conduce quella politica sociale che ho sintetizzato nella formula «i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri», — della quale abbiamo avuto ieri un'eco nel discorso del Ministro Pella ed un esempio luminoso nel piano Fanfani, che pretende di costringere al risparmio forzoso coloro che non hanno da mangiare, mentre i consumi di lusso dilagano liberamente, — quando il Governo conduce una siffatta politica sociale, non fa altro che violare continuamente, nella lettera e nello spirito, tutti gli altri principi della Costituzione, primi fra tutti quelli della giustizia e della libertà, che appaiono, così, inutilmente scritti in essa. È questo appunto il compito che, nel quadro della generale divisione del lavoro che la classe dirigente affida ai suoi rappresentanti, spetta al Ministro dell'interno. Questo è il compito che l'onorevole Scelba si è assunto e che assolve — bisogna darne atto — con vero zelo.

Esaminiamo brevemente le cifre del bilancio; spese ordinarie: per l'esercizio dell'anno 1947 la pubblica sicurezza comportava una spesa di 16.827.830.000 di lire; nel 1948 di 37.463.080.000 di lire: aggiungendo la spesa per l'Ispettorato di pubblica sicurezza in Sicilia, si ha un totale di lire 37.573.580.000 per il corrente esercizio. Cioè, di fronte ad un aumento complessivo delle spese ordinarie del Ministero dell'interno di lire 22.625.000.000 rispetto a quelle dello scorso anno, circa 21 miliardi, press'a poco cioè l'intero aumento, sono destinati a spese di pubblica sicurezza; la differenza è di circa un miliardo e mezzo e forse anche questa somma è destinata a spese per le forze di pubblica sicurezza perché anche in capitoli che non sembrano destinati a tale scopo, si riscontrano spese per la pubblica sicurezza. Vi è una voce, per esempio, in cui è veramente difficile orientarsi, la voce 14, in cui si trovano insieme spese per il trasporto e facchinaggio di mobili e suppellettili per gli archivi di Stato e spese per

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

pubblica sicurezza. Non è possibile, in nessun modo, sapere quello che va alla pubblica sicurezza e quello che va all'acquisto o al trasporto dei documenti degli archivi di Stato. Non è facile, in questo nostro bilancio, fare dei paragoni; non è facile, dato che le spese di pubblica sicurezza vanno al di là del bilancio del Ministero dell'interno — ne troviamo anche nel bilancio del Ministero della difesa, in quello dei trasporti (polizia ferroviaria), ecc., — e, dato il modo in cui sono redatti questi bilanci, riuscire a stabilire la percentuale esatta di quanto lo Stato spenda per la polizia e quanto, invece, per l'istruzione: eppure sarebbe un paragone estremamente interessante poiché ignoranza e polizia sono due armi di dominio di questo Governo.

Incidentalmente, poi, vorrei dire che la chiarezza dei bilanci è pur essa un requisito dei regimi democratici; e quando un bilancio è compilato in modo che la lettura ne sia impossibile anche a chi abbia studiato scienza delle finanze sui banchi universitari, quando il Governo è costretto a mascherare le sue spese, o a falsare le cifre come una qualunque società anonima, credo che anche sotto questo profilo i principî della democrazia vengano calpestati. E anche questo è un difetto del bilancio del Ministero dell'interno. Ricordo che in sede di Commissione non si riusciva a trovare traccia di certi miliardi che pure una legge, pubblicata nel gennaio scorso sulla *Gazzetta Ufficiale*, destinava espressamente ad anticipazioni per spese ospedaliere. Non so se il Relatore l'abbia poi trovata; ma in una seduta egli ci disse che non era riuscito a trovare la voce inscritta nel bilancio: questo è veramente il segno di un sistema, che non vorrei qualificare, di redazione dei bilanci.

Per tornare alle cifre troviamo che, in complesso, le spese per la pubblica sicurezza sono salite, rispetto allo scorso anno, al 225 per cento; le spese per gli affari di culto che sono tuttavia una piccola cifra, al 450 per cento, mentre quelle per l'assistenza post-bellica sono salite soltanto al 140 per cento. Il resto è press'a poco rimasto invariato: in altre parole: quasi tutto lo sforzo è stato fatto per aumentare le spese di polizia, per cui queste semplici cifre ci dicono come l'espressione « stato di polizia » sia ogni giorno più appropriata e questo, del resto, è nella logica delle cose per le ragioni che ho detto.

Noi attraversiamo un periodo storico di grandi trasformazioni sociali. Due guerre mondiali e la dittatura fascista — che nel periodo fra le due guerre si è estesa dalla

Germania alla Grecia, dalla Spagna alla Polonia e in quasi tutti i Paesi dell'Europa continentale — hanno dimostrato l'incapacità delle vecchie classi dirigenti a guidare le sorti di questi Paesi. È attraverso un lungo e duro travaglio, attraverso due guerre e le lotte eroiche contro la tirannide fascista, che si è venuta formando una coscienza nuova e sono venute maturandosi nuove classi le quali, affacciandosi alla storia, avanzano giustamente i loro diritti, in quanto vogliono diventare anch'esse protagoniste di questo processo storico. I vecchi valori non resistono più all'usura a cui sono stati sottoposti; assieme ai vecchi rapporti di classe, anche le vecchie ideologie ed i vecchi concetti hanno perduto la forza di tenere ancora unita una società fondata sull'ingiustizia e sullo sfruttamento. In ogni Paese sono milioni, decine di milioni di uomini, che si sono affacciati ad una nuova coscienza. Le vecchie *routines* sono superate, le abitudini tradizionali sono passate di moda. Tuttavia un nuovo ordine non si è ancora formato, se non nella coscienza delle classi più avanzate. È la nostra un'epoca di trasformazione, quindi, di disintegrazioni, di contrasti, di insicurezza.

Di fronte a questo imponente fenomeno storico le vecchie classi dirigenti possono tenere due differenti linee di condotta. O esse riconoscono che queste trasformazioni in atto, rispondendo ad un profondo travaglio, sono giustificate dalle esigenze della società e si spiegano nel processo storico in corso, così come si spiegarono le trasformazioni sociali che crearono il mondo borghese: ed in questo caso la porta è aperta per realizzare le conquiste ormai mature e non si può sbarrare più oltre la strada a quelle ulteriori conquiste che matureranno, in futuro, dirette a creare soprattutto quel mutuo patto di convivenza civile, quell'accordo fondamentale su un nuovo sistema di valori, su nuovi principî, su un medesimo linguaggio, che è, come dicevo in principio, la condizione prima di ogni regime democratico; ed è questa la via scelta, pur fra qualche tentennamento, dalla nostra Carta costituzionale. Oppure le vecchie classi dirigenti non capiscono questo, si rifiutano cioè di intendere i tempi nuovi, sono sorde di fronte ai bisogni ed alle aspirazioni del mondo nuovo che sorge e preferiscono chiudersi nella cittadella murata dei loro privilegi e non ascoltano che l'eco della propria voce compiacentemente rimandata dalle centinaia di giornali di cui hanno soffocato l'indipendenza: ed allora queste vecchie classi dirigenti, nel loro cieco egoismo ovattato di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

paura, non hanno altra possibilità di spiegare questo grandioso rivolgimento sociale a cui assistiamo e che è destinato a modellare i secoli venturi, se non di credere che si tratti dell'opera nefasta di geni malefici, di sovversivi, di social-comunisti. (*Commenti*). Così si spiega come la necessaria conseguenza di un tale stato di incomprendimento sia lo Stato di polizia. Il problema si pone, in realtà, per queste vecchie classi come un problema di polizia e di ordine pubblico: è la vecchia e tragica esperienza che il mondo operaio ha già fatto molte volte, è ancora la vecchia, tragica esperienza di tutti i movimenti politici di avanguardia.

Permettetemi di ricordare ancora una volta che Tocqueville, più di un secolo addietro, scriveva contro quei conservatori «i quali scoprono che le agitazioni delle libertà turbano il loro benessere, e quando percepiscono il minimo rumore di ribollimenti politici, si svegliano e si preoccupano: il gusto della pubblica tranquillità diviene allora una passione cieca e i cittadini sono soggetti a lasciarsi conquistare da un disordinato amore per l'ordine». E ammoniva che ogni nuovo dispotismo si presenta sempre come: «l'appoggio del buon diritto e l'instauratore dell'ordine. Una nazione — diceva — che non domanda al suo Governo che il mantenimento dell'ordine, e già schiava in fondo al suo cuore». E l'onorevole Nitti, nel Trattato che ho ricordato sulla democrazia, scrive: «ma dove esistono partiti in lotta, esistono inevitabilmente delle cause d'inquietudine; nei movimenti di avanzata popolare le classi ricche vedono sempre un pericolo. Tutti i movimenti di reazione si proclamano sempre movimenti dell'ordine, e le classi ricche non concepiscono altrimenti lo Stato che come una vasta società anonima incaricata di vegliare sui loro interessi... Ma è facile rendersi conto che in tutti i Paesi sono i movimenti per la conquista della libertà o per affermare le leggi del lavoro, ad esser considerati di disordine; mentre quelli che li combattono sono considerati come movimenti di ordine. Si considera l'ordine in rapporto agli scopi che ci si propone. Per un industriale uno sciopero per ottenere migliori salari o giornate di lavoro più corte, è un disordine; viceversa la serrata, per resistere alle richieste, è una misura d'ordine. L'associazione di milioni di operai per sindacare il lavoro e offrirlo nelle migliori condizioni, è disordine; ma l'associazione di capitali nazionali e internazionali sotto forma di cartelli o *trusts*, è una misura di ordine». È su questa falsa-

riga che l'onorevole Scelba ha lavorato diligentemente a costruire la sua politica il cui canone fondamentale è appunto la distinzione dei cittadini italiani in due grandi categorie, quella degli uomini di ordine e quella dei sovversivi.

In recenti discussioni alla Camera sono stati portati numerosi episodi a titolo di esempio della faziosità politica del Ministro dell'interno e dei suoi collaboratori. Ma credo che non sia stato indicato l'aspetto più grave di questa faziosità, una prassi che è stata reintrodotta in questi ultimi mesi, e che dovrebbe offendere profondamente ogni coscienza di uomo e di cittadino, almeno di chiunque abbia una coscienza democratica: intendo alludere al fatto che oggi, quando un ente pubblico o una autorità qualsiasi deve chiedere informazioni su un cittadino e, reciprocamente, quando qualsiasi autorità di pubblica sicurezza, o stazione di carabinieri deve dare informazioni a un'ente pubblico su un cittadino, si chiede e si indica sempre nelle informazioni anche l'appartenenza politica: se si tratti, cioè, o no di un sovversivo o di un uomo d'ordine. Questo sistema noi l'abbiamo già conosciuto durante il fascismo, quando ci si distingueva in nazionali e antinazionali e viene seguito, oggi, dal Ministro dell'interno e ribadito dai suoi collaboratori. La Costituzione, all'articolo 3, afferma che tutti i cittadini hanno «eguale dignità sociale»; non è una formula nostra e credo che sia stato l'onorevole Moro a proporla, intendendo con essa affermare che nella Repubblica italiana non si dovesse più parlare di nessuna disparità, non soltanto di carattere giuridico, ma per nessun titolo.

Ma, in realtà, oggi non vi è più eguaglianza fra i cittadini, perché i sovversivi sono considerati nemici, e sono ritenuti tali non in quanto commettano realmente atti di sovvertimento, ma per il solo fatto che professino determinate idee, che appartengano a determinati partiti.

Vorrei citare un episodio. A Sesto Fiorentino fioriscono le cooperative e tutti gli altri istituti in cui si esprime la vita delle nuove classi che avanzano; malauguratamente per i nostri avversari alla testa di queste istituzioni, delle cooperative e del Comune, ci sono comunisti e socialisti. Questo non piace alla mentalità del partito dominante e del Ministro dell'interno perché i socialisti e i comunisti sono considerati dei sovversivi e dei nemici. Ecco perché a Sesto Fiorentino, un maresciallo dei carabinieri, monarchico e quindi né socialista né comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

nista, ma che era un uomo onesto e sentiva il rispetto delle istituzioni democratiche — perciò non piaceva in *alto loco*, perché non considerava i socialisti e comunisti come nemici — poco prima delle elezioni fu allontanato dalla città, ancorché gli mancassero pochi mesi al collocamento a riposo. Ciò provocò una agitazione nel paese, e solo di fronte a questa agitazione fu mantenuto a Sesto Fiorentino fino al compimento del limite di età, magli fu messo a fianco un nuovo maresciallo col compito di controllarlo e di farsi interprete delle direttive faziose. Ebbene, anche questo secondo maresciallo — pur mandato dall'attuale Governo — che oggi ha preso il posto dell'altro, pare che non abbia voluto assumere neppure lui una mentalità faziosa, e quando, nelle giornate del 14, del 15 e del 16 luglio, si è trovato di fronte allo sciopero generale, non ha voluto accettare le imposizioni che gli si volevano fare perché cogliesse l'occasione per arrestare qualcuno e colpire i sovversivi. Anche questo secondo maresciallo non ha voluto, quindi, considerare nemici coloro che militano nei nostri partiti politici. Ebbene, anche egli è stato punito e subito allontanato dal posto che aveva appena occupato per essere stato un uomo onesto, per non aver voluto considerare la Nazione italiana divisa in due parti e per non aver voluto accettare questa regola di faziosità.

Ebbene, quando questa regola di faziosità la si impone, non ci si può stupire se succedono tutte quelle altre cose che abbiamo sentito denunciare diverse volte in quest'Aula.

L'onorevole Santi ricordava che, per esempio, c'era un vecchio, vecchissimo impegno del Ministro Fanfani di nominare alla testa dei tre grandi organismi assistenziali e previdenziali, rappresentanti della democrazia cristiana, dei socialisti e dei comunisti. Il Ministro Fanfani dichiarò a me personalmente che per nessun motivo non avrebbe mantenuto l'impegno. Ebbene, egli non l'ha mantenuto ed è ricorso ad altre formazioni politiche poiché oggi prevale il concetto che i sovversivi devono essere allontanati da ogni incarico; egli si è giustificato dicendo che dopo il 18 aprile le cose erano cambiate, mentre anche dopo il 18 aprile sono sempre i nostri Partiti che rappresentano le forze del lavoro. Quindi, non più cariche di nomina governativa per questa parte del Paese.

Questa è la politica del Ministro dell'interno. Ed è la stessa mentalità che spinge a sciogliere le deputazioni provinciali. Io ricordo quando l'onorevole Scelba sciolse la

prima deputazione provinciale, quella di Ragusa: la sciolse poche settimane prima delle elezioni regionali siciliane dello scorso anno, perché era la sola deputazione provinciale siciliana con presidenza socialista. E, alle mie rimostranze, rispose che l'aveva sciolta perché, in base ai risultati elettorali del 2 giugno, cioè di 10 mesi prima, quella deputazione non rispondeva allo stato d'animo della popolazione. Egli sapeva che eravamo allora alla vigilia di una nuova consultazione elettorale in Sicilia, consultazione che dette anzi, in quella provincia, una grande affermazione dei partiti popolari. Ma egli si preoccupava soltanto del fatto che c'era una deputazione a presidenza socialista e che bisognava, con qualsiasi pretesto, eliminarla, ancorché non si fosse fatto altrettanto con nessun'altra Provincia.

Io indico questo come uno dei mille modi con cui si estrinseca questa faziosità che colpisce soltanto in una direzione e viene così a dividere il popolo italiano. E tutti gli altri provvedimenti in questo campo sono stati presi sotto la stessa ispirazione: per influenzare, attraverso le deputazioni provinciali, anche la composizione delle Giunte provinciali amministrative, per esercitare un controllo sui bilanci dei Comuni, per accettare o non accettare certe impostazioni dei bilanci dei Comuni, insomma per poter creare delle difficoltà maggiori ai Comuni democratici.

I funzionari della Amministrazioni dello Stato che militano nei nostri partiti sono quasi sempre sicuri, oggi, di andare verso trasferimenti non motivati. Si fa ancora la distinzione delle divise, distinguendo i baschi verdi, che sono permessi, dai fazzoletti rossi, che sono proibiti. Né mi si dica che per le manifestazioni della festa dell'Unità furono autorizzati i fazzoletti rossi, perché le disposizioni dell'onorevole Scelba erano contrarie qualche giorno prima: erano quelle cioè, di vietare i fazzoletti rossi e fu solo di fronte all'imponenza della manifestazione che l'ordine fu ritirato. Per i baschi verdi, naturalmente, non c'è stata nessuna disposizione.

SEMERARO GABRIELE. Anche prima li portavano. Dopo il 18 aprile il collega Audisio confermò che a Milano furono portati i fazzoletti rossi.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Semeraro.

BASSO. Ed è così che mentre si creano tante difficoltà per la circolazione domenicale degli autocarri che vengono alle nostre manifestazioni, la benzina si dà, invece, gratuitamente per le manifestazioni democristiane.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Ma vi sono tanti e tanti altri casi. L'onorevole Santi ricordava l'arresto, a Genova, del segretario dei tramvieri di Milano, il nostro compagno Buscaglia, perchè antifascista schedato. Quando il Ministro dell'interno impartisce direttive di questa natura (ed anche l'altro giorno un giornale non di parte nostra, il « *Momento* », ricordava un altro arresto del genere, quello dell'ingegnere Cuccia a Livorno, pure per motivi di antifascismo), quando mette gradualmente al bando gli uomini dei nostri partiti come sovversivi, è logico che i funzionari zelanti del suo Ministero applichino le disposizioni nel senso che questi arresti denunciano. Da qui le assoluzioni scandalose di fascisti e le condanne altrettanto scandalose di antifascisti. Ci si dice che questo dipende dalla magistratura, che molte cose non dipendono dal Ministero dell'interno ecc. Non dipenderanno direttamente dal Ministro dell'interno, ma certamente è il clima che il Ministro dell'interno in gran parte contribuisce a creare che determina questa mentalità. Non c'è dubbio che il funzionario che vuol fare carriera si orienta in base all'indirizzo che segue il Governo e che conduce a questi arresti, a queste assoluzioni ed al fatto scandaloso che non si trovano mai gli assassini dei nostri sindacalisti in Sicilia. Anche in altri tempi si sono avuti, purtroppo, episodi di questo genere: anche in altri tempi, specialmente nell'Italia meridionale, non si trovavano gli assassini degli avversari del Governo. È tutto un clima che si va creando. Il Ministro dell'interno ci dirà che non dipende da lui. E io vorrei ricordare che, per episodi analoghi, quando l'onorevole Giolitti, Ministro dell'interno, venne a dire precisamente che non poteva rispondere dei suoi funzionari, un grande italiano, Gaetano Salvemini, disse testualmente: « il Ministro dell'interno non è certamente il responsabile diretto del singolo reato o del singolo abuso concreto perpetrato dal funzionario, egli è invece responsabile dello stato d'animo che crea nei suoi subordinati ».

Questo si diceva allora. E questo è vero oggi. E come, d'altra parte, potrebbe il Ministro reprimere gli abusi se la sua politica è fondata sulla continua violazione degli articoli 3 e 13 della Carta costituzionale? Dell'articolo 3 ho già ripetutamente parlato.

L'articolo 13 dice che per nessun cittadino è ammessa forma alcuna di detenzione, di perquisizione personale o di altra restrizione della libertà personale se non a seguito di provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria e, comunque, nei casi previsti dalla legge.

Viceversa, in Italia si riuniscono ancora delle commissioni per il confino di polizia e si tenta già adesso di approfittare di queste commissioni per mandare al confino dei « sovversivi ». E non mi si dica che, finchè non entrerà in vigore la nuova legge di pubblica sicurezza la vecchia legge è applicabile, perchè se è vero che la Costituzione detta qualche volta dei principi generali indirizzati al legislatore al quale spetta provvedere attraverso l'emanazione di norme concrete, nel caso dell'articolo 13 è evidente che il principio non ha bisogno di una ulteriore norma di attuazione; una norma precisa come quella dell'articolo 13 entra immediatamente in applicazione e non è lecito ai funzionari mantenere in vigore istituti in pieno contrasto con la Carta costituzionale.

Per questo noi diciamo che tutta la politica del Ministero dell'interno è una politica basata sull'abuso e sulla violazione della Costituzione ed introduce nel nostro Paese dei principi che abbiamo già conosciuto: noi riviviamo l'esperienza — anche se non piace all'onorevole De Gasperi sentirlo dire — noi riviviamo l'esperienza di tipo fascista, riviviamo già sin d'ora alcuni aspetti essenziali di questa esperienza, come la distinzione degli italiani in due categorie. Ed è di questo concetto discriminatore, dell'attuazione e dell'estensione di esso che è principalmente responsabile la politica del Ministro dell'interno.

Nel bilancio vi è una cifra che è, probabilmente, assai indicativa. Vi sono certe spese, registrate come spese per informazioni confidenziali, le quali ascendevano a 8 milioni nello scorso anno: ora se 8 milioni possono essere una cifra non discutibile per qualunque Amministrazione di polizia, tuttavia queste spese, nel bilancio attuale, sono salite da 8 a 112 milioni.

Ora, evidentemente, quando si spendono 112 milioni per informazioni confidenziali siamo già sulla strada della resurrezione dell'Ovra! Assistiamo, quindi, alla reintroduzione di un metodo di stampo fascista: alla distinzione degli italiani in due categorie a cui corrispondono le informazioni confidenziali della polizia per schedare i cittadini come sovversivi, per diminuirne praticamente i diritti, per diminuirne la « dignità sociale ».

Ed abbiamo pure già in atto un'altro principio di tipo fascista, che non riguarda il Ministro dell'interno, ma che cito nel quadro generale di questa politica: la stampa così detta libera. Io credo di poter affermare che dopo questi mesi di esperienza di Governo omogeneo democristiano la stampa è meno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

libera di quanto non fosse dopo due anni di regime fascista.

Se abbiamo potuto assistere, tra il giugno e il dicembre 1924, alla insurrezione di tutta la stampa italiana contro il fascismo, ciò significa che in due anni di fascismo la stampa non era ancora asservita come oggi, mentre noi siamo convinti che oggi la stampa così detta indipendente è in realtà così poco indipendente che non insorgerebbe mai contro questo regime, qualunque avvenimento potesse succedere.

Ci siamo già ridotti ad una condizione che offende il nostro spirito democratico, quando *a priori* tutta la stampa, salvo la nostra di partito, è sempre dalla parte del Governo, è sempre dalla parte della maggioranza e non v'è alcuna possibilità di avviare una discussione utile. Qualunque cosa noi diciamo, qualunque discorso facciamo in quest'Aula, si dirà sempre che noi facciamo dell'ostruzionismo, dell'opposizione aprioristica, si dirà che noi vogliamo provocare dei disordini: ma non ci sarà mai la possibilità di ottenere un giudizio spassionato da parte della stampa. Il Governo avrà sempre ragione, perché il Governo ha una maggioranza la quale ha in tal modo abdicato ai suoi diritti e ai suoi doveri di controllo parlamentare, che perfino un settimanale democristiano molto vicino all'illustre Presidente della nostra Assemblea, ha scritto che questa maggioranza non è se non una massa di sostegno del Governo, composta di comprimari. (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Noi siamo liberi! Siete liberi voi? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano all'onorevole Basso di continuare il suo discorso.

BASSO. Ricordo che questa stessa maggioranza alla Assemblea Costituente credette, con un suo voto, di poter ridare un certificato di moralità a un suo collega, quasi fosse sufficiente un voto della maggioranza per cassare una sentenza di un giudice indipendente.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un Governo che ha sempre ragione come un altro che lo ha preceduto, e che sentendosi perciò investito di una speciale missione, rivendica una supremazia dell'esecutivo sul legislativo. Confesso che io non riesco a interessarmi troppo delle questioni di etichetta, ma la mentalità che l'episodio di Napoli rivela è altamente significativa. E, di questo passo, non mi stupirei di leggere in un prossimo numero della *Gazzetta Ufficiale*, un decreto che, sulle orme di un suo predecessore, attribuisca al « capo

del Governo » una qualche speciale divisa a base di patte e contropatte e fioroni di dietro. (*Proteste al centro — Rumori*).

Una voce a destra. Gli stivaloni si usano nei Paesi della vostra democrazia! (*Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

Onorevole Basso, la prego di rammentarsi che noi stiamo discutendo intorno al bilancio del Ministero dell'interno; la prego quindi, a norma del Regolamento, di attenersi all'argomento della discussione.

BASSO. Ritorno al bilancio dell'interno. Un altro capitolo, altre voci del bilancio dell'interno riguardano l'assistenza. Io non voglio ora fare un'analisi particolareggiata, anche per le ragioni che ho detto poc'anzi, per la considerazione cioè, soprattutto, che le voci relative all'assistenza sono in questo bilancio talmente caotiche che, anche in sede di Commissione, non siamo riusciti a vederci chiaro.

Ma, secondo la nostra concezione, l'assistenza è un diritto riconosciuto al cittadino dalla Costituzione. Come tale è indubbiamente il segno di una società progredita; viceversa le attività assistenziali, che dipendono dal Ministero dell'interno, e particolarmente dalla direzione dell'assistenza post-bellica, sono orientate in tutt'altro senso: nel senso, cioè, di trasformare quello che è un diritto in una forma caritativa.

Ho fatto un'indagine per conto mio: la grande maggioranza dei fondi del Ministero degli interni per l'assistenza post-bellica vengono distribuiti attraverso la Pontificia Commissione di assistenza ed altre organizzazioni più o meno confessionali; vengono cioè distribuiti attraverso una commissione che avrà svolto magari in questo campo un'opera ottima, ma che si intitola ad un sovrano straniero e che spende il denaro dello Stato, denaro dell'assistenza post-bellica, in colonie in cui essa ospita molti che non hanno titolo all'assistenza post-bellica, ma che la commissione, per sue ragioni, introduce egualmente, valendosi del privilegio di non dare poi alcun rendiconto all'autorità; una Commissione che spende il denaro dello Stato in colonie sulle cui mura poi scrive a grandi lettere che se non fosse stato per Pio XII i bambini morirebbero di fame.

Questa è la forma attraverso cui il denaro che noi inscriviamo nel bilancio dell'assistenza post-bellica viene speso: in questa forma caritativa di cui evidente è lo scopo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

L'assistenza come diritto è cosa profondamente diversa dall'assistenza come carità. Il Governo applica la politica del bastone e della carota: per chi non cede alle pressioni e ai ricatti, il bastone della polizia; la carota della carità per chi è oppresso dal bisogno. Questo è il duplice aspetto di una politica absburgica: polizia e assistenza sotto forma di carità.

È la politica che il Ministero dell'interno attua ed è veramente la più tipica espressione di un regime che è la negazione di ogni principio democratico. È forse, secondo voi, quello che si chiama uno Stato forte? Io credo che uno Stato sia tanto più forte quanto meno ricorra alla polizia.

Mi pare sia stato Cavour che una volta ha affermato che con i metodi dell'oppressione poliziesca persino gli asini sanno governare e noi abbiamo esperienze di questo genere, perchè abbiamo già avuto in Italia altri regimi di polizia.

Una voce al centro. Non è Stato di polizia questo, ancora! (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma ci si sta avviando.

Una voce a destra. Sono i malviventi che fanno aumentare gli stanziamenti della pubblica sicurezza.

BASSO. Grazie per quell'« ancora » che è una promessa. Vorrei concludere, a questo punto, ricordando quello che l'onorevole Giolitti, in un periodo in cui l'Italia era pure avvilita dal regime di polizia, disse in due discorsi — nel 1897 e nel 1899 — tenuti nel suo collegio. Egli osservava che due sistemi politici stavano di fronte: l'uno, quello del partito reazionario, che consisteva nel rifiutare qualunque concessione e nell'opporre ai malcontenti la forza diminuendo la libertà pubblica ed accrescendo, per contro, i mezzi di repressione; l'altro, quello del partito liberale, che consisteva nel dare soddisfazione ai giusti desideri della grande maggioranza del Paese e così togliere, o almeno attenuare per quanto potesse dipendere dal Governo, le cause del pubblico malcontento.

E nelle sue memorie aggiunge: « Negli anni dal 1895 al 1899, nell'azione reazionaria del Crispi prima, e poi del Rudini e del Pelloux, si era, a poco a poco, giunti a confondere la forza del Governo con la violenza. Quella non era forza, ma debolezza e della peggiore specie ».

E nel discorso alla Camera contro il Governo Saracco che aveva sciolto la camera del lavoro di Genova disse: « Quantunque i metodi della violenza reazionaria fossero stati condannati dai fatti ed ormai in gran

parte abbandonati, persisteva ancora nel Governo e in molti suoi rappresentanti nelle provincie, la tendenza a considerare come pericolose tutte le associazioni dei lavoratori — tendenza che si ripete oggi nella circolare dell'onorevole Scelba — tendenza che è l'effetto di scarsa conoscenza delle nuove correnti economiche e politiche che si erano formate da tempo nel nostro come in tutti i paesi civili e che rivelava come non si fosse ancora compreso che l'organizzazione degli operai camminava di pari passo col progresso generale della civiltà ».

Giolitti non era dei nostri... (*Vivi commenti al centro*).

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro senza portafoglio.* Sarebbe opportuno ricordare quello che diceva di voi Giolitti!

BASSO. Giolitti non era dei nostri; noi lo abbiamo sempre combattuto e continuiamo a criticarne l'opera; tuttavia egli palesava lo sforzo, per lo meno, di comprendere anche certe esigenze del movimento operaio tentando di iniziare una politica...

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro senza portafoglio.* E voi dicevate che era un reazionario! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

ASSENNATO. Onorevole Presidente, nel Parlamento italiano i ministri non hanno mai interrotto i discorsi dell'opposizione. Perché non lo richiama all'ordine? (*Vivi rumori — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, ella ha commesso, a mio parere, l'indisciplina più grave che si possa commettere in questa Camera e la mancanza di riguardo più grave all'Assemblea, quando si è permesso di indicare quale ella crede sia il dovere del Presidente.

Io la richiamo all'ordine, onorevole Assennato, e prego tutti gli onorevoli colleghi di considerare che quando si manca di rispetto al Presidente dell'Assemblea, si manca di rispetto inevitabilmente a tutta l'Assemblea (*Vivi applausi*).

ASSENNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola... (*Proteste all'estrema sinistra*) se non quando avrà finito di parlare l'onorevole Basso, ed allora ella potrà esporre le sue ragioni alla Camera, se ella desidera appellarsi contro il richiamo all'ordine del Presidente.

Continui, onorevole Basso.

BASSO. Dicevo che l'onorevole Giolitti non era della nostra parte politica, ma anzi nostro avversario e difendeva quegli inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

ressi che anche voi tutelate, ma, difendendoli, cercava di comprendere le esigenze nuove, cercava di creare, entro certi limiti, quella comunità di linguaggio, quella identità di principi che io ho indicato, poco fa, come il fondamento della vera democrazia.

La caratteristica di questo Governo è esattamente opposta, e cioè di rifiutarsi sempre di capire; la caratteristica di questo Governo è la sordità continua di fronte alle esigenze del movimento operaio, è il tentativo di approfondire sempre più il solco che divide il popolo italiano! E la cosa più grave è che si tenta di conferire a questa divisione anche un carattere religioso, come si è cercato di fare durante la campagna elettorale e come temo che si tenti ancora, perché mi è capitato di vedere che un nostro amico disoccupato, il quale cercava di emigrare in America, ha dovuto presentare, fra gli altri documenti, un certificato di moralità rilasciato dal parroco, con tutte le formule ed i visti prescritti dal diritto canonico! (*Commenti al centro*). È veramente pericoloso questo, per le conseguenze che se ne potrebbero trarre!

Le cifre del bilancio sono sempre una cosa labile, ma il bilancio di questa vostra politica incide anche sugli anni venturi ed è veramente un bilancio disastroso; e noi accusiamo questa vostra politica di aver tentato di distruggere in Italia le fondamenta del regime democratico, perché se questa distinzione fra sovversivi e uomini d'ordine poteva essere limitatamente pericolosa quando i cosiddetti sovversivi costituivano ancora una piccola minoranza nel Paese, oggi questa distinzione vostra colpisce oltre otto milioni di lavoratori che hanno votato per noi! Voi create una divisione profonda, che cerca di allontanare dalla vita politica e dalla partecipazione all'elevazione sociale un terzo del corpo elettorale, la metà della popolazione politicamente attiva del nostro Paese! Ed io vorrei, a questo riguardo, riferirmi ancora una volta ad un giornale non sospetto, allo stesso settimanale democristiano che ho citato poc'anzi, il quale, in un numero recente, scrive: « Si manifestava la crescente penetrazione della vecchia classe dirigente trasformista nel partito cosiddetto di centro, fino alla limitazione della democrazia interna nella Democrazia cristiana e alla inclinazione verso il soprapartito, verso la concentrazione equivocamente anticomunista. La crisi della democrazia contemporanea si esplica oggi nella presenza di due blocchi massicci — 13 milioni di elettori contro 8 milioni — che non hanno in comune neppure il vecchio metodo demo-

cratico, e che coesistono come semplici rapporti di forza ».

Voi, signori del Governo, avete creato questa frattura dell'unità morale del popolo che denuncia anche un vostro giornale! « Nessuna democrazia potrebbe restar sana se i principi d'azione diventano così differenti fra le principali classi sociali, perché l'essenza stessa della democrazia è che i principi di azione devono essere posseduti in comune da tutte le classi che contano ». È un ammonimento che ci viene da uno scrittore democratico inglese e che affido alla vostra meditazione.

Voi avete cercato di distruggere quello che era il patrimonio comune su cui si poteva fondare nuovamente, dopo il ventennio fascista, l'unità morale del popolo italiano! Questo patrimonio comune era la grande speranza che aveva animato tutta l'Europa nella lotta contro il nazifascismo, la grande speranza in un mondo nuovo, la speranza che era nel fondo del cuore di ognuno, ed a cui il Presidente Roosevelt aveva dato espressione concreta sotto il nome di quattro libertà.

Forse gli uomini soddissfatti, che non conoscono il morso della fame, che non conoscono l'umiliazione della miseria e il dolore impotente del povero di fronte alle sciagure, non sanno che cosa rappresenti per milioni di uomini, per tutti i milioni di diseredati di questo mondo, questa fiamma di speranza che è in fondo al cuore di ciascuno di essi, che illumina il cammino della vita e li induce a credere che anche su questa terra la fame e la sete di giustizia saranno un giorno saziati. Questa speranza, questa fiamma di vita che era divampata a grande incendio durante il periodo della liberazione, dalle Alpi alla Sicilia, che aveva fatto dimenticare le patite ingiustizie e le passate sofferenze, voi avete cercato di ridurre a cenere morta; ma voi non riuscirete a spegnere questa speranza: la nostra superiorità sta nel fatto che noi guardiamo all'avvenire!

I difensori dell'attuale ordine sociale si richiamano ad un sistema di valori al cui centro è il profitto individuale; noi ci richiamiamo ad un sistema di valori che ha per suo centro la solidarietà di tutti gli sfruttati. È per questo che mentre essi iscrivono le loro azioni e il risultato delle loro azioni nel libro dei profitti e delle perdite, noi li iscriviamo nel grande libro della storia, ed è per questo che non si può spegnere questa speranza, questa fede nell'avvenire che è quella stessa fede che animava Matteotti, il quale poteva gridare in faccia ai suoi sicari che si poteva uccidere

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

lui, ma non la sua fede; la stessa fede che animava un grande militante francese, Gabriel Péri, il quale, alla vigilia di morire per mani naziste, poteva scrivere che egli era lieto di morire perché preparava con la sua morte alla Francia « des lendemains qui chantent », un avvenire di gioia.

Questa speranza e questa fede voi non le potete spegnere; il Governo potrà iscrivere altri miliardi nel suo bilancio di polizia, altre centinaia di milioni per pagare i suoi agenti confidenziali, ma questa grande fiamma di speranza e di fede che è scritta nel cuore e nella coscienza di milioni di lavoratori, non sarà spenta mai da nessun Governo di polizia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Per un richiamo all'ordine.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. La facoltà di parlare che ho rivendicato per l'articolo 40 del Regolamento, stava per essermi negata, quando l'onorevole Presidente ha ritenuto che fosse ingiusta l'insistenza di questi banchi a rivendicare il diritto alle spiegazioni.

Ora, mi si permetta, col rispetto che si deve a lei, di fare osservare all'Assemblea che l'articolo 40 riguarda due ipotesi molto precise. Prima: un deputato che turba l'ordine. C'è bisogno quindi che si sia verificato il disordine o qualche scena deplorabile come altre volte, purtroppo, si è verificato in questa Assemblea, senza che mai la Presidenza così precipitosamente avesse pronunciato questa parola di richiamo.

Mancandovi il disordine, per lo meno vi deve essere la turbativa, e nel nostro caso ricorre semplicemente un'interruzione, che è cosa diversa dal turbamento dell'ordine; l'articolo 40 non prescrive che si applichi sanzione se un deputato interrompe o prende la parola abusivamente, ma prescrive la condizione del turbamento dell'ordine. Questa condizione onestamente ogni deputato deve riconoscere che non si è verificata.

L'altra condizione è che si pronunzino parole sconvenienti. Sfido chiunque ad asserire che ia abbia pronunciato la minima parola di scorrettezza o sconvenienza. Ed allora, che cosa si è verificato? Si è ripetuta una cosa molto deplorabile, onorevole Presidente, e così deplorabile che l'onorevole Presidente Gronchi, l'altro giorno intervenne a mia tutela, quando, parlando io in sede di bilancio, vide il Ministro non solo disattento ma vol-

gere la testa all'Assemblea ed intrattenersi a conversare con chi è a fianco a lei; in quell'occasione, ripeto, l'onorevole Presidente ritenne immediatamente, da me richiesto, di intervenire, ed il Ministro, da gentiluomo qual'è, capì che era stata una distrazione, che non poteva essere prolungata. Il che significa che la Presidenza tutela la opposizione, affinché la sua parola giunga e sia ascoltata attentamente dai Ministri. Non basta infatti parlare, bisogna che chi ha l'obbligo di ascoltare ascolti o per lo meno finga di ascoltare.

Ora, in questa circostanza, si è verificata questa strana cosa: che un Ministro intollerante al parlare dell'opposizione ha interrotto; e l'onorevole Presidente mi deve dare atto di questa realtà; forse a lei è sfuggito, sono convinto che a lei è sfuggito, perché l'onorevole Piccioni si trovava all'estremo capo del banco della Presidenza: l'onorevole Piccioni ha interrotto vivacemente, ed un po' la sua naturale raucedine non ha fatto pervenire vivo il suono a lei, onorevole Presidente. Fatto è che l'onorevole Basso ha ripreso; per la seconda volta si è verificata l'interruzione del Ministro; ed i Ministri, per consuetudine democratica, sono deputati come gli altri, e sono tenuti ad ascoltare almeno le argomentazioni dell'opposizione.

Ora, in questa situazione, io ho rivendicato un diritto. Avrei commesso un atto abusivo, un atto eccessivo, ma non già contro i diritti dell'Assemblea, ma per rivendicare i diritti dell'Assemblea, ossia che i Ministri seguano per lo meno in rispettoso silenzio... (*Commenti al centro ed a destra*).

ARCAINI. Le interruzioni non sono lecite?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ASSENATO. Devo ritenere forse che non sia il caso che continui a parlare? Sarei lieto di apprendere questo da lei, onorevole Presidente Gronchi.

PRESIDENTE. Da che cosa lo desume?

ASSENATO. Lo desumo dal fatto che la sua presenza autorevole nell'Aula, che in nulla diminuisce l'autorità di chi la precedeva sul banco della Presidenza, potrebbe confortarmi dello stesso provvedimento, che ella prese in linea amichevole, in altra occasione, mentre io parlavo, allorché ella intervenne per richiamare gentilmente un Ministro, che per caso era distratto. La stessa richiesta ho avanzato oggi, e non credo che questo abbia turbato minimamente i lavori.

Io mi permetto di richiamare l'onorevole Presidente e la sua alta considerazione sul

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

fatto che ci vuole anche un elemento soggettivo. Avverto un tentativo di interruzione da parte di chi crede forse di trovarsi in qualche locale sotterraneo di un paesello, privo di superiore magistratura. Ci troviamo in altra sede. Egli può svolgere quelle spiritose interruzioni in quei locali, che frequenta per ragioni sue professionali. (*Commenti al centro*).

La prego, onorevole Presidente, di considerare che, mancando le parole sconvenienti e più ancora l'intenzione di scorrettezza verso il Presidente che presiedeva, o mancando qualunque intenzione soggettiva di volere sollevare disordine, al contrario, volendo contribuire ad un richiamo all'ordine, non credo che questa misura così eccessiva certamente per eccesso di zelo, possa aiutare la Presidenza. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ella si appella alla Camera secondo l'articolo 40 ?

ASSENNATO. Volevo sapere la sua opinione. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Gliela dirò onorevole Assennato, nei limiti in cui è possibile dirla da un Presidente che, come me, non ha assistito all'incidente.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio, Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vice Presidente del Consiglio, Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, io domando scusa della involontaria infrazione che secondo taluni deputati io avrei commessa. Domando scusa soprattutto per questa interruzione in una discussione così interessante qual'è quella sul bilancio del Ministero dell'interno. È strano che capitì sempre a me questo insofferente richiamo dei colleghi dell'estrema sinistra. (*Si ride*). Una volta perchè mi permisi, contro il mio solito di sorridere, fui investito da un'ondata di proteste...

Una voce all'estrema sinistra. Quel sorriso voleva dir molto in quel caso.

PICCIONI, *Vice Presidente del Consiglio, Ministro senza portafoglio*... dai banchi dell'estrema sinistra. Oggi si è ripetuto la stessa cosa perchè, attentissimo (quindi non rientro nel precedente al quale si è richiamato l'onorevole Assennato) al discorso sempre interessante per quanto stravagante dal punto di vista logico e politico dell'onorevole Basso, mi sono permesso ad un certo momento di rettificare storicamente un dato, che non mi sembrava perfettamente coincidente con il suo assunto. Quale? Quello dell'elogio continuato, dell'esaltazione dell'onorevole Giolitti. Pre-

metto che sono un ammiratore per quanto lontano dell'onorevole Giolitti, e sotto un certo aspetto possiamo trovarci d'accordo; ma questo insistere da parte di uomini dell'estrema sinistra, da parte di uomini del vecchio e del nuovissimo socialismo sull'esaltazione incondizionata dal punto di vista democratico e sociale della figura e dell'opera politica di governo di Giovanni Giolitti, (*Rumori all'estrema sinistra*) mi sembra veramente una grave stonatura. Io ho detto — e lo ripeto per il Signor Presidente soprattutto, poichè non era presente — che si potrebbe produrre all'Assémblea un florilegio di tutto quel che i socialisti hanno detto e ridetto per anni interi contro il reazionarismo antisociale dell'opera politica di Giolitti. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*). E l'articolo 40 del regolamento, onorevole Assennato ?

L'ho detto non già per prendermi la magra sodisfazione di rilevare una contraddizione dei miei avversari, perchè negli uomini politici in genere e in essi particolarmente se ne riscontrano molto frequentemente, quanto se mai per esprimere un mio intimo convincimento, che cioè verrà il tempo nel quale, così come è avvenuto per Giovanni Giolitti, il reazionarismo nero affibbiato con tanta petulanza a questo Governo dai vostri banchi sarà riconosciuto come vera democrazia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, ella non può evidentemente chiedere a me un giudizio sull'incidente, per tre ragioni. Prima, perchè io debbo al Vicepresidente che mi ha preceduto la pienezza della mia stima, per la sua imparzialità, e per il suo equilibrio nel presiedere l'Assemblea. (*Vivi applausi a destra ed al centro*). In secondo luogo, perchè, anche se un naturale senso di responsabilità non mi vietasse di intervenire, non avrei elementi diretti per poter giudicare un incidente, nel quale hanno valore anche la intonazione delle parole ed il modo d'intervenire nella discussione, attraverso una interruzione. In terzo luogo perchè il Regolamento non demanda al Presidente di pronunziarsi, ma dà diritto al deputato di appellarsi alla Camera, quando egli ritenga che il richiamo all'ordine non sia meritato. Si attenga all'articolo 40, onorevole Assennato, poichè ella non può che chiedere alla Camera che si pronunci sulla sua domanda. È appunto il quesito che io pongo in questo momento, ritenendo che ella intenda avvalersi dell'articolo 40. Ripeto che questo articolo stabilisce che il richiamato può presentare alla Camera le sue spiegazioni, dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

di che il Presidente invita la Camera a decidere, per alzata e seduta, senza discussione.

GULLO. Non vieta tuttavia che il Presidente possa riconoscere l'errore in cui è caduto.

ASSENNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Vorrei precisare che l'incidente riguarda il rapporto fra il deputato e il contegno del Governo, non certamente il contegno fra deputato e presidenza, che è fuori discussione. Per un senso democratico e per la sua responsabilità, io ritengo che per l'articolo 40 ella ha sempre la facoltà di riesaminare le spiegazioni e il provvedimento preso; ma ella, concedendo la parola all'onorevole Piccioni, il quale ci ha fornito reminiscenze storiche sull'attività politica di Giovanni Giolitti, senza alcuna relazione con l'articolo 40, ha ritenuto di non avere questa facoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, le questioni sono due, e la prego di chiudere l'incidente, che non mi sembra debba attrarre l'attenzione dell'Assemblea per troppo tempo. Prima: il richiamo all'ordine che ha avuto dal Presidente. Contro questo richiamo ella può appellarsi all'Assemblea perchè esprima il suo parere. Onorevole Assennato, ella non ha ancora detto se si appella all'Assemblea.

Seconda: il contenuto della interruzione dell'onorevole Piccioni. Questa è un'altra questione: il Governo ha sempre diritto di intervenire. Se l'Onorevole Piccioni ha creduto di spiegare quello che intendeva dire, ciò non ha a che fare sostanzialmente con il richiamo all'ordine.

ASSENNATO. Mi appello alla Camera.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, secondo l'articolo 40 del Regolamento, l'onorevole Assennato si appella alla Camera per respingere il richiamo all'ordine fattogli dal Presidente.

Pongo ai voti la richiesta dell'onorevole Assennato.

(Non è approvata — Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito i commissari precedentemente sorteggiati a procedere allo scrutinio di questa votazione in altra sala.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Onorevoli colleghi, signor Ministro, è con piacere che ho sentito affiorare, negli interventi che sinora si sono succeduti nella discussione sul bilancio del Ministero dell'interno, la preoccupazione per il grave problema dell'assistenza.

Il problema però, a mio giudizio, è stato appena accennato, sia pure con acute osservazioni. Io vorrei — anche se non è possibile andare al fondo — esaminare più diffusamente gli aspetti e le cifre del bilancio che riguardano questo problema e le relative questioni che ci stanno molto a cuore.

Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1947-48 dava un totale di 34 miliardi e 467 milioni per l'assistenza e la sanità. Per l'esercizio 1948-49, lo stato di previsione, sottoposto dal Ministro Pella al Parlamento per la sua approvazione, presenta un importo di 45 miliardi circa. Registriamo quindi una notevole maggiorazione nelle spese assistenziali. Per avere un quadro più completo, alle cifre esposte si dovrebbe aggiungere la spesa per la previdenza sociale (spese che riguardano il Ministero del lavoro e della previdenza sociale) che da 4 miliardi e 300 milioni dello scorso esercizio, sale per il nuovo esercizio a 7 miliardi e mezzo.

È a mio parere di assai notevole importanza il rilevare (ciò che è sfuggito all'attenzione degli altri colleghi) che la cifra è suddivisa negli stati di previsione di ben sedici fra Ministeri, Alti Commissariati e simili; e quindi non dispiaccia agli onorevoli colleghi e all'onorevole Ministro se io mi indugio nella citazione dei dati più importanti:

Presidenza: 2 miliardi e 347 milioni; interno: affari civili 12 miliardi e 668 milioni; post-bellica: 7 miliardi e 500 milioni; tesoro: contributi 1 miliardo e 392 milioni; lavoro e previdenza: contributi vari 7 milioni e 580 mila — integrazione all'Istituto di previdenza sociale, 7 miliardi e 570 milioni; giustizia: 400 milioni; Africa italiana: 371 milioni; pubblica istruzione: 925 milioni; difesa: 225 milioni; agricoltura: 300 milioni; e po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

tremmo citare anche altre cifre che sono disseminate nei vari bilanci dei vari Ministeri.

Ormai mi sembra che sia affermazione unanime di tutti coloro che si interessano di questi problemi che, purtroppo, l'organizzazione dell'attività assistenziale in Italia è assolutamente inefficiente, anche in rapporto all'uso degli stessi mezzi che tutti sappiamo assai limitati; ciò vale pure di fronte alle cifre che apparentemente possono un po' impressionare. È una inefficienza che ha la sua ragione d'essere nella frammentarietà e nella anarchia che caratterizzano questo delicato settore di attività sociale. Noi siamo proprio davanti ad un caso tipico di frammentarismo. Quanto ho detto dimostra come lo Stato abbia sminuzzato e quasi polverizzato gli uffici dell'assistenza fra i vari Ministeri e Commissariati. E sfortunatamente l'esempio contagia l'attività assistenziale che si svolge al di fuori dello Stato. Quasi ogni giorno, per opera di partiti o di associazioni, spuntano nuove istituzioni che si aggiungono a quelle già esistenti. Sono spesso fini politici, altre volte il movente è la vanità personale, più spesso è la speranza di svolgere qualche opera utile a favore dei meno abbienti, per integrare l'opera del Governo, al quale però tutti finiscono sempre per ricorrere, per essere aiutati.

Quali siano gli svantaggi di questo regime assistenziale anarchico è facile vedere. Da una parte abbiamo le infinite controversie sulle competenze; dall'altra i lucri indebiti di persone senza scrupoli che dal disordine traggono profitto, percependo più volte, per lo stesso titolo o per titoli diversi, gli stessi assegni o sussidi, privandone altri che ne hanno diritto.

La stessa insufficienza di mezzi è aggravata dallo sperpero e dall'impiego irrazionale dei mezzi stessi. Accade spesso, signor Ministro, che cifre enormi sfumano in affitti, stipendi, spese generali, ad opera di organizzazioni, qualche volta improvvisate, che operano senza collegamento, magari nello stesso settore, in una sorta di stupida concorrenza, sciupando così sforzi e denari inconsideratamente, quando un minimo di coordinazione permetterebbe di convergere tutti gli sforzi all'unico scopo comune.

E c'è, a mio giudizio, anche un altro inconveniente, che deriva da questo sminuzzamento delle funzioni dell'assistenza, ed è che gli stessi assistiti incontrano grandi difficoltà ad avere chiara nozione dei loro diritti e per trovare — nell'aggrovigliato sistema attuale — il servizio cui devono rivolgersi.

Non sono in grado di citare molti casi, ma mi è capitato di vedere un capitolo non esaurito per un tipo di assistenza; evidentemente lo stanziamento non era noto a chi ne aveva diritto.

Anche per questo ci sono perdite di tempo, ritardi e malcontenti, che potrebbero essere evitati, con evidente vantaggio del prestigio e dell'autorità dello Stato.

Per quelli esposti e per tanti altri motivi sui quali sarebbe fuor di luogo indugiare troppo a lungo, noi ci troviamo di fronte, signor Ministro, all'impellente necessità di una generale riforma, direi di una radicale riforma della legislazione, invecchiata e farraginosa, vigente in materia di assistenza e beneficenza pubblica.

Naturalmente una riforma che tenga conto del bisogno improrogabile di potenziare e coordinare l'aiuto morale e materiale ai bisognosi. Basta pensare alla troppo lunga serie di norme emanate per ritoccare e modificare la legge del 17 luglio 1890 — legge che tuttavia è rimasta, nella sua struttura antiquata, il fondamento su cui si basa l'organizzazione assistenziale moderna — per rendersi conto dell'opportunità di disciplinare con criteri moderni e razionali tutta la varia e complessa materia, condensando in un unico testo legislativo le disposizioni di carattere generale applicabili a tutto il territorio dello Stato, sotto la vigilanza di un unico organismo.

Onorevoli colleghi, non è in questa sede che ci si può intrattenere sul problema molto più vasto dell'accennata unificazione e del coordinamento della pubblica assistenza, che da questo settore consideriamo come uno dei problemi urgenti di questa ora. In altro momento avremo occasione di intrattenerci più ampiamente sull'argomento, al fine di assicurare alle classi più umili della popolazione il soddisfacimento dei bisogni elementari in tutte le circostanze della vita, «dalla culla alla bara», secondo la felice formula di Beveridge. Sarà facile dimostrare all'Assemblea come i mezzi finanziari di cui attualmente dispongono i diversi Ministeri, gli enti, le istituzioni che svolgono un'attività assistenziale nel nostro Paese, possano essere sufficienti — questo è il nostro giudizio e lo dimostreremo — per un modesto, ma efficace piano di sicurezza sociale.

Lo Stato deve spendere meglio le parecchie decine di miliardi che annualmente eroga per un'assistenza caotica e primitiva; deve spendere invece per un'assistenza più organizzata, così come avviene in tutti gli altri paesi civili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

In questo campo dovranno essere oggetto di attento esame anche i rapporti con la previdenza e la sanità; ma questo discorso ci condurrebbe troppo lontano. Mi è comunque sembrato, giudicando il tono ed esaminando il contenuto di discorsi di colleghi che si occupano di questa materia, di colleghi che hanno a cuore questo settore dell'attività nazionale, che vi sia, sì, la convinzione della necessità di risolvere questo problema, ma di risolverlo nell'ambito di una unificazione e di un coordinamento che non superi la cerchia del Ministero dell'interno.

Noi non siamo invece su questo piano; noi pensiamo che una riforma studiata e attuata esclusivamente dal Ministero dell'interno — anche se il Ministero dell'interno svolge ora la maggior parte dell'attività assistenziale — non potrebbe non essere vista solo in funzione dell'ordine pubblico, il quale è solo un riflesso indiretto, per quanto importante, del problema. Il Ministero dell'interno è già largamente impegnato dai problemi dell'amministrazione e della polizia, che sono lontani e diversi spiritualmente dai problemi dell'assistenza.

Noi, egregi colleghi, poniamo invece il problema sul piano sociale della solidarietà umana ed auspichiamo un organismo autonomo che, oltre a presiedere all'assistenza, abbia anche una funzione di studio e di attrazione per attuare, per preparare almeno, l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale cui si dovrà pervenire tecnicamente con l'assorbimento delle attività dell'assistenza e della previdenza.

Sono lieto di poter annunciare che il mio gruppo ha ultimato un progetto di riordinamento dell'assistenza sociale; e considera il problema — che interessa direttamente le classi più umili, e indirettamente la salute e il benessere di tutti i cittadini — degno della massima attenzione e delle più vigili cure da parte del Parlamento e del Governo.

Nell'attesa fiduciosa che in questo settore si respiri presto aria completamente rinnovata, io penso sia doveroso, onorevoli colleghi, esaminare seriamente i criteri che hanno guidato il Ministro nel compilare lo stato di previsione per quanto concerne l'assistenza.

Rispetto al decorso esercizio, registriamo una maggiorazione di spesa di 3 miliardi e mezzo nei contributi per l'assistenza post-bellica; una maggiorazione di spesa di 6 miliardi negli stanziamenti per l'Alto Commissariato della sanità (di questo capitolo non mi interesserò). Diminuiscono invece gli stanziamenti per l'assistenza generica: di un miliardo!

Onorevole Scelba, ci permetta di dire che il sensibile aumento delle spese della post-bellica lascia alquanto perplessi; ed in questo dissenso in parte da quanto osservava il collega onorevole Turchi. Infatti è difficile intuire il criterio seguito nella compilazione di questo capitolo del bilancio.

Vien fatto di osservare in merito — almeno a me pare — che il numero di coloro che sono o dovrebbero essere assistiti ad opera di questa Direzione generale, non solo sono in diminuzione, ma è da prevedere, logicamente, che diminuiranno progressivamente in futuro. Per fortuna, col passare del tempo, gli effetti della guerra diminuiscono e, conseguentemente, anche le spese, che sono legate con proporzione diretta a questi effetti, dovrebbero proporzionalmente diminuire. Dove si andrebbe a finire se così non fosse?

La constatazione che scaturisce dall'esame delle cifre induce a pensare che il compilatore del bilancio non sia dello stesso parere. Però ci può essere una spiegazione: cioè che il Ministro abbia constatato come nel decorso esercizio le somme stanziare nel bilancio siano risultate insufficienti ed abbia, di conseguenza, proceduto all'aumento prudenziale degli stanziamenti.

Purtroppo, però, signor Ministro, non si è seguita la stessa logica « empiria » quando si è trattato di stanziare le somme per l'assistenza generica e particolarmente quando si è trattato di stabilire le somme per il fondo di integrazione al bilancio degli E. C. A., che, previsto per il 1947-48 in 6 miliardi (un miliardo e 800.000.000 nelle ordinarie e 4 miliardi e 200 milioni nelle straordinarie, capitoli 38 e 101) è rimasto, apparentemente, invariato nel nuovo stato di previsione.

Il collega onorevole Cimenti, che è intervenuto con tanto calore e con tanta passione in difesa della famiglia in genere e delle famiglie numerose in specie, ha trovato rilevante lo stanziamento.

È uno strano modo di considerare le cose da un punto di vista troppo particolare (e non entro in polemica anche per l'assenza dell'onorevole Cimenti), ma al Ministro non può essere sfuggito che durante l'esercizio i 6 miliardi sono saliti a 11. Infatti il decreto-legge 26 gennaio 1948, n. 701, provvedeva ad una integrazione di 2 miliardi; un altro decreto dell'aprile dello stesso anno, di un miliardo e mezzo; un altro decreto del marzo, ancora un miliardo e mezzo.

Ma c'è di più. Il Ministro non può ignorare che un altro miliardo in più di quanto era già stato stanziato è già stato speso nell'eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

cizio 1947-48, miliardo che grava, quindi, sul bilancio dell'esercizio 1948-49.

E le dolorose note non si fermano qui, poiché, nonostante le successive integrazioni dei tre decreti citati, nonostante un miliardo già speso, buona parte degli E. C. A. bussano alla porta del Ministero dell'interno per ottenere il contributo integrativo per i mesi di aprile, maggio e giugno, mentre altri E. C. A. si sono visti ridurre il contributo del 50 per cento in confronto ai precedenti dodicesimi. La risposta del Ministero non si prestava ad equivoci: esaurimento dei fondi!

A questo punto, onorevole Ministro, mi sembra sia lecito stupirsi e preoccuparsi. Lei ha stanziato 6 miliardi. Risultano insufficienti, e provvede con una integrazione di altri cinque miliardi. Nonostante questo, i bisogni degli E. C. A. rimangono insoddisfatti. La conseguenza che lei trae da questa constatazione, stando alle cifre del bilancio, è una riduzione degli stanziamenti del 60 per cento, perché — tenuto conto che l'onere complessivo è di 12 miliardi e che un miliardo grava già sui 6 previsti e stanziati — abbiamo solo 5 miliardi di disponibilità. Questa è la logica delle cifre.

Anche chi non è molto addentro alle segrete cose della tecnica amministrativa sa che è consuetudine di un buon amministratore predisporre il preventivo non su quello precedente, ma sulle risultanze obiettive del decorso esercizio. Perché, io domando, non si è seguita questa norma, norma che, come abbiamo visto, pare sia stata seguita negli stanziamenti di somme per l'assistenza post-bellica?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi consenta: è in corso la variazione. In sede di discussione le preciserò le ragioni della differenza.

ARIOSTO. Sarò lieto di sentire quanto il Ministro esporrà a questo proposito. Ma nell'interpretare i criteri che hanno determinato questa situazione non si affacciano che due motivi. Il primo è la naturale necessità di una stretta economia per contribuire alla lotta contro l'inflazione.

Non contesto il bisogno dell'economia, non contesto quindi l'utilità o anche la necessità dell'operato del Comitato della scure, ma, a prescindere dall'integrazione che il Ministro sarà costretto a fare — e quanto l'onorevole Scelba mi ha detto conferma quanto avevo osservato; sarebbe stato del resto troppo facile prevederlo — trascurando quindi quello che di posticcio ha questo stanziamento, in quel momento, a mio giudizio, il Ministro non doveva cedere alla tentazione di comin-

ciare le strette economie proprio dai capitoli destinati all'assistenza. Così facendo, la scure — quella dei Ministri o quella del Comitato interministeriale, non m'interessa — si è usata innanzi tutto per tagliare sulle carni dei bisognosi e dei meschini che sono le vittime più palesi della società. E questo non è giusto. Si dirà che facciamo della demagogia, e può essere che sia demagogia. Ma penso che cominciamo ad avere troppa paura di questa parola e il timore di esserne accusati ci porta a sottovalutare quello che la realtà ci offre di drammaticamente obiettivo.

Ora è pacifico che i miliardi spesi per gli E. C. A. vanno — purtroppo insufficientemente — a sollevare i nostri simili più disgraziati, le categorie più bisognose, coloro a cui nessuno provvederebbe se non si provvedesse con questi mezzi. Dinanzi a questo fatto incontestabile, dinanzi alla constatazione che le spese del Ministero della difesa (io non entro nel merito, faccio solo una constatazione) salgono per la parte ordinaria da 126 a 218 miliardi, con un aumento di ben 127 miliardi rispetto al 1947, e le spese per la pubblica sicurezza salgono per la parte ordinaria da 16 a 37 miliardi, e per la parte straordinaria da 750 milioni a 2 miliardi, con un aumento quindi di ben 22 miliardi; davanti a questi fatti, con tutta la buona volontà e con tutte le considerazioni che si potrebbero concedere in sede di giudizio come attenuanti, non è assolutamente possibile spiegare e tanto meno giustificare questa politica di decurtazione delle spese di assistenza in nome di economie da apportarsi in bilancio.

I motivi che determinano il Ministro a rafforzare la pubblica sicurezza devono essere molti e complessi e non formano oggetto del mio intervento; ma, onorevole Scelba, come uomo, come Ministro e, in questo caso, soprattutto come democristiano, ella dovrebbe essere convinto che ci sono alcuni fenomeni sociali che, prevenuti, non hanno bisogno di essere repressi. È un principio che incontriamo spesso nella lettura dei testi e dei periodici che esprimono il pensiero e la dottrina del partito al quale ella appartiene. Mi sembra che questa sia un'occasione concreta per scendere un po' dalle enunciazioni teoriche alle attuazioni pratiche.

Noi — intendiamoci — non accettiamo con molto entusiasmo queste impostazioni e, ostinati cavalieri dell'ideale, forse ritenuti dei Don Chisciotte, lottiamo per una società in cui non esista la necessità della beneficenza, ma una razionale assistenza fatta in nome della solidarietà umana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Comunque le cose stanno così, e non certo per colpa nostra. E allora, signor Ministro, le dobbiamo ricordare quello che sa benissimo: che l'assistenza e la pubblica sicurezza sono fra loro nel rapporto fra prevenzione e repressione.

Prevenza di più, onorevole Scelba; le sarà possibile reprimere di meno.

Ho già detto che uno dei motivi che hanno indotto il Ministro — con una brutta parola dirò — a questo « taglio », può essere stato il giustificato desiderio di apportare un valido contributo alla lotta contro l'inflazione. Credo sia stata una mossa molto sbagliata, perché si potrebbe prestare anche a questa osservazione critica: che nella migliore delle ipotesi si potrebbe dire che la lira è stata salvata anche dal contributo di quei poveri disgraziati ai quali è data, attraverso gli E. C. A., la possibilità di soffrire più a lungo!

Ma io penso un'altra cosa: che forse il compilatore del bilancio ama un filosofo che anch'io amo, Leibnitz! Deve essere un leibniziano! Ha trovato anche lui un Pangloss maligno e beffardo che gli ha suggerito l'ottimismo ed ha pensato che forse andremo incontro ad un inverno che sarà meno duro e che, con l'aggiunta dei piani del Ministro Fanfani, ci si potrà permettere di considerarci in fase di smobilitazione della guerra contro la miseria.

Signor Ministro, evidentemente siamo nel paradossale.

Ma queste speranze assurde non devono essere state del tutto estranee a questa politica dell'assistenza (perché adesso parliamo di una politica dell'assistenza) e non ci sarà difficile dimostrarlo. Io non credo, però, che il Ministro dell'interno intenda persistere in questa convinzione, che i bisogni saranno inferiori nell'immediato futuro; abbiamo ragione di credere, purtroppo, che sarà vero il contrario, poiché le schiere dei disoccupati e la miseria che viene appresso e aumenta, quando il salario cessa o diminuisce, vanno ingrossando, e poche speranze ci sono che l'angoscioso fenomeno non si aggravi.

Onorevoli colleghi, sono queste le considerazioni e queste le constatazioni che dovremo avere presenti quando si tratterà di decidere se concordare o no, sulle previsioni che sono contenute nel bilancio che noi stiamo esaminando; quando dovremo decidere se accettare o no questa proposta di decurtazione dei fondi per l'integrazione dei bilanci degli E. C. A., ed ora possiamo aggiungere, quando si tratterà di accettare quelle che sono le note di variazioni che il Ministro ci ha an-

nunziato in questo momento nella sua interruzione.

Vi prego di afferrare l'ironia che è implicita nel termine « integrazione ». Ma che cosa si integra? Quali sono i bilanci che si integrano? Bisogna stabilire quali sono le entrate di bilancio degli E. C. A., e quali sono le loro rendite patrimoniali. Prendiamo, per avere una misura di queste rendite, per stabilire insomma, *grosso modo*, che cosa può entrare nei bilanci degli E. C. A. ed istituti di beneficenza ed assistenza in genere, prendiamo in esame il patrimonio dell'E. C. A., il più ricco dell'Italia ed anche il più organizzato: l'E. C. A. di Milano. Il patrimonio dell'E. C. A. di Milano assomma a vari miliardi. La sua rendita annua lorda si aggira sui 130 milioni. L'onorevole Scelba sa quanto spende l'E. C. A. di Milano e meglio di me potrà fare le proporzioni. Ma la maggior parte degli E. C. A. d'Italia non ha beni patrimoniali. Anche quei pochi che sono all'attivo danno una rendita irrisoria. I beni degli E. C. A., quando ci sono, consistono in case, titoli (molti titoli, onorevoli colleghi), ed in questi casi le rendite non sono suscettibili di aumento e non lo saranno finché non si procederà alla revisione dei canoni, censi e prestazioni perpetue, fintanto che durerà il blocco dei contratti agrari. Per tutte queste ragioni è chiaro che la maggior parte degli E. C. A. d'Italia vive esclusivamente dei contributi dello Stato. Di questo parere è anche il Relatore. Ma che brutta *ouverture*, onorevole Ponti, a questa sua breve sinfonia! Lei dice: « più difficili a essere contratte » — onorevole Ministro, mi dia atto che la mia non è una maligna interpretazione della sua politica; sono partito dalle constatazioni e resto ai documenti. — Onorevole Ponti, lei scrive: « più difficili a essere contratte », ma, *orribile dictu*, lei aggiunge: « o soppresse, saranno anche in seguito le voci destinate alla pubblica beneficenza, ecc. ».

PONTI, *Relatore*. Voci straordinarie.

ARIOSTO. Ma le voci straordinarie sono i due terzi e più della spesa. Se lei mi manifesta la volontà di sopprimere o di decurtare i due terzi della spesa, allora la nostra discussione non ha più nemmeno una base.

PONTI, *Relatore*. Non si parla di adesso, ma in seguito.

ARIOSTO. Non mi sono piaciute queste parole. Devo dire insomma che anche dal mio punto di vista di socialista, mi sarei sentito di fare una interessante esegesi di queste parole, come mi piacerebbe di fare un bel commento sull'ostinazione che si nota nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

sua relazione dell'uso del termine « beneficenza » anche quando avrebbe potuto usare il termine « assistenza »; non è quisquilia formale; per noi al fondo c'è qualcosa di più sostanziale. Credo che ci troviamo di fronte ad argomento molto serio.

Onorevoli colleghi, ci siamo chiesti qualche volta, se lo sono chiesto gli interessati, se lo è chiesto il Ministro, quanti sono gli assistiti dagli E. C. A. ?

Non esistono in Italia statistiche assistenziali, se non parziali e difformi. Ho qui una statistica, incompleta, ma che pecca per difetto non per eccesso; una statistica condotta forse con mezzi inadeguati, ma con criteri estremamente seri.

Ebbene, esclusi i disoccupati e le categorie post-belliche, gli assistiti dagli E. C. A. superano i tre milioni. E credo che vi interesserà di conoscere almeno i totali regionali:

Piemonte, 239.000; Liguria, 254.000; Lombardia, 423.000; Venezia Tridentina, 41.000; Venezia Giulia, 14.000; Veneto, 326.000; Emilia, 417.000; Toscana, 277.000; Marche, 97.000; Umbria, 21.000; Lazio, 454.000; Campania, 204.000; Puglia, 63.000; Lucania, 19.000; Calabria, 88.000; Abruzzi, 156.000; Sicilia orientale, 110.000; Sicilia occidentale, 178.000; Sardegna 21.900.

Comunque si considerino, queste sono cifre che inducono ad amare e profonde riflessioni.

Ora, supponiamo — e qui sono lieto di poter solo supporre, onorevole Ministro — che i contributi dello Stato previsti in bilancio rimangano inalterati e che la ripartizione avvenga equamente fra le varie provincie. Ne risulterebbe che ogni individuo bisognoso potrebbe percepire, *grosso modo*, una erogazione non superiore alle lire 1800, pari a circa lire 5 giornaliere, dalle quali bisogna dedurre le spese di amministrazione.

Onorevoli colleghi, questi dati dimostrano chiaramente che proprio per i più bisognosi in Italia non si può parlare di assistenza, ma piuttosto di una commedia dell'assistenza.

E, onorevole Scelba, non si meravigli se noi abbiamo cercato di stabilire cosa il Ministero dell'interno ha fatto per imprimere a questa larva di attività un indirizzo diverso. Ho qui sott'occhio dei documenti assai poco incoraggianti, documenti che dimostrano che c'è, se si vuole, una preoccupazione, o anche una politica dell'assistenza, ma una politica negativa, la quale conferma i dubbi che erano sorti in noi, quando abbiamo cercato di interpretare le cifre del bilancio che riguardano l'assistenza generica.

L'onorevole Scelba non può ignorare che c'è una circolare del Ministero, in data 31 agosto 1946, n. 25292/3, che ha dato disposizioni, le quali in gran parte sono ancora in vigore, ed ha dato all'attività assistenziale una svolta, un indirizzo che persiste.

Ora, io vi farò grazia di questa lettura, ma non posso fare a meno di ricordare che l'Associazione nazionale fra gli Enti di assistenza insorse allora molto vivacemente, e purtroppo senza alcun risultato, contro questa circolare. Ed una tale vivacità nel protestare si potrà capire ove si tenga conto di un passo come il seguente, contenuto nella circolare e messo in particolare evidenza: « Torna pertanto opportuno avvertire che l'azione degli E. C. A. non dovrà iniziarsi sulla base di predisposti programmi, ma dovrà adeguarsi ai mezzi risultati disponibili dopo l'assegnazione da parte del Ministero del fondo di integrazione ». È una circolare programmatica in cui si delinea, anche troppo chiaramente, una nuova politica dell'assistenza. Si potrà obiettare che è una circolare di due anni fa e che non porta la firma dell'attuale Ministro dell'interno...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vale tuttora !

ARIOSTO. Stavo per dirlo, ed è appunto per questo, onorevole Ministro, che ho cercato di trovare in recenti disposizioni almeno la traccia di un cambiamento, di una resipiscenza, il segno cioè di un diverso indirizzo. Ho constatato invece che l'attuale Ministro non ha modificato la situazione e proprio ora ci ha confermato, senza pentimenti, che quella circolare vale tuttora. Attraverso recenti disposizioni trova conferma la volontà, almeno desunta dai documenti che ho sotto occhio, di non aumentare, ma piuttosto di diminuire i fondi per l'attività degli E. C. A. Qui vi è la recente circolare telegrafica portata dai pretetti a conoscenza di tutti i presidenti degli E. C. A. nella prima quindicina dello scorso settembre. Come potete constatare si tratta di un documento recante una data recentissima. Esso dice: « Per integrazione bilanci E. C. A. quadrimestre luglio-ottobre è stato impossibile accogliere integralmente proposte prefetture avendo ristrettezza fondi imposto criteri massima economia ed essendosi rilevato che alcuni programmi sono stati compilati con ingiustificata larghezza ». E fin qui sta bene. Prosegue la circolare: « Nella prossima stagione invernale, mentre pregasi predisporre programma assistenza confermasi imprescindibile volontà limitare attività E. C. A. nel settore assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

stenza generica e contenere oculatamente assistenza stessa non prevedendosi per ora miglioramento situazione fondi per cui attuale disponibilità è di gran lunga inferiore a quella decorso esercizio». Naturalmente tutti questi motivi riecheggiano poi nelle circolari che hanno un carattere piuttosto perentorio e che in questi giorni i prefetti diramano a loro volta agli E. C. A. Potrei leggere qualche frase molto significativa contenuta nella circolare del prefetto di Milano ed in quella del prefetto di Bologna. In quest'ultima si dice fra l'altro: « le spese di amministrazione del personale dovranno essere ridotte al minimo al fine di evitare che esse assorbano gran parte dei fondi destinati all'assistenza (e questa mi sembra una giusta preoccupazione). Pertanto i compensi mensili — si riconferma cioè, quanto è affermato nella circolare dell'agosto del 1946 — dovranno essere corrisposti solo nei mesi in cui è concesso il contributo governativo; nei comuni dove l'ente vive esclusivamente con il contributo dello Stato il servizio deve essere affidato al segretario comunale ». Onorevoli colleghi, è fin troppo facile un amaro commento a quanto si viene affermando e disponendo in questi documenti. È fuor di dubbio che se tutti i Ministeri, nel compilare i loro stati di previsione della spesa, fossero stati animati da una simile volontà di contenere e ridurre, fossero cioè stati mossi dalla volontà che ha animato il Ministro dell'interno nel momento in cui stabiliva le cifre che sono al nostro esame, il passivo del nostro bilancio sarebbe di gran lunga inferiore a quello previsto; ma a mio giudizio, l'onorevole Ministro ha sbagliato quando ha esercitato la sua volontà di economia sui capitoli che riguardano l'assistenza, ed ha disposto di adeguare l'assistenza ai mezzi finanziari a disposizione. È proprio su questo concetto, più che sulla cifra, signor Ministro, che si è aperto il nostro contrasto, è su questa inverosimile procedura che si spiega la nostra critica. Il Ministro dell'interno ci dice: per imprescindibili necessità di bilancio, la fame e il freddo dei poveri, le necessità e i bisogni degli inabili, insomma di tutti coloro che non possono provvedere a se stessi, ebbene, tutta questa miseria — che tutti vorremmo che non ci fosse, ma che c'è — ebbene, tutta questa miseria deve adeguarsi alla cifra di 5, di 6, 7 miliardi... per il momento la cifra non m'interessa. Oltre questa cifra tutto deve andare per il meglio, e nel migliore dei mondi.

Il Ministro è conseguente. perché per ottenere meglio questo adeguamento, stabili-

sce anche il periodo nel quale i bisogni saranno riconosciuti ufficialmente. Questo periodo decorre dal 1° novembre al 31 marzo. Poiché gli E. C. A., naturalmente, recalcitrano di fronte a queste pretese, si stabilisce che i compensi mensili al personale saranno riconosciuti, agli effetti del contributo del Ministero, solo se corrisposti entro e non fuori del periodo comandato. Il che significa, salvo eccezioni, che gli E. C. A. non potranno servirsi che d'impiegati, che possiamo definire stagionali. L'eccezione riguarda quegli E. C. A. che hanno i mezzi sufficienti per retribuire gli impiegati tutto l'anno; purtroppo la norma riguarda, ed è la stragrande maggioranza, quegli altri E. C. A. Signor Ministro, tutto questo è assurdo. Ma come possono funzionare questi enti? Oltre ai normali servizi, gran parte degli E. C. A. disimpegnano compiti che sono loro affidati dalla post-bellica; devono distribuire i sussidi ai disoccupati; quando non l'assumono direttamente, collaborano alla distribuzione delle merci U. N. R. R. A. D'altra parte, nella circolare in questione si afferma che all'assistenza deve essere dato, oltreché un contenuto economico, anche un adeguato contenuto morale che integri l'altro, e valga ad alimentare negli assistiti un rifiorire di quelle sane tendenze, che lo stato di bisogno può aver sopite. D'accordo... però si riconosce che l'attività degli E. C. A., date anche le attuali contingenze, ha una portata eccezionalmente vasta e complessa. Ciò esige nei funzionari un minimo di specializzazione e una continuità di occupazione; è quindi gravemente contraddittoria la disposizione degli impiegati stagionali.

Il Ministero crede di risolvere la contraddizione insistendo perché l'attività degli E. C. A. sia affidata al personale del comune. Intanto questo è il migliore modo di ridurre la vita degli enti ad una ordinarissima amministrazione dei fondi, o meglio erogazione e non amministrazione dei fondi — naturalmente quando i fondi ci sono, — poiché è impossibile, è umanamente impossibile pretendere che impiegati già oberati dal lavoro e preoccupati dell'andamento del comune, si curino dell'attività assistenziale. E, se questo problema può essere trascurabile nei piccoli comuni, diventa gravissimo nei comuni che superano i 5-6 mila abitanti. Già queste obiezioni sono state fatte al Ministero. Come risponde il Ministero? Non disarma, e risponde: « gli E. C. A. non devono svolgere attività di carattere specifico, ma attenersi solo ad una attività assistenziale a carattere generico ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

In altre parole, non devono gestire asili, ricoveri per vecchi, non devono erogare refezioni scolastiche, interessarsi degli alloggi, ecc. La legge annovera questi compiti fra le spese facoltative dei comuni. La cosa è confermata chiaramente a pagina 5 della circolare che abbiamo citato.

Onorevoli colleghi, questo non è un gioco simpatico. Non si può essere in buona fede quando si dice: « gli asili, i ricoveri, le refezioni non vi riguardano; vi deve pensare il comune ». Che il comune lo debba, d'accordo, ma che lo possa è un'altra questione. Non v'è italiano che ignori il dramma dei bilanci delle nostre amministrazioni comunali, ed il Ministro dell'interno lo dovrebbe sapere più e meglio di tutti.

Suona dunque ironicamente questo volere addossare all'amministrazione comunale oneri e funzioni che non può assumere e che in molti casi è impreparata ad assolvere. Ma anche se vi fosse preparata ed attrezzata, sarebbe ancora il Ministero che dovrebbe intervenire. Ed allora siamo di fronte, nella migliore delle ipotesi, ad una oziosa, dannosa, inutile partita di giro. Purtroppo, onorevole Ministro — e credo che consti anche a lei — in alcuni comuni l'attività dell'E. C. A. è già ridotta a limiti irrisori. Io citerò due o tre casi, fra i meno drammatici, perché non voglio incorrere nell'accusa di demagogia.

Incominciamo dalla sua Sicilia, onorevole Ministro. L'E. C. A. di Furgisiculo (Palermo) aveva un contributo di 40 mila lire. È stato destinato a 510 assistiti in ragione di poco più di lire 3 al giorno come media per ognuno.

E. C. A. di Adelfia (Bari). I contributi integrativi dello Stato per l'anno 1947 erano di 500 mila lire. Gli sono stati ridotti a 50 mila lire nel 1948, pur avendo fatto presente che aveva bisogno di 1 milione.

E. C. A. di Cervignano d'Adda. Ha dovuto sospendere l'erogazione di lire 40.000 all'asilo infantile di 80 bambini perché a sua volta falcidiato nell'assegnazione del contributo.

E potrei continuare.

A questo punto mi sento in diritto di chiedere al Ministro quale era e quale sarà l'obiettivo della sua politica in questo settore, perché praticamente si sono ridotti i fondi stanziati, si sono taglieggiati i fondi integrativi, si vuole eliminare il personale e si costringono gli E. C. A. ad una meschina attività elemosiniera. Questi sono i fatti che ho commentato. Domando se si vuole annullare questa particolare specie di attività assistenziale in Italia? Chiedo al Ministro se

intende esautorare un istituto pubblico, che è il fulcro dell'attività assistenziale legale e che, potenziato, dovrà esserlo maggiormente per l'avvenire. Io non so quali siano queste intenzioni, né la politica seguita finora mi dà una grande tranquillità. Comunque, sento il dovere di osservare, come cittadino e come deputato, che qui è in gioco la Costituzione. Perché, onorevoli colleghi, tutta la politica finora seguita dal Ministero dell'interno in fatto di assistenza, così come risulta dall'esame obiettivo dei documenti, è contro lo spirito e la lettera della Costituzione.

La famigerata circolare del 31 agosto 1946, che vale ancora oggi, era pensabile e spiegabile in quanto stilata prima che la Costituzione fissasse i nuovi principi sulle funzioni sociali dell'assistenza. Oggi la politica e le norme contenute in quella circolare, a prescindere dalle cifre, norme che sono ripetute da successive disposizioni dell'attuale Ministro dell'interno, sono palesemente avverse alla Costituzione.

Onorevoli colleghi, non sarà male ricordarsi di tanto in tanto che abbiamo una Costituzione e, nella fattispecie, una Costituzione che, intendendo disciplinare anche i rapporti etico-sociali dei cittadini, non ha trascurato di porre la pubblica assistenza tra i compiti fondamentali dello Stato, come esplicitazione del senso della solidarietà umana.

La nuova Carta costituzionale sancisce in vari articoli l'obbligo pubblico della assistenza ai bisognosi, parallelamente a quella prescritta per i lavoratori. Gli articoli 31, 32 e 38 dettano chiaramente le norme e i principi fondamentali, che dovranno poi trovare il loro ampio svolgimento in una legislazione realizzatrice.

Sono articoli che segnano inequivocabilmente una evoluzione dalla beneficenza facoltativa all'assistenza obbligatoria; dalla beneficenza privata, all'assistenza sociale, che trapassa ai pubblici poteri che la esercitano nelle varie e molteplici forme imposte dagli sviluppi della società organizzata.

Qui ci interessa di sottolineare come l'articolo 38 sancisce l'obbligo sociale dell'assistenza generica, prescrivendo al primo comma: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed alla assistenza sociale ».

È una sanzione quasi rivoluzionaria, o quanto meno assai lontana dal tradizionale concetto di beneficenza caritativa. La Costituzione dichiara il diritto del bisognoso ad avere il sostentamento necessario per vivere; e non a questo soltanto si limita la norma

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

di altissimo valore sociale ed umano, poiché aggiunge che c'è il diritto anche all'assistenza sociale. Ciò importa qualche cosa, anzi molto, oltre il mantenimento.

Naturalmente tutto questo verrà chiarito nelle successive leggi di attuazione, già previste dal quarto comma dell'articolo 38 che dispone: « Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ».

Ora, signor Ministro, per quanto riguarda l'assistenza generica, gli Istituti esistono: sono anzi veri enti di diritto pubblico: gli E. C. A. istituiti fin dal 1937, con la legge del 3 giugno. Gli istituti, sì, esistono; ma nella loro grande maggioranza non sono però in grado di assolvere il compito vero dell'assistenza. Sono enti che fanno a stento della piccola beneficenza, nemmeno estesa a tutti i bisognosi, per mancanza di mezzi. Eppure compete allo Stato l'obbligo di mettere tutti gli Enti comunali di assistenza nella condizione di poter adempiere a questo dovere sociale, soddisfacendo il diritto di tutti coloro che reclamano la loro assistenza.

« Gli istituti — dice la Costituzione — saranno integrati dallo Stato ». Senza indugio alcuno quindi le autorità governative dovrebbero porsi il problema del funzionamento degli E. C. A., adottando il sistema di sufficienti contributi (cosa che ho sentito invocare anche dai banchi della Democrazia cristiana) oppure, meglio ancora, mettendoli in condizione di fornirsi di mezzi autonomi. Senza indugio, non potendo il precetto costituzionale rimanere lettera morta e non essendo concesso di frustrare il diritto dei bisognosi, così solennemente sancito.

Signor Ministro, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad una realtà economica molto dura, che non consente — anche nella ipotesi della migliore volontà — di raggiungere subito od in breve tempo gli obiettivi che la Costituzione ci indica. Siamo d'accordo che il cammino che ci porterà a fare di questo grande implicito che è la Costituzione un meraviglioso esplicito, si presenta lungo e duro.

Ma se è concepibile ammettere che si è costretti da dolorose e crudeli contingenze a segnare il passo in attesa di poter procedere, è decisamente inammissibile che si tenti di far marcia indietro per tornare su posizioni che dovrebbero essere ormai lontane.

Questa mi sembra un'interpretazione lecita della politica assistenziale che finora è stata seguita dal Ministro dell'interno.

Noi non possiamo condividere le opinioni dell'onorevole Scelba: i fondi per i contri-

buti integrativi agli E. C. A. debbono esser trovati e pare che si siano trovati perché, altrimenti, signor Ministro, noi dovremmo accusarla di stornare verso altri scopi o verso altre attività le somme riscosse per essere destinate all'assistenza.

Onorevoli colleghi, se il Ministro del tesoro e quello dell'interno ci rispondessero che sono convinti dalle nostre argomentazioni, ma che purtroppo i mezzi non ci sono, — a meno che questa non diventi una delle ragioni per far gemere il torchio — noi siamo qui pronti ad indicare le fonti alle quali attingere.

Ricordiamo le disposizioni di legge. Il decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, ha elevato al 5 per cento l'addizionale su tutti i tributi: si tratta di un'addizionale sui vari tributi di cui al regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 24 aprile 1938, n. 1614. Contro il parere della Commissione finanze e tesoro della Consulta nazionale, il decreto luogotenenziale devolve i maggiori proventi a favore delle Amministrazioni provinciali; ma il contribuente paga convinto che il gettito dell'imposta sia devoluto all'assistenza. Forse a molti sfugge che sulle cartelle esattoriali si parla di « contributi E. C. A. » Non è il caso di entrare nel merito di questo decreto del 1946, contro il quale hanno invano a più riprese protestato le associazioni interessate e sul quale torneremo a discutere più tempestivamente.

Ora, diamo senza concederla la bontà del decreto e constatiamo che si può calcolare — sono dati che possono essermi stati forniti da gente insufficientemente informata — si può calcolare dicevo il gettito di questa addizionale intorno ai trentacinque miliardi.

Ebbene, se l'onorevole Ministro delle finanze non crede di poter perfezionare questo tributo, aumentandolo od estendendolo, diamo pure il tre per cento alle Amministrazioni provinciali; resterà pur sempre il due per cento a favore degli enti comunali di assistenza, cioè 14 miliardi, cifra assai lontana dagli stanziamenti esaminati.

Signor Ministro, noi non diciamo: staminate o togliete da altri capitoli o imponete dei nuovi tributi; chiediamo soltanto che si entri almeno nello spirito di una legge la quale, a mio giudizio, andrebbe osservata nella lettera. Si deve infatti render giustizia anche al contribuente, il quale, quando paga l'addizionale, è convinto che questo denaro vada tutto a favore degli enti di assistenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Signor Ministro, mi lusingo di aver argomentato a sufficienza. Concluderò col dare lettura di un ordine del giorno dell'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza, datato il 25 settembre 1948. Si tratta di un ordine del giorno che l'onorevole Ministro dell'interno già forse conosce e non escludo che sia stato anzi una delle determinanti a deciderlo a fare quanto egli ha annunciato e che noi riudremmo molto volentieri in forma più esplicita.

Io mi sono reso spontaneamente interprete di questo documento.

Dice dunque questo ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale dell'A. N. E. A., riunito in Roma nel giorno 25 settembre 1948;

presa in esame la situazione finanziaria degli E. C. A. in rapporto particolarmente alla circolare telegrafica in data 7 settembre del Ministero dell'interno;

ritenuto che i criteri della circolare stessa ripetono disposizioni del 1946, che si aveva ragione di considerare superate dopo l'approvazione della Costituzione ed il pratico accoglimento dei nuovi principi sulle funzioni sociali dell'assistenza, mentre riproponendole si determinerebbe la cessazione di fatto di ogni possibile attività degli E. C. A., confinati nella migliore ipotesi al solo ufficio di pagare gli stipendi e le spese generali;

ritenuto ancora che le condizioni sociali del nostro Paese non soltanto non consentono alcuna riduzione dei modestissimi mezzi fin qui a disposizione degli E. C. A., ma impongono a questi nuovi compiti, in rapporto al diffondersi della indigenza e particolarmente in vista del problema assistenziale dei disoccupati (che sussiste ed è gravissimo e non è risolto dalle provvidenze allo studio per il collocamento e la qualificazione) e che rientra nella competenza specifica degli E. C. A., come una volta ancora nello scorso inverno è stato riaffermato dal Governo;

dichiara:

1°) che nessuna riduzione dei contributi finanziari agli E. C. A. è possibile in questo momento e alla vigilia dell'inverno, senza grave pregiudizio e pericolo per l'ordine pubblico e per la tranquillità sociale;

2°) che simili riduzioni violerebbero tra l'altro il diritto degli E. C. A. di percepire in ogni caso la totalità dell'importo di quella addizione del 5 per cento che ogni contribuente italiano paga nella convinzione di sovvenire agli E. C. A., mentre viene destinata ad altre finalità;

3°) che l'attività degli E. C. A. deve potersi svolgere nella sicurezza che non si

ripeta il pericolo, nel quale si trascinano continuamente, di vedersi decurtare a trimestre quasi compiuto le assegnazioni trimestrali già erogate o impegnate;

4°) che si dovrà conseguentemente provvedere ad assicurare con adeguati stanziamenti tutti i mezzi necessari, mediante opportuni storni da altri capitoli del bilancio dello stesso e di altri Ministeri (qui non coincide come proponente dell'ordine del giorno);

5°) che gli E. C. A. — ai quali compete per legge la rappresentanza dei poveri — adempiono un alto dovere sociale politico quando rappresentano quale sia la drammatica situazione dell'assistenza in Italia, e le sue possibili conseguenze, ai Ministri cui è dato di provvedere e alle Camere dei deputati e senatori ».

Io ho ritenuto utile e doveroso portare a conoscenza degli onorevoli colleghi questi documenti. Qui siamo fuori dalla grande politica, e se c'è senso politico in questo documento, esso trascende le frazioni e le fazioni. I firmatari sono uomini che provengono da tutti i partiti che sono qui rappresentati, sono uomini che col più nobile interesse lavorano per una causa che dovrebbe essere la causa di tutti: essi lottano contro la miseria.

Il loro appello, che è anche una specie di allarme, non può lasciare indifferenti noi che dovremmo essere i più genuini interpreti delle vere necessità della Nazione e non può neppure lasciare indifferente il Ministro che, in misura maggiore degli altri, è posto dalla legge di fronte al dramma della miseria.

Il Ministro del tesoro ieri (e l'onorevole Scelba oggi ce lo conferma indirettamente), fra le varie cause che hanno indotto il Governo ad una estrema prudenza di fronte alle richieste degli statali, ha accennato, in termini molto generali, ad impegni presi con il Ministro degli interni per ulteriori fondi da erogare per l'assistenza.

Io prendo atto di questa promessa. Mi auguro che in un immediato futuro tutte le mie riserve, tutte le nostre riserve avanzate sulla politica assistenziale del Ministero degli interni possano cadere. Il mio ordine del giorno è moderato, signor Ministro, e mira al pratico e non pretende l'impossibile; noi non cerchiamo successi oratori, né abbiamo preoccupazioni demagogiche; ci preme soltanto che sia fatto tutto quanto può essere fatto affinché le sofferenze dei diseredati — che saranno molte e dure durante l'inverno — siano lenite, chiediamo più sensibilità di fronte al dramma della miseria e del bisogno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Su questa preoccupazione richiamo l'attenzione dell'Assemblea e invoco la solidarietà di tutti i colleghi. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, se io mi azzardo a prendere la parola in questo momento non è perché io abbia un coraggio eccezionale; ma perché ho fede illimitata nella cortesia e nella tolleranza vostra e del Presidente.

Ricambierò questa cortesia contenendo il mio intervento (intervento è ormai una parola di uso comune come tante altre, ma a me non va troppo a genio, non è di mio gusto) in limiti ristretti cioè richiamando l'attenzione del Ministro su pochissimi punti.

Nello scorso giugno in occasione della discussione delle dichiarazioni del Governo, io, insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, ebbi a presentare un ordine del giorno col quale si invitava il Governo a proporre all'approvazione della Camera i provvedimenti necessari per la formazione degli organi direttivi delle Amministrazioni provinciali, preoccupati che legando con nodo indissolubile le elezioni dei Consigli provinciali alle elezioni dei Consigli regionali non si dovesse ritardare ancora di troppo la formazione degli organi elettivi della Provincia perché la Regione per ora esiste nella Costituzione, ma deve ancora prender forma e sostanza.

E ricordo che il mio buon amico, onorevole Grassi, m'interruppe dicendo: « Noi dobbiamo mantenerci nei termini della Costituzione ». Una bella affermazione, di quelle che fanno piacere a chi le fa, come a chi le ascolta, ma che spesso non hanno seguito. L'inverno innanzi viene e l'istituto regionale non viene alla discussione dell'Assemblea mentre entro il 31 dicembre si dovrebbero indire le elezioni regionali.

L'ordine del giorno del nostro Gruppo fu respinto, come regolarmente accade a tutte le proposte dell'opposizione. Ma noi non abbiamo disarmato, non ci siamo rassegnati. Il nostro Gruppo ha svolto sullo stesso argomento un'interpellanza il 28 luglio, sostenendo l'urgenza di normalizzare le amministrazioni provinciali; non già perché le amministrazioni straordinarie esistenti non avessero fatto buona prova. Anzi, quelle amministrazioni che, come la Camera ricorda, furono nominate in applicazione del decreto 4 aprile 1944 dai Prefetti su indicazione dei Comitati di liberazione nazionale, hanno dimostrato grande civismo e maturità politica. Rappre-

sentanti di vari partiti, che uniti dopo la liberazione da stretti vincoli di solidarietà, di concordia, di amicizia e simpatia, poi, per avvenimenti che è inutile oggi ricordare, si erano divisi, si erano trovati a lottare, anche aspramente, erano riusciti a superare ogni difficoltà, ad evitare i contrasti che paralizzano l'azione, tanto da rendersi benemeriti delle Provincie che amministrano.

Se, ciononostante, in quella interpellanza noi facemmo ancora insistenze per normalizzare la situazione, fu perché avvertivamo il pericolo che il prolungarsi di questa condizione straordinaria poteva determinare, stava determinando.

Ci veniva detto da varie parti che il partito al Governo mostrava di non avere la forza di resistere alla tentazione (le tentazioni furono sempre pericolose e in tema di politica sono ancora più pericolose) alla tentazione di abusare della situazione eccezionalmente favorevole creatagli dalle elezioni del 18 aprile. Anche l'attuale Governo è composto di peccatori, giacché tutti siamo peccatori. (*Si ride*).

Si sentivano delle voci: « Badate, si cerca di sostituire qualche componente delle amministrazioni provinciali, si cerca di trovare il modo di rimaneggiare anche totalmente le Amministrazioni provinciali per modificarne la composizione ». E noi dicevamo: è questa una ragione di più per affrettare la formazione delle Amministrazioni provinciali elettive.

L'onorevole Piccioni... non è presente, ma fa lo stesso, nel senso che non approfitterò certamente della sua assenza per fare citazioni che non corrispondano esattamente alla verità, per attribuirgli una sola parola che non abbia detto.

L'onorevole Piccioni dette assicurazioni in merito: « Io posso assicurare la Camera che i lavori da parte del Governo per proporre senz'altro la rinnovazione delle Amministrazioni provinciali sono in corso e saranno al più presto presentati i relativi provvedimenti ».

Si potrà dire che queste frasi non impegnano a data fissa. Un Ministro o un Sottosegretario può dire che un provvedimento è in corso. Eppoi, corre, corre e non arriva mai!

Ma l'onorevole Piccioni (noti la Camera questo punto, della sua dichiarazione che è di molta importanza), in relazione a quei sospetti, a quelle voci maliziose che correvano e che attribuivano alla Democrazia cristiana il proposito di rimaneggiare queste Deputazioni provinciali, a scopo di partito, per una

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

bramosia incontenente di influenza politica, l'onorevole Piccioni fu tassativo e continuò dicendo: « A questo punto mi soccorrerebbe il richiamo arguto dell'amico Calamandrei: ai pompieri di Marsiglia! ».

La Camera sa che i pompieri di Marsiglia sono celebri per arrivare cinque minuti prima che l'incendio divampi. È una loro specialità! (*Si ride*). E l'onorevole Piccioni continuò: « Vi è qualche atto o fatto che possa aver dato una sostanza di realtà a quelle osservazioni fatte dall'onorevole Targetti? Vuol fare anche lui il pompiere di Marsiglia per arrivare cinque minuti prima che decisioni come quelle da lui temute possano essere prese? Mi pare che non sia il caso e credo di non dover insistere su questo argomento ».

Egredi colleghi, magari avessimo fatto come i pompieri di Marsiglia! Ma no; noi siamo arrivati quando l'incendio divampava e non si è riusciti neppure a salvare, isolandolo, qualche edificio! Quasi tutte le Deputazioni provinciali create nel 1944 furono investite dall'incendio distruttore!

Con qual coraggio l'onorevole Piccioni ha potuto paragonare noi ai pompieri di Marsiglia noi che, sia pure non per colpa nostra, siamo arrivati tanto in ritardo? Subito dopo (a me è mancato il tempo di fare un'indagine maliziosa, di accertarmi se anche quando l'onorevole Piccioni affermava che il Governo non pensava neppure lontanamente a fare quanto noi si sospettava stesse per fare, l'incendio non avesse incominciato a manifestarsi, in qualche punto periferico!), subito dopo le Deputazioni di Ancona, Catanzaro, Cosenza, Cagliari, Brindisi, Bari, Taranto, Pistoia, Lecce, Foggia, Roma, furono investite dalle fiamme che, recentemente hanno investito anche la Deputazione provinciale di Pesaro!

Alcuni colleghi mi indicano, a maggior mortificazione di noi poveri pompieri lenti e sfortunati, anche altri edifici che stanno subendo la stessa sorte.

Avvertiti dell'accaduto, che era in pieno contrasto con le assicurazioni date, per il Governo, dal Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Piccioni, non avendo a disposizione altri mezzi, siamo ricorsi ad una interrogazione. Questa interrogazione pareva che dovesse essere svolta prima che presentata; che la risposta dovesse precedere la domanda! Ci fu detto che sarebbe stata messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Ma le sedute si susseguirono e dell'interrogazione non ci fu traccia. Il fatto strano non si spiega che col grande imba-

razzo in cui il Governo si trovava a dover rispondere a questa interrogazione, che denunciava una grave, palese illegalità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Risponderemo.

TARGETTI. Onorevole Scelba, a lei non manca certo l'abilità per sostenere anche una cosa diversa, ma la verità è questa, e ritenere che ella non si trovi in un imbarazzo serio nel giustificare questo illegale provvedimento, sarebbe far torto ai suoi studi giuridici, alla sua qualità di avvocato. Chi sa di legge non ammette neppure la possibilità di discussione, in questo caso. Del resto se non ci fosse questa impossibilità assoluta di difendere l'arbitrario provvedimento, l'onorevole Marazza avrebbe risposto. Al mio amico Marazza si fanno difendere tante cause indifendibili. Egli ormai ci è abituato; avrebbe difesa anche questa. Ma si è preferito risparmiargli questa improba fatica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Era una interpellanza e non una interrogazione.

TARGETTI. Era una interrogazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Avevo l'impressione che si trattasse di una interpellanza. Non ho fatto nulla perché non fosse fissata la data di svolgimento.

TARGETTI. Le impressioni sono spesso fallaci, ingannatrici.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Queste sono le comunicazioni avute alla Presidenza.

TARGETTI. Non può essere. Io scrissi « Interrogo » e lei invece ha letto « Interpello ».

Non credo valga la pena di fare questo controllo, ma basterebbe prendere il verbale della seduta nella quale l'interrogazione fu presentata e gli ordini del giorno delle sedute successive, dove quest'interrogazione, poi dimenticata, aveva un posto di onore, figurava fra le prime ad essere discussa. Ma in realtà non ci si decise mai, da parte del Governo di fissarne la discussione e noi ci rassegnammo ad aspettare la discussione del bilancio degli interni, per far notare alla Camera che si tratta di un provvedimento indiscutibilmente arbitrario, in nessun modo giustificabile.

Queste Deputazioni provinciali sono nate in applicazione della legge 4 aprile 1944 che per la sua stessa natura, per lo scopo a cui mirava non poteva indicare scadenze di sorta e doveva contenere l'ammissione implicita dell'impossibilità di determinarle. Queste disposizioni furono prese per la impossibilità di procedere alle consultazioni elettorali, tanto è vero che si disse

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

esplicitamente: in attesa di poter indire le elezioni amministrative occorre dettare norme transitorie. La ragione che ispirava queste norme transitorie, la necessità che le suggeriva impedivano la fissazione di una data. Come si poteva prevedere quando sarebbe stato possibile convocare i comizi elettorali? Ella sa, onorevole Ministro — tutta la Camera lo sa — che anche quando questa possibilità c'è stata e si sono convocati i comizi elettorali per la formazione dei Consigli comunali, non si è proceduto, mentre sarebbe stato ben facile procedervi, alla nomina elettiva degli organi amministratori delle provincie, perché, lo si è detto più volte, la provincia si riteneva ormai moribonda. Non si sono indette, dunque, le elezioni dei Consigli provinciali e si è venuti così a prolungare questo sistema straordinario delle amministrazioni delle provincie, oltre il prevedibile.

Ma, a parte questo, è indiscutibile che quando fu emesso questo decreto, in applicazione del quale si sono formate queste Amministrazioni, il legislatore si è trovato nell'impossibilità di fissarne la scadenza, ed ha inteso che queste amministrazioni straordinarie sarebbero vissute sino a che non si fosse avuta la possibilità di indire le elezioni amministrative. In questo momento e non prima, sarebbero venute a scadere le Deputazioni provinciali nominate nel 1944.

Come si è fatto a violare questa chiara volontà legislativa? Io non so chi sia stato il Cristoforo Colombo della giustificazione addotta per commettere un atto arbitrario, ingiustificabile. Certo, è stata una trovata ingegnosa; una trovata che avrebbe voluto ma non ha potuto nascondere un arbitrio.

Ci si è richiamato al quadriennio stabilito dalla legge comunale e provinciale del 1915 per le Deputazioni provinciali, elette dai Consigli provinciali. Ma il decreto-legge 4 aprile 1944 si è riportato alla legge comunale e provinciale del 1915 limitatamente al numero dei deputati provinciali, alla convocazione ed al funzionamento della Deputazione provinciale e della Giunta comunale.

Da qualche parte si è sentito dire che quando la legge del 1944 si richiama alla legge del 1915 per il funzionamento della Deputazione provinciale, nel funzionamento si può includere anche la durata in carica della Deputazione stessa.

Onorevoli colleghi, tutto si può dire, ma non bisogna pretendere che tutto sia preso sul serio. Funzionamento vuol dire esercizio della funzione e non ha niente a che fare con

la durata in carica di coloro che questa funzione esercitano.

Credo inutile qualsiasi altro rilievo ma se si vuole aggiungere qualche altro argomento, basta riferirsi alla ragione che portò la legge comunale e provinciale a stabilire in quattro anni la durata in carica delle Deputazioni provinciali.

Queste erano la emanazione dei Consigli provinciali i quali si rinnovavano ogni 4 anni. E l'articolo 279 della legge era del seguente tenore: «La scadenza del Sindaco della Giunta comunale, della Deputazione provinciale e del suo Presidente coincide con quello dei rispettivi Consigli».

La durata in carica dei deputati provinciali non era quindi fissata in relazione alla qualità ed alla portata della funzione, ma era strettamente collegata alla vita dei Consigli provinciali, era da questa determinata. Oggi le Deputazioni provinciali assommano le funzioni anche dei Consigli provinciali, perché questi non esistono.

Onorevole Ministro, ella oggi pretende far coincidere la scadenza di un organo, con quella di un altro organo che non esiste! Mi sembra una pretesa eccessiva.

Ma c'è di peggio. Temendo, ed il timore era più che giustificato, che il maturato quadriennio non bastasse a giustificarla, si è tentato giustificare anche in altro modo l'arbitraria rinnovazione delle Deputazioni provinciali. E qui vorrei dire, casca l'asino. In realtà qui cade evidentemente chi ha pensato a questa giustificazione. (*Si ride*). È inutile leggere i decreti e le partecipazioni di uno o dell'altro prefetto. È il modulo che viene dal Ministro dell'interno ed i prefetti non hanno altra colpa che di adottarlo. Ma non possono fare diversamente. Noi questi poveri prefetti li abbiamo di fronte ed in quanto sono i rappresentanti della politica del Governo, essi fanno la politica governativa. In sostanza non fanno che eseguire degli ordini. Credo opportuno citare quanto si legge nella lettera con la quale il Prefetto di Roma dava notizia agli interessati di quanto il Governo aveva deciso; vi si legge: «Con odierno decreto prefettizio si è proceduto alla ricomposizione della Deputazione provinciale di Roma». Se qui si fosse aggiunto «in conseguenza del maturato quadriennio», si sarebbe detta una cosa condannabile, ma si è detto qualche cosa di ancora più grave. Si è detto — sembrerà incredibile per chi si intenda appena di politica, di legge e di amministrazione — si è detto che la nuova composizione della deputazione doveva corrispondere alla situazione politica

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

quale appare dai risultati del 18 aprile! Io mi domando, se si può concepire qualcosa di più assurdo, di più illogico, di più arbitrario? Si dice candidamente che questa rinnovazione si fa per adeguare la composizione della deputazione stessa ai risultati politici delle elezioni del 18 aprile, come se si trattasse di un adeguamento dei salari, al quale purtroppo non si provvede mai! E questo adeguamento di carattere squisitamente politico ai risultati delle elezioni politiche del 18 aprile viene demandato ad un organo del Governo, proprio a quel prefetto che è il rappresentante del potere esecutivo nella provincia, che è alle dipendenze del Ministro dell'interno e, per chiara disposizione di legge, esegue le sue istruzioni. Si mescola in tal modo, come suol dirsi, il sacro col profano: si incarica il prefetto, dipendente dal Ministro dell'interno, di decidere lui come si debba comporre politicamente la Deputazione provinciale.

Creda, onorevole Scelba, è difficile mettere insieme qualcosa di più assurdo giuridicamente e di più arbitrario. E mi lasci dire che se coloro che sono colpiti da tali arbitrii, coloro che se ne dolgono, non hanno altro modo di reagire che denunciando l'arbitrio, che protestando come ora io sto facendo, inutilmente, forse, non è una buona ragione per adoperare il potere a questi scopi! A parte, poi, che voi incaricate i prefetti di prendere provvedimenti di carattere apertamente politico e non vi accorgete di far loro emettere decreti che saranno fondatamente denunciati dinanzi al Consiglio di Stato per eccesso di potere, per sviamento del potere, giacché è palese l'arbitrarietà dei decreti stessi, in relazione al decreto del 4 aprile 1944, mentre è evidente anche che tali decreti, per ammissione dei prefetti stessi che li hanno emanati, non miravano a soddisfare interessi di carattere pubblico ma a far raggiungere determinati scopi ai partiti al Governo.

La ragione e lo scopo di questo comportamento del Ministro dell'interno l'ha già indicato l'onorevole Turchi. Influire, attraverso le Deputazioni provinciali diversamente composte, sulla costituzione della Giunta provinciale amministrativa; ed attraverso questa limitare sempre più l'autonomia, la libertà d'azione delle amministrazioni comunali non conformiste. A proposito di questi rimaneggiamenti delle Deputazioni, permettetemi di osservare, tornando un passo indietro, che in molti casi si è trattato di veri scioglimenti, che ella, onorevole Ministro, ha fatto eseguire illegalmente. Ella ha ricomposto quello che è stato scomposto...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quello che era scaduto.

TARGETTI. Ma siccome scaduto non era...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questa è una tesi. (*Commenti a destra*).

TARGETTI. Non so se corrisponde esattamente a verità; ma io ho avuto notizia che a Pistoia, avrebbero sciolto la Deputazione provinciale e nominato un Commissario prefettizio. Onorevole Ministro, un tempo per sciogliere le Deputazioni provinciali ci voleva un decreto reale, oggi con buona pace dell'onorevole Marchesano, oggi non più reale...

LEONE-MARCHESANO. Siete voi che rimpiangete quei tempi, in questo momento. Poc'anzi Cavour, poi il decreto reale. (*ilarità — Commenti*).

TARGETTI. Egregio collega, noi non abbiamo niente da rimpiangere neppure in questo campo, perché gli arbitri, gli abusi che sotto la monarchia hanno commesso i vari governi per sciogliere certe amministrazioni comunali, specialmente nella imminenza delle elezioni politiche, sono stati tanti e tali che, l'attuale Governo, — non lo dico certo a sua difesa — l'attuale Governo non ha avuto che da seguire pessimi, deplorabili esempi! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Ora, onorevole Scelba questo me lo suggerisce una interruzione dell'onorevole Fuschini, questa idea di rimaneggiare le Deputazioni provinciali a favore del partito che aveva avuto la maggiore fortuna dalle urne, (i partiti in certi casi, confessiamolo, sono tutti esposti a tentazioni del genere), dopo il 2 giugno (lo ha ammesso anche il collega Turchi) può esserci stata, in altri partiti, ma allora questo desiderio...

SCELBA, *Ministro per l'interno*. Fu soddisfatto con lo scioglimento!

TARGETTI. Non fu soddisfatto, tanto è vero che se si fosse adeguata la composizione delle Deputazioni provinciali ai risultati del 2 giugno, i nostri amici del partito d'azione e del partito liberale non li avremmo trovati più, in nessuna Deputazione ed in qualche provincia forse anche qualche collega della Democrazia cristiana l'avremmo perduto per strada.

Invece, nulla di simile è accaduto, nessun rimaneggiamento si è avuto finché ella, onorevole Ministro, non ha avuto quest'idea, non certo meritevole di encomio, di dare alle Deputazioni provinciali un aspetto, pubblicamente, a lei più gradito, a costo di violare la legge andando contro anche allo spirito della Costituzione. (*Commenti*)..

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Sicuro. È fuori dubbio che si è avuto di mira la composizione della Giunta provinciale amministrativa attraverso la quale limitare la libertà delle amministrazioni comunali, non certo di quelle democratico-cristiane. E questo mentre la Carta costituzionale ha inteso assicurare la massima autonomia ai comuni e alle provincie che non ci si contentò di chiamare enti autarchici, ma, perché risultasse ancora più chiaro il concetto della loro autonomia, si volle denominare autonomi.

Come premessa e conferma di quest'autonomia la Carta costituzionale ha soppresso la Giunta provinciale amministrativa.

Come ha abolito i prefetti. Prima di morire costringete questi prefetti a fare delle cose... (*Interruzione del deputato Ambrosini*).

Onorevole Ambrosini, i Prefetti, come capi di Provincia, scompariranno. Esisterà nella Regione un rappresentante del Governo, il quale ancora non ci si è decisi a dire quali attribuzioni avrà, ma per ciò che riguarda la sorveglianza sulla attività amministrativa dei Comuni, i colleghi che hanno elaborato con tanta intelligenza la Costituzione sanno che alla Giunta provinciale è sostituito un organo regionale il quale, per esplicita statuizione della Costituzione, è sprovvisto di ogni facoltà di giudizio di merito ed ha soltanto un giudizio di legittimità su gli atti delle Amministrazioni comunali. Ed allora, onorevoli colleghi, se voi dovete convenire che la Carta costituzionale sottrae gli enti locali, ed in primo luogo i Comuni, ad ogni controllo di merito, da parte di qualsiasi autorità e si limita a stabilire un controllo di legittimità, voi dovrete sempre venire alla conclusione che la Costituzione sancisce e difende apertamente l'autonomia comunale. Ma l'Amministrazione comunale, quando non offende la legge, può amministrare come detta la sua coscienza e come i suoi principi amministrativi vogliono.

Questo volle l'Assemblea Costituente. Questo voleste anche voi, colleghi della Democrazia cristiana mentre oggi... Un altro rilievo mi viene in mente sempre a proposito dell'errata ed arbitraria applicazione della norma del maturato quadriennio. In base a tale norma le nuove Deputazioni, create oggi dal Governo per mezzo dei Prefetti, dovrebbero restare in carica quattro anni. Ma se la Costituzione prescrive, voi lo sapete, che si indicano le elezioni degli organi amministrativi della Provincia entro il prossimo dicembre! Dunque il quadriennio non ha nulla a che fare in questa quistione. E poiché è imminente l'applicazione di quelle riforme

costituzionali per le quali la Giunta provinciale amministrativa non esisterà più, i Prefetti non esisteranno più, e comunque non potranno avere, né i Prefetti, né altri rappresentanti del Governo, il potere di imbrigliare l'attività amministrativa dei vari Comuni, io mi chiedo quale interesse, quale serio interesse, può avere il Governo a far commettere a questi morituri cose tanto poco encomiabili da impedire che sui loro sepolcri non sia mai deposto neppure un fiore! Con quale grande vantaggio politico, mi domando, il Governo fa ciò? Certo che se ella onorevole Ministro ha agito così, un vantaggio politico ci sarà: senza dubbio per il suo partito. L'ingenuità è mia che non lo vedo troppo chiaro e tanto meno lo vedo così imperante, da spiegare, senza mai giustificarlo, l'arbitrio.

Per concludere, onorevole Ministro, su questo punto ci permettiamo darle un suggerimento. Noi vorremmo che il Governo esaminasse la questione anche al di fuori di considerazioni politiche, proprio dal lato giuridico e che si pensasse alle conseguenze dell'esito dei ricorsi al Consiglio di Stato che certamente saranno fatti contro questi curiosi decreti prefettizi. Se saranno accolti, non vi preoccupano le conseguenze dell'annullamento di tutti gli atti di una Deputazione provinciale di una Giunta amministrativa, illegalmente nominati?

Noi vi chiediamo di sospendere l'esecuzione di tali decreti. Ve lo chiediamo per un convincimento giuridico, così profondo da sentirsi al di sopra di ogni considerazione politica. Vorremmo per un momento, però solo per un momento, non essere seduti su questi banchi, perché quest'affermazione potesse essere più facilmente, da tutti, creduta.

Onorevoli colleghi, se la vostra tolleranza mi assiste, ancora, nonostante l'ora tarda, vorrei aggiungere qualche parola su un altro punto che è collegato a questo disconoscimento dello spirito della Costituzione. Ella onorevole Scelba — se ricordo male mi deve correggere — in una delle numerose occasioni che ha avuto di rispondere a delle interpellanze che venivano da questi banchi in materia di abusi della pubblica sicurezza relativamente a dinieghi o proibizioni di riunioni — posso anche errare, ma non lo credo — ella si è richiamato alla legge di polizia. (*Cenni di diniego del Ministro Scelba*). Eh sì, onorevole Ministro: ebbi l'impressione che quasi vi rincresceva di dirlo, come se pensaste: «in fondo non ho colpa io se è la legge fascista di polizia». L'avete detto. Parlando di fascismo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

mi è venuto di darle del « voi » - (*Si ride*) l'ha detto: c'è la legge di polizia fascista.

Questo, onorevole Ministro, questo è un errore suo che mi permetto di rilevare, non perchè abbia nessuna soddisfazione a rilevare errori; né tanto meno abbia nessuna pretesa di insegnare a lei o ad altri qualche cosa, ma perchè ci vedo il sintomo di uno stato d'animo allarmante. Lei non tiene conto della Costituzione! Pensa e, quel che è peggio, agisce come non ci fosse.

La Costituzione in alcune parti - Ella me lo dovrebbe insegnare - è già in vigore: I colleghi mi devono permettere se m'indugio un minuto sopra questo punto. Non è vero che la Costituzione aspetta in tutte le sue parti ad essere applicata, che il legislatore ottemperi alle indicazioni che la Costituzione stessa dà. No: questo è vero per una parte delle norme che stabilisce; ma ve ne sono altre che sono entrate in vigore prima ancora che una legge le abbia specificate, od integrate. E sono entrate tanto in vigore da rendere inapplicabili norme esistenti, che vi contrastino anche se non siano state abrogate.

Non sono io che lo dico, lo hanno detto la Cassazione ed il Consiglio di Stato.

LEONE-MARCHESANO. Su questa materia specifica: esattamente. (*Commenti*).

TARGETTI. Le norme della Costituzione è noto, sono o precettive o programmatiche. Quelle precettive consacrano e garantiscono principi che valgono senza che occorra altro intervento del legislatore. Sono precettive quelle che riguardano la dignità, la libertà umana. Naturalmente vi sono comprese quelle che assicurano al cittadino il diritto di riunione. Non mi importa dunque, onorevole Ministro, che ci sia ancora la legge di Pubblica sicurezza a prescrivere diversamente. A proposito di questa legge che avrebbe dovuta essere fra le prime ad essere modificata, purificata da tutte le infiltrazioni fasciste, c'è una Commissione incaricata da tre anni di riformarla ma io non ho il coraggio di chiedere al Ministro quanti articoli siano già stati riveduti. E pensare che il Governo e la maggioranza hanno inteso provvedere alle immediate esigenze degli statali nominando una Commissione per la riforma dell'amministrazione dello Stato!

La prima parte della Costituzione, dunque, è dedicata ai diritti e doveri dei cittadini. Fra i diritti vi è anche quello di riunirsi. A questo proposito, c'è una rivista di polizia che io non so se e quanto indipendente dal Ministero degli interni, la quale farebbe molto bene se invece di dare dei pessimi insegna-

menti agli agenti di Pubblica sicurezza, insegnasse loro la Costituzione. Quanti meno arbitrii essi commetterebbero! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Queste stesse osservazioni, si devono fare oltre il campo politico, anche per quanto riguarda il rispetto della personalità umana, il rispetto del domicilio. Quando un giornalista fra i più noti, che non milita certamente nei partiti di estrema sinistra, Manlio Lupinacci, può scrivere un articolo intitolato *Habeas corpus*, e il titolo dice tutto, per deprecare l'episodio di quel maresciallo dei carabinieri che per constatare un furto di energia elettrica, penetrò in un privato domicilio, di notte, fracassando una porta, rompendo dei vetri, comportandosi cioè in modo che se in quella casa si fosse trovato un vecchio o qualche sofferente di cuore si sarebbe potuto ripetere il tragico episodio Coop, (fortuna volle che ci si trovasse invece una giovane donna) vuol dire che la sua polizia, onorevole Ministro, batte una falsa strada che la terrà sempre più lontana da quell'alto livello che dovrebbe toccare in una nazione civile quale dev'essere, sotto ogni riguardo, il nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene, a proposito del diritto di riunione, la Camera sa e l'onorevole Scelba non può essere il solo a non saperlo che la Costituzione stabilisce che soltanto delle riunioni in luogo pubblico, deve esser dato preavviso alle autorità, mentre per le altre, comprese quelle in luogo aperto al pubblico, nessun preavviso occorre che sia dato. Che m'importa che una legge fascista non ancora abrogata disponga diversamente?

L'ho già accennato. È la Cassazione, è il Consiglio di Stato che, ciascuno dal canto suo, hanno riconosciuto che la Costituzione contiene norme già complete e perfette in tutti i loro elementi, norme che possiedono di per sé la forza cogente per tutti i cittadini. Le norme che consacrano e garantiscono diritti di libertà civile sono di immediata applicazione. Ed uno dei più meritatamente apprezzati fra i nostri più alti magistrati, Ernesto Battaglini, ha scritto con la sua grande autorità che il riconoscimento dei diritti da parte dello Stato ai cittadini, contenuto nella prima parte della Costituzione, avrebbe un valore puramente platonico, se dovesse attendere un'ulteriore codificazione. Non riterrebbe opportuno il Ministro di volgarizzare e divulgare queste norme fra i prefetti, i questori, gli organi tutti della polizia che violano quotidianamente la Costituzione?

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

LEONE-MARCHESANO. A Capua domenica c'è stato un blocco stradale... della polizia!

TARGETTI. Mi si permetta di fare un'altra osservazione su questo argomento. Se mi dilungo la colpa, in fondo, in fondo è sua onorevole Ministro, perché le mie sono osservazioni suggeritemi dal ricordo di ciò che ella ha risposto a dei miei colleghi, socialisti e comunisti che si lamentavano degli innumerevoli arresti, e dei tanti processi imbastiti, di preferenza, anzi esclusivamente, contro organizzatori, contro comunisti e socialisti. Allora, ella, fra l'altro ebbe a dire: «Sulla Magistratura non posso influire; mi auguro che si faccia presto. Altro non posso fare». Ella ha ragione per ciò riguarda la Magistratura, ma può influire sui funzionari di pubblica sicurezza affinché non facciano denunce arbitrarie. Altrimenti sono ipocrisie o ci corre poco. Quando dai funzionari vengono fatte denunce avventate, ingiustificate, non si può attribuire la colpa dell'ingiusta detenzione al magistrato che, per la gravità dell'accusa, non abbia la possibilità di concedere la libertà provvisoria.

Non so se tenete dietro al processo per i fatti di Torino. Si dice fatti, anche quando non è accaduto nulla. Quel Giudice istruttore non ha potuto mettere in libertà i denunciati di aver sequestrato il professor Valletta della Fiat, i quali hanno dovuto essere giudicati, rimanendo detenuti. Ma sembra che lo stesso presunto sequestrato abbia escluso di esserlo stato. Nessuno potrà far carico al magistrato dell'ingiusta detenzione di quelli che forse stanno per essere assolti. La responsabilità è tutta della polizia che fa denunce affrettate, infondate e costringe la magistratura ad istruire processi che, poi, risultano essere stati delle vere persecuzioni politiche, esser dovuto ad arbitri della pubblica sicurezza. Noi non siamo i difensori ufficiali della Magistratura, una parte della quale abbiamo dovuto in altre occasioni giudicare severamente, ma non è proprio il caso di attribuirle anche colpe non sue.

E adesso un'ultima osservazione. Dico così per farvi pazientare — onorevoli colleghi — e anche per avere il coraggio di continuare.

Accenno appena, con la certezza di essere compreso meglio di come mi esprimo. Se ne convinca, onorevole Scelba, la pubblica sicurezza è stata messa su una pessima strada e fa tutte cose che la Costituzione proibisce. Questo non le fa onore. Per esempio, ogni tanto, anzi, molto spesso, si sente parlare di

rastrellamenti. Ci si è fatto l'orecchio. Ma io mi chiedo quale disposizione di legge li autorizza?

Sono atti che si compiono contro la libertà dei cittadini. Si rastrellano 200 o 300 persone quando se ne cercano una o due.

Si sa che l'autore del delitto può essere una sola persona e si rastrellano 200 persone, che col delitto non hanno niente a che fare.

Questa è una prova, anzitutto di incapacità investigativa. Con questi arresti in massa se accade di metter le mani sul colpevole non si può dire di aver dato prova di grande abilità, mentre si è inflitta una grave limitazione della libertà personale a tanti cittadini che nulla avevano commesso per meritarsela.

Ancora. Senza ripetere quello che tante volte è stato rimproverato alla Celere nello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze su episodi singoli, io mi chiedo anche questo. Le cariche di polizia, così come sono fatte, chi le ha autorizzate? Questi sistemi in Italia non erano mai esistiti, neppure nei momenti della peggiore reazione.

Questo sistema di piombare sul pubblico con automezzi, con gli sfollagente, dando a casaccio colpi di manganello a destra e a sinistra per sciogliere un qualunque assembramento, offre un triste spettacolo. Io vi ho assistito qualche volta e, onorevoli colleghi vi dico, senza esagerare, che mi sono veramente rattristato e non soltanto per chi era vittima di quelli atti brutali ma anche per chi li compiva. Quelli della Celere, sono uomini come noi, non possono non avere i nostri stessi sentimenti e vederli scagliarsi contro uomini uguali ai loro padri, contro donne che non possono non ricordare loro le proprie mamme le proprie sorelle, e colpire, senza aver dato alcun avvertimento, senza aver fatto alcuna intimazione, colpire e scacciare come può fare un contadino con i polli che hanno invaso il seminato, non so se faccia più pena che sdegno. Ma chi ha mai detto che questi metodi sono leciti?

Una voce a destra. Ma perchè intervenga la « Celere? » Ci sarà un motivo?

SANSONE. Se intervenga deve intervenire nei modi di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

TARGETTI. Onorevole collega, che mi ha interrotto, abbia pazienza. Se verrà starmi a sentire si persuaderà che la sua interruzione non era giustificata. La Celere intervenga per le stesse ragioni, nelle stesse circostanze nelle quali interveniva ed è sempre intervenuta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

la polizia. Il modo dell'intervento la legge di polizia, legge fascista, ricordiamolo, lo disciplina così: « Quando, nei casi preveduti dagli articoli precedenti, occorre sciogliere una riunione pubblica o un assembramento in luogo pubblico o aperto al pubblico, le persone riunite in assemblea sono invitate a disciogliersi ».

Ma la « Celere » non fa a tempo ad arrivare che già comincia a colpire.

Prosegue la legge: « Qualora l'invito rimanga senza effetto, è ordinato lo scioglimento con tre distinte formali intimazioni precedute ciascuna da uno squillo di tromba » Il Regolamento, alla sua volta, prescrive che il funzionario deve cingere la sciarpa tricolore, — non ascolti, onorevole Leone Marchesano — (*Ilarietà*) ma viene quasi voglia di rimpiangere quei tre squilli e la sciarpa tricolore.

Prescritti, si noti bene, da quella legge di pubblica sicurezza che per ciò che riguarda il diritto di riunione ella, onorevole Scelba, lascia che sia applicata nonostante che la Costituzione lo vieti, mentre la fa ignorare quando si tratta di applicare metodi polizieschi imitati dagli Stati Uniti che, in questo campo, sono tanto in arretrato di fronte alla civiltà europea. Perché non avete guardato all'Inghilterra, signori del Governo, l'altro grande alleato? Se un poliziotto americano facesse in Inghilterra quello che fa in America, passerebbe la sua vita in carcere!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però in Inghilterra l'assassinio di un agente di pubblica sicurezza è punito con la morte!

Una voce all'estrema sinistra. E che c'entra?

TARGETTI. Ricordo di aver letto, non so più in quale giornale, che un ufficiale della polizia inglese interrogato sul processo Graziosi prima della sentenza ebbe a dire, che in Inghilterra nessun agente di pubblica sicurezza si sarebbe azzardato ad arrestare Graziosi quando fu trattenuto perché non c'erano ancora gli elementi sufficienti che potessero autorizzare la limitazione della libertà del cittadino Graziosi. Viene fatto di chiedersi quale concetto si farebbe di noi un funzionario inglese che vedesse con i suoi occhi in quali circostanze si operano gli arresti, se vedesse che cosa fa la polizia nostra... (*Interruzioni al centro*).

Io concludo dicendo a lei, onorevole Scelba, e al Governo, che intorno a questo importante problema il mio Gruppo non intende limitarsi a questo mio modestissimo intervento. Il problema della polizia è un problema fondamentale dalla cui risoluzione

si giudica, in gran parte, della civiltà politica di un Paese. Noi vogliamo che abbia la più degna soluzione.

E un'altra cosa, vorrei dire a lei, onorevole Scelba: a me non sembra che ella sia sulla buona strada anche per l'ultimo provvedimento preso: la sostituzione del Capo della polizia. Non faccio un confronto fra le persone. L'uno però era un magistrato. Polizia, magistratura, ricerca dei colpevoli, persecuzione giudiziaria dei colpevoli, punizione dei colpevoli sono collegate; ed era un magistrato che io ho conosciuto nei tempi in cui essere magistrato imparziale, sereno, che non si piegasse alla volontà dell'alto, indicava una grande forza morale e una grande rettitudine. Qualche collega del foro di Milano potrebbe dirlo, ma forse in questo momento, dato il banco in cui siede, fa finta di dimenticarlo. Era un esempio di rettitudine, era un magistrato nel quale noi antifascisti vedevamo una garanzia che era un grande conforto, in momenti nei quali le ragioni di sconforto erano tante.

BETTIOL GIUSEPPE. Ma lo avete insultato più volte da quei banchi! Adesso vi fa comodo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Mi pare capire, onorevole Bettiol, attraverso questi rumori, che ella abbia voluto ricordarmi che da questa parte della Camera in altri tempi a quel Capo sono stati fatti rimproveri, sono state indirizzate aspre critiche.

Onorevole Bettiol, prima di tutto io ho espresso nei riguardi del dottor Ferrari, un'opinione mia alla quale (*Commenti al centro*), se permette, io ho il diritto di tenere, quando si tratta di un giudizio su persona che gli altri non potevano conoscere da vicino come avevo avuto il modo ed il piacere di conoscere io. D'altra parte non ignoro che il mio Partito ed il Partito comunista in qualche momento sono stati acerbi contro il Ferrari, ma, egregi colleghi, nessuno di noi può presumere di essere sempre nel giusto; nessuno di noi può pretendere di non esagerare, specialmente quando è colpito da qualche provvedimento che ritiene ingiustificato, Quello che affermo è questo: non faccio l'apologia del magistrato Ferrari, come vorrei farla per un sentimento personale. Non ho avuto più rapporti con lui dopo che ci siamo lasciati a Milano, Tant'è vero che quando sentivo parlare del capo della polizia Ferrari, a tutti pensavo, fuorché a lui. Ci si incontrò, qui, per il primo anniversario della Repubblica, il 2 giugno dell'anno scorso e fu soltanto allora che appresi quale funzione egli eserci-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

lasse. Si rievocarono i tempi in cui egli a Milano era circondato dalla più grande stima da parte di tutti noi avvocati come dei colleghi e superiori. Da allora non ho avuto più occasione di incontrarlo. Ma tutto questo non c'entra. So che a capo della polizia vi era un magistrato dei più valenti; che aveva un innato sentimento di giustizia, Ora so che è stato un bel giorno sostituito, e non si sa perchè, con persona che non conosco.

Ma so che è un generale. E perché per l'appunto un generale? Si pensa forse che lo speciale compito della polizia sia quello di fare delle evoluzioni per le piazze delle città o delle spedizioni punitive? Anche quest'ultimo provvedimento ci conferma che ella, onorevole Ministro, ha un concetto delle funzioni della polizia ormai superato dai tempi, un concetto che se ella non riesce o non può, per ragioni, per necessità di partito, sulle quali in questo momento non è certo il caso che io mi trattenga, modificare, aggiornare, può riuscire molto dannoso al Paese. Sta a lei, onorevole Scelba, dimostrare che ci siamo ingannati, ma finora nulla purtroppo ci autorizza a bene sperare. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Votanti	379
Hanno ottenuto voti gli onorevoli:	
Vicentini Rodolfo	219
Troisi	151
De Martino Francesco	105
Chiaromonte	78
Voti dispersi	51
Schede bianche	21
Schede nulle	1

Proclamo eletti a Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca gli onorevoli: Vicentini, Troisi e De Martino Francesco.

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Baresi — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belloni — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottinelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavinato — Ceconi — Cerauolo — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cicerone — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cutitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Farini — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giachèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo —

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Guadalupi — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latanza — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lozza.

Magnani — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Pollastrini Elettra — Ponti — Pratomolungo — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni Armadori — Targetti — Tarozzi — Taviani — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Barbina — Borsellino.

Carpano Maglioli — Casalnuovo — Castiglione — Chiostergi.

Dossetti.

Farinet — Fascetti.

Giordani — Guariento.

Improta.

La Malfa — Lazzati — Lizier — Lombardi Riccardo — Longhena.

Manzini — Marotta — Maxia — Micheli — Mondolfo — Mussini.

Pera — Pietrosanti.

Resta — Russo Perez.

Salvatore — Stagno.

Terranova Corrado — Tosi — Treves.

Walter.

Zerbi.

Disegni di legge approvati dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la quinta Commissione permanente (Difesa) nella sua seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla quarta Commissione permanente del Senato in sede deliberante:

« Modifiche alla composizione delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione nella carriera della giustizia militare ».

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico ».

A sua volta l'ottava Commissione (trasporti, comunicazioni, marina mercantile) ha approvato il disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Ente autonomo del porto di Napoli, costituito con legge 6 maggio 1940, n. 500 ».

Annunzio di proposte di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di iniziativa del deputato Messinetti: la prima per la costituzione in comune autonomo di Cirò Marina, frazione di Cirò; la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

seconda per la costituzione in comune autonomo di Botricello frazione del comune di Andali.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno inviate alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze: la prima è quella degli onorevoli: La Rocca, Amendola Giorgio, Alicata, Maglietta, Sansone e De Martino Francesco:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a tutela dell'industria napoletana, nuovamente minacciata dalla serrata proclamata agli stabilimenti O.M.F. dalla direzione generale della Navalmeccanica, e in difesa delle libertà costituzionali violate negli articoli 4, 16, 17, 21, 35, 46 del testo dai provvedimenti arbitrariamente adottati in questa occasione dal prefetto e dal questore di Napoli ».

L'onorevole La Rocca ha facoltà di svolgerla.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da molto tempo, a Napoli, si è creata una situazione quanto mai tesa fra la direzione del maggior complesso industriale del Mezzogiorno e le maestranze, decine e decine di migliaia di operai, e la più gran parte dei tecnici e degli impiegati, legati tutti, in modo solidale, alle sorti dell'economia della città, cioè al ritmo della ripresa produttiva della città.

Le ragioni del contrasto sono queste. Non da oggi, si tende, in una maniera brutale, sfacciata, o per intrighi di vie coperte, a liquidare l'industria meridionale, a smobiliarla, dove ancora esiste, e disorganizzarla tappa per tappa, ganglio per ganglio, allo scopo di metterla a terra, di ridurla al lumicino, cioè alla cachessia, all'impotenza, ed avere, così, il modo e il pretesto di spazzarla via o di poterla prendere in pugno a buone condizioni, per il raggiungimento di determinati fini.

Da un lato, quindi, un lavoro tenace per stroncare le possibilità di sviluppo dell'industria meridionale in genere, napoletana in particolare; e, dall'altro, sul terreno politico e sindacale, l'attacco alle maestranze, alle masse lavoratrici, per ammorzare il loro impeto, per diminuire la loro forza, per frenare il

loro slancio: l'attacco alle commissioni interne, per svuotarle di contenuto, per disconoscerne l'autorità, per abbassarle nell'opinione stessa delle masse lavoratrici, con la prospettiva e la speranza di preparare la via ad un ritorno offensivo delle forze terroristiche di ieri, di creare le premesse per il trionfo incontrastato degli interessi di ristretti gruppi di privilegiati, che vorrebbero dare, ancora una volta, la loro impronta alla vita politica, economica e sociale del nostro Paese.

Immagino quello che mi risponderà in proposito il Ministro dell'industria e commercio: che il piano di smantellamento dell'industria meridionale è una fantasia delle sinistre, le quali cercano di mantenere in agitazione le classi lavoratrici, che non hanno alcun bisogno di essere eccitate e sono in fermento per conto loro, perchè si sentono minacciate nella loro base materiale di vita, perchè vedono in pericolo le loro possibilità di lavoro, il loro pane. È una nostra fantasia, questo piano di smantellamento dell'ingegnere Dameri, venuto da Genova quale espressione di taluni gruppi monopolistici del Nord, a mettere la scure alle radici dell'albero dell'industria meridionale, su per giù allo stesso modo che l'anno scorso l'unico istituto finanziario, destinato a servire i bisogni gl'interessi le iniziative del Mezzogiorno, il Banco di Napoli, fu dato nelle mani della Banca commerciale, che sappiamo tutti quali interessi serve ed a quali obiettivi mira?

È una nostra invenzione il piano di smantellamento delle industrie napoletane?

Allora, il Governo abbia la bontà di dirci che cosa intende fare per i resti dei cantieri di Castellammare di Stabia, che hanno drizzate le prue e armati i fianchi delle più belle navi d'Italia e che oggi, dopo il varo di un piroscafo mercantile ordinato da un Paese straniero, non hanno più lavoro e son pieni di una maestranza forzatamente inoperosa. Ci dica che cosa intende fare per gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, che potrebbero produrre motori e macchine di ogni sorta ed assorbire una massa di 5000 operai e son ridotti a scheletri di mura smozzicate e a stento impiegano un migliaio di lavoratori, minacciati ogni giorno di licenziamento, cioè di essere buttati, da un'ora all'altra, sulla strada.

Ci dica che cosa intende fare delle officine di Bagnoli e di Pozzuoli, che sono rinate per l'amore, per il sacrificio, per l'eroismo delle maestranze, le quali hanno fatto fiorire le rovine, hanno rimesso in piedi, pietra su

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

pietra, gli stabilimenti distrutti e, in cambio di tanta offerta, di tanta devozione alla causa della rinascita del nostro Paese, vedono poste, di continuo, in gioco le ragioni della loro esistenza, con lo spettro di una riduzione su vasta scala del personale per mancanza di lavoro.

Ci dica il Governo che cosa intende fare per gli stabilimenti, le officine e le fabbriche di Napoli, che dovrebbero essere la cintura di forza e la sorgente di vita della città e che pare siano diventati, nelle relazioni dei signori della Confindustria, un'escrescenza parassitaria, il tumore maligno della sirena bellissima del Mezzogiorno. Per salvare questo complesso industriale dall'abbandono e dal deperimento, per farlo, in breve tempo, funzionare, la classe operaia napoletana ha dato il sonno, il riposo, il sangue, tutto: ha dato i suoi tendini per legare le pietre abbattute; ha dato il suo sudore; come cemento, per ricommetterle. Questo complesso industriale, sorto, in gran parte, come un'appendice dell'industria del Nord, per secondare una politica brigantasca di aggressione, per alimentare le necessità delle guerre di rapina meditate dal fascismo, potrebbe oggi servire agl'innumerabili bisogni del Mezzogiorno.

Creato, in gran parte, allo scopo di rafforzare la macchina bellica del fascismo per l'espansione nel Mediterraneo e per il saccheggio dei Paesi più deboli, questo complesso industriale napoletano dovrebbe, ora, essere volto ai fini della pace e fare aratri e trattori delle piastre dei carri armati, produrre attrezzi per il lavoro dei campi e binari e vagoni per i traffici, e creare gli strumenti materiali, cioè talune premesse, per la riforma della struttura economica e sociale del Mezzogiorno: riforma, che è un'ala possente per la redenzione e l'ascesa di tutta la Nazione, che è la condizione indispensabile per un sano e schietto rinnovamento democratico del nostro Paese.

Ma, di là dalle parole, gli argomenti che valgono sono i fatti: e i fatti dimostrano che, per la ferma ed ostinata volontà dei gruppi monopolistici del Nord, Napoli non deve risollevarsi dall'abisso in cui è stata precipitata dall'avversità della sorte; non deve giungere neppure al livello di prima, che già era basso: deve vivere di elemosine e di stenti e continuare ad essere la città del sole, dei canti e del mare di seta e di velluto, per la meraviglia di qualche turista ramingo o per l'ebbrezza di coppie disperse nelle lune di miele internazionali: e con le sue macerie polverose, che non vengono spazzate via;

con gli alberghi sventrati, che non si rimettono in piedi; con i suoi palazzi lesionati, che crollano; con le sue vie mal lastricate, che torcono i piedi a chi cammina, e con legioni e legioni di senza tetto e di disoccupati, che, inutilmente; fanno della loro lingua una mano tesa che chiede e non si sa come riescano a dormire, a mangiare ed a tirare innanzi.

C'è un veto alla risurrezione e alla prosperità di Napoli, per motivi che s'indovnano, che si conoscono, nella loro essenza usuraia.

Bisogna impedire ad ogni costo, che Napoli diventi un centro industriale, in concorrenza con altri centri industriali del settentrione: e il monopolio, la fase attuale dello sviluppo del capitalismo, questo è: è la concentrazione estrema della ricchezza; è il controllo, da parte di alcuni gruppi, dei vari rami della produzione; è la eliminazione della concorrenza.

Bisogna impedire che Napoli diventi un vasto focolaio di coltura operaia, diventi la lucina accesa, dove si temprano saldi nuclei di forza proletaria e organizzata per l'irraggiamento di un'influenza in senso progressivo sul resto del Mezzogiorno.

Bisogna impedire, insomma, che Napoli, con la sua ascesa sulla base di una tecnica avanzata e di un alto rendimento del lavoro, assolva al suo compito, non di frattura tra due Italie, ma di anello di congiunzione, ma di cerniera di saldatura tra il Nord e il Sud, per l'alleanza tra le masse lavoratrici industriali del Settentrione e quelle industriali ed agricole del Mezzogiorno, perché questo Mezzogiorno, così lodato ed amato a parole, non deve superare le sue condizioni di arretratezza, ma deve servire, come ieri, da mercato di consumo ai prodotti del Nord, essere, come sempre, la piattaforma per le manovre della reazione, la riserva umana per la mobilitazione e per l'attacco contro lo sforzo che la parte avanzata del nostro popolo compie, per conquistarsi l'avvenire.

Ecco perché si vuole che Napoli si consumi e decada in una lenta agonia, contro l'interesse generale della Nazione.

E il peggio è che troppi napoletani, asserviti alle ragioni di parte, tengono mano all'esecuzione di una criminale sentenza di morte per la loro città.

Mi rendo conto, in anticipo, del contenuto della risposta dell'onorevole Ministro. Egli ripeterà alla Camera le cose che ha già dette, stamane, al Senato, a proposito dell'offensiva sferrata contro l'industria meridionale e degli arbitrii dittatoriali alla O.M.F.,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

ad opera della Direzione. Egli sosterrà che, nelle nostre affermazioni sul piano di smantellamento dell'industria napoletana, c'è una contraddizione in termini: che la Naval meccanica è del complesso I. R. I., e che l'I. R. I. è, al cento per cento, dello Stato, che l'I. R. I. appartiene alla collettività e che, pertanto, non è concepibile che lo Stato si dia a minare se stesso e a misconoscere e a calpestare gli interessi collettivi di una città, di una regione, di tutto il Paese. Argomenti quanto mai zoppi, questi adottati in Senato dall'onorevole Ministro.

Chiunque abbia una pur minima vena di cultura marxista, cioè chiunque sia appena tinto di socialismo scientifico, sa, o dovrebbe sapere, che lo Stato è una concezione di classe: è uno strumento di violenza di una classe su di un'altra; è uno strumento nelle mani dei gruppi a volta a volta dominanti per il raggiungimento dei loro scopi, dei loro fini di classe.

Onorevoli colleghi, il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Questo è l'abbiacci della dottrina socialista, non travisata, non deformata dai traditori e dagli opportunisti.

Nell'attuale stadio di sviluppo, il potere politico non è che l'organo esecutivo, un comitato ristretto per la gestione degli affari dei gruppi monopolistici trionfanti. Ecco la questione.

Ed il capitalismo di Stato, come nel caso dell'I. R. I., non è altro che il capitalismo riconosciuto e controllato dallo Stato, nell'interesse della classe economicamente, e, quindi, politicamente dominante, contro le masse lavoratrici. Si tratta di una verità scientifica, suggellata da anni ed anni di esperienza e che, nel campo dottrinale, dal punto di vista dei principi, non è più posta in discussione.

Del resto, per le vicende disgraziate di Napoli, i fatti confermano la teoria: cioè, che lo Stato è al rimorchio, è al servizio di certi gruppi monopolistici e ne procura e ne sostiene gli interessi, spacciati per interessi della Nazione.

Diversamente, come potrebbe accadere quello che accade: che tutti mostrano di affiggersi per la sorte miseranda di Napoli, e gridano e si sbracciano per il proposito di tentare un'opera di soccorso, che è un debito nazionale; e, in concreto, nessuno muove un dito per aiutare Napoli a vivere e per fermarla una buona volta sulla china del decadimento? Come potrebbe avvenire, a mo' d'esempio, questo: che l'I. R. I. è data nelle mani di un

tecnico che, notoriamente, è il braccio di un gruppo finanziario, il quale tende a produrre e a distribuire l'energia elettrica in regime di monopolio e soffoca il *Volturno*, che è un patrimonio della città di Napoli, e sorse appunto per esercitare un'azione calmieratrice sul mercato della forza motrice, a vantaggio della piccola e media industria e a beneficio degli utenti; e che l'ingegnere Dameri, legato all'industrie siderurgiche del Nord, a capo di complessi industriali del Nord, è mandato da Genova a dirigere a Napoli la Navalmeccanica: cioè, a liquidarla, per averla nelle mani o per levarla di mezzo? Ed è vero o non è vero che, l'anno scorso, si sferrò l'assalto all'unico istituto, che, pure saccheggiato dal fascismo, sempre a profitto degli interessi dei predoni del Nord, costituiva un sostegno e una garanzia per la ripresa economica di Napoli e del Mezzogiorno; e l'antico Banco di Napoli fu, di colpo, sottoposto al controllo della Commerciale, vale a dire fu condannato ad addossarsi i carichi e le passività delle speculazioni sbagliate della Commerciale, ed ebbe al suo vertice un tecnico, espertissimo, senza dubbio, nell'amministrazione dei suoi affari, che sono affari del suo gruppo e non provvidenze per i napoletani, ma che era debitore del Banco per molti milioni, aveva tolto in prestito, per conto dell'impresa da lui rappresentata, mezzo miliardo alla Commerciale e si tirò dietro, quale direttore effettivo del Banco, un funzionario della Commerciale?

Tradotto nel linguaggio della realtà, che significa questo, se non il soffocamento dell'economia e della finanza meridionali, ad opera del capitale finanziario del Nord, dei gruppi monopolistici del settentrione?

Ed è inutile giocare di frasi, cercando di presentare noi come degli agitatori bugiardi, che inventano un piano di liquidazione dell'attività produttiva del Mezzogiorno, per gittare fiaccole incendiarie fra le masse lavoratrici ed incitarle al fermento e alla rivolta.

I sobillatori si trovano dall'altra parte della barricata. Essi sono nettamente individuati; e non hanno nulla di comune con noi, che difendiamo e difenderemo, con ogni forza, l'industria napoletana, le sorgenti di vita della nostra città, il pane di diecine di migliaia di famiglie di lavoratori, lottando contro la smobilitazione delle fabbriche, impedendo i licenziamenti in massa degli operai, degli impiegati, dei tecnici.

E veniamo alla cronaca della baldanza sopraffattrice dei padroni e agli incidenti che ne seguirono alla O. M. F.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

E sugli episodi che esporrò, desidererei risposte chiare e precise, senza parole che non edificano né cancellano nulla. (*Commenti al centro*).

Nell'agosto ultimo scorso, fu convenuto un accordo interconfederale, il quale, all'articolo 2, stabiliva che nessun mutamento nell'ordine dei turni di lavoro, ecc. poteva avvenire, senza che la Commissione interna fosse stata investita prima della questione. Leggo il testo dell'articolo: « Spetta in particolare alla Commissione interna di esaminare con la direzione, preventivamente alla loro attuazione, gli schemi di regolamenti interni da questa predisposti, la distribuzione degli orari di lavoro, dei turni, l'epoca delle ferie, l'introduzione di nuovi sistemi di retribuzione » e così via. In data 29 settembre, viene affissa nell'officina della O. M. F. questa disposizione della direzione, a firma dell'ingegnere Pierro: « Da lunedì, 4, verranno eliminati i turni di lavoro nel reparto macchine e gli operai eventualmente disponibili al mattino di ciascun giorno, se non potranno essere utilizzati, resteranno inattivi ». Continuava: « A partire dal 1° ottobre verranno iniziate le lavorazioni a cottimo gradualmente, reparto per reparto, commessa per commessa, fin dove è possibile ecc. ». Lo scopo è chiaro: giungere all'inerzia di una considerevole quantità di lavoratori, per dimostrare, con i fatti alla mano, che le maestranze sono esuberanti, che pesano sulle industrie, incidono sui costi di produzione, e, che, di conseguenza, per attivare l'industria e farla fruttare, per metterla in condizione di resistere alla concorrenza e abbassare i costi, bisogna diminuire le spese, eliminare il personale superfluo, procedere ai licenziamenti, cioè ottenere il fine, a cui gli industriali tendono ed a cui non hanno potuto ancora arrivare. Dopo l'affissione dell'ordine di servizio, che costituiva indubbiamente un'aperta violazione dell'accordo interconfederale, cioè dell'accordo accettato anche dagli industriali, l'ingegnere Pierro, che è un direttore, ed è, ormai, l'espressione dell'ingegnere Dameri, dirigente del complesso della Navalmeccanica, si reca con aria spavalda tra le maestranze, come per raccogliere gli allori del gesto arbitrario e dittatoriale della direzione. Gli operai, che, non da oggi, che, da gran tempo, hanno un pane incerto e vivono con lo spavento di un licenziamento improvviso, non potevano coprir di fiori l'ingegnere Pierro. Protestano con urli, con fischi, con vivacità giustificata, contro l'ordine della direzione, contro l'atteggiamento di sfida del-

l'ingegnere Pierro: e l'ingegnere, volontariamente è teatralmente, si allontana dai capannoni, con taluni suoi amici. Tanto è vero che egli si è allontanato dalla fabbrica volontariamente, cioè non costretto dall'altrui violenza, che pochi minuti dopo l'incidente, avvenuto il 1° ottobre verso mezzogiorno, l'avvocato Romano telefona alla Camera del lavoro, chiedendo la fissazione di un appuntamento per decidere, attraverso trattative, la vertenza sorta fra direzione e maestranze. La Camera del lavoro acconsente, e dice di essere pronta alla discussione. Ma un'ora dopo, l'ingegnere Postiglione, altro direttore, comunica brutalmente che la direzione non intende discutere: e, in luogo delle trattative, viene appiccicato ai muri dell'officina quest'altro decreto della direzione, che i costituzionalisti farebbero bene ad esaminare, per spiegarci, poi, se esso costituisce o meno violazione delle norme costituzionali, se integra o meno la così detta serrata, cioè il pugno sul tavolo da parte dei padroni contro i lavoratori.

Dice l'*ukase* della direzione: « in relazione all'incidente verificatosi la mattina del 1° corrente, e culminato con l'allontanamento del direttore dallo stabilimento, la direzione generale della società ha disposto la sospensione immediata dell'attività delle officine meccaniche e fonderie, e quindi la sospensione di tutto il personale dipendente dallo stabilimento fino a nuovo ordine ».

Ecco i fatti nella loro nudità da non potersi coprire con stracci di frasi. Ad impedire, poi, quello che la direzione indubbiamente immaginava, che di fronte alla stretta di denti degli industriali e al tentativo di strangolamento degli operai, le maestranze non si sarebbero accomodate senz'altro all'ordine della direzione e non avrebbero abbandonato gli stabilimenti né interrotto il lavoro; ad ottenere, cioè, che le maestranze uscissero, ingannate, dalle fabbriche, (che sarebbero state invase subito dagli agenti dell'onorevole Scelba), gli industriali tentarono una via traversa e dissero agli operai: Noi avremmo dovuto pagarvi oggi, sabato; avremmo dovuto corrispondervi oggi l'acconto: ma l'acconto non ve lo daremo. Per avere l'acconto, dovete uscire dallo stabilimento: dovete recarvi in un'altra sede, per riscuoterlo.

Leggo l'ordine della direzione: « Si porta a conoscenza del personale operaio delle officine meccaniche e fonderie che il pagamento dell'acconto settimanale di sabato sarà effettuato dalle ore 14 alle 18 presso lo spaccio della cooperativa ai cantieri « Vigliena », in via Reggia di Portici ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Così, da una parte, l'ordine della serrata, contraria alle norme costituzionali e, dall'altra, l'inganno, la frode, con l'amo dell'acconto, da esigersi fuori dello stabilimento. Che cosa ne segui? Ne segui che gli operai restarono al loro posto, esercitando un diritto sancito dalla Costituzione, sancito da due, tre, quattro articoli della Costituzione, vorrei dire sancito da tutto lo spirito della Costituzione, la quale parla del diritto dei cittadini al lavoro, dell'obbligo della tutela del lavoro da parte dello Stato, del diritto dei lavoratori a scioperare, ma non del diritto dei padroni a strangolare quelli che lavorano.

L'onorevole Scelba, ministro, dell'interno, si è, intanto, allontanato, dall'aula. Siamo davvero lusingati per l'attenzione che il Governo presta a fatti così gravi, come quelli da noi denunciati; siamo lusingati per la sollecitudine che ci dimostra l'onorevole Scelba, il quale ritiene queste cose così trascurabili, da poterle non udire. Ci dispiace; e ne prendiamo atto. Quasi che oltre ad occuparci dell'attacco alle industrie e all'economia meridionali, non parlassimo anche della violazione dei diritti e delle libertà dei cittadini disposte dal Prefetto e dal Questore di Napoli, per ordine del ministro dell'interno.

Agli operai che il 1° ottobre non interruppero il lavoro, che, quel giorno e il giorno successivo, accrebbero il livello della produzione, cioè lavorarono più intensamente che nei giorni precedenti, il Prefetto e il questore, in rendimento di grazie, risposero con lo stato d'assedio; costituirono, intorno alle officine e in tutto il quartiere, ciò che l'organo democristiano definì subito il « cordone sanitario ».

Gli operai furono asserragliati nello stabilimento; e s'impedì ai familiari di portare il cibo ai figli e ai mariti; s'impedì, non solamente ai familiari di accostarsi ai lavoratori appestati, ma s'impedì a deputati e senatori di Napoli di andare a conferire con gli operai; ed il segretario della Camera del lavoro, onorevole Maglietta, venuto di urgenza a Napoli dal Convegno di Firenze per dirimere la questione, dovette fornirsi di un passaporto particolare, rilasciato dal Prefetto, per entrar nelle mura di questa fortezza operaia che, per segno di rivolta, levava in alto gli emblemi del lavoro.

Sono contento che l'onorevole Scelba sia ritornato nell'Aula; e vorrei che contradicesse, che smentisse le verità di fatto che espongo. Si provi a negare l'onorevole Ministro dell'interno che è stata vietata l'affissione di un manifesto della Camera del lavoro, che informava la cittadinanza della ragione degli avvenimenti,

e chiariva che i lavoratori non scendevano in lotta per capriccio, o per odio contro i padroni, ma per difendere il loro pane, per difendere la principale fonte di ricchezza della città, per opporsi alla progressiva smobilitazione del maggiore complesso industriale di Napoli e del mezzogiorno.

Il questore non permise che il manifesto si pubblicasse; e la libertà di stampa se ne andò al diavolo, insieme con le altre: con la libertà di riunione, di circolazione ecc. con la tutela e il diritto del lavoro, ecc.; e l'ordine voluto dai padroni trionfò. Vorrei che, dalla cortesia dell'onorevole Ministro dell'interno, mi venisse spiegato, senza contorsioni mentali, quali violazioni di diritto, quali estremi di reato si riscontrino nel manifesto della Camera del lavoro, per giustificare il divieto della pubblicazione. Udite, onorevoli colleghi.

« Cittadini di Napoli, 1200 operai della O. M. F. sono chiusi nello stabilimento, circondati da enormi forze di polizia ».

È un delitto scrivere queste cose?

« Si impedisce di entrare a vederli, di ricevere cibi e sigarette, si minaccia di tagliare le condutture dell'acqua ». Perché è necessario aggiungere che, gli operai avendo lavorato il sabato e la domenica, i padroni strinsero di un altro giro la vite; e commisero ai signori della S. M. E di tagliare la corrente, ai signori della S. E. T. d'interrompere le comunicazioni telefoniche, e minacciavano anche di far mancare l'acqua, per costringere i lavoratori alla resa con la fame, con la sete, col distacco dal mondo e con ogni altro mezzo barbarico di lotta.

Ed ecco il manifesto incriminato, che avrebbe sporcate le mura della città, insozzata la fantasia dei napoletani e creato un grande tumulto nelle coscienze e, quindi, turbato l'ordine pubblico!

Dopo tre giorni, durante i quali il Prefetto, diceva che, lui consenziente, non si sarebbe potuto parlare di rappresaglie e di castighi; dopo tre giorni, s'inizia una trattativa, per interposte persone, e non mai direttamente con gl'industriali che, di lontano, fanno i Giovi tonanti, se ne stanno chiusi nella torre del loro sdegno, e chiedono l'epurazione delle fabbriche, col pretesto del ristabilimento della disciplina e con la necessità di garantire il rispetto e il prestigio dei dirigenti.

Ma non si giunge ad alcun accordo, neanche di massima, per l'ostinata pervicacia dei padroni di domare la resistenza, di spezzare lo spirito di lotta degli operai.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Allora, interviene la solidarietà di tutto il popolo, a sostegno delle ragioni degli operai.

Già si erano fatte vive, in piazza, le famiglie dei lavoratori: assediati e non assediati. In occasione di un comizio dell'onorevole Scoccimarro sulla situazione politica generale, si raccolsero, in poche ore, oltre due milioni di lire, quale espressione concreta della fraternità degli altri cittadini per le maestranze della O. M. F. Di fronte alla durezza dei padroni, sorse spontaneo un grande corteo popolare di protesta. Un armatore di Napoli, che non nomino, ma che aiuta con una mano i monarchici, con un'altra i saragattiani, con un'altra ancora i fascisti di ieri e di oggi...

BETTIOL GIUSEPPE. E quante mani ha? È Briareo?

LA ROCCA. Sì, è Briareo, è proprio Briareo, come ogni capitalista ingordo, che vuole tutto tenere nelle sue branché.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei è grande!

LA ROCCA. Lo so che sono grande: vorrebbe esserlo anche lei: ma non lo è. Questo armatore, dunque, che finanzia quasi tutta la stampa napoletana, consenti che uno dei suoi giornali parlasse, con rispetto e con una certa serenità, della vertenza sindacale e del corteo.

LEONE-MARCHESANO. E allora dovrebbe celebrarne l'obiettività.

LA ROCCA. Sto dando atto del senso di misura, per la circostanza, di questo giornale, che è *Il Risorgimento*. Esso constata che il corteo, imponentissimo, di decine e decine di migliaia di persone, sfilò in perfetto ordine, ed in perfetto ordine si sciolse, senza tumulti, né schiamazzi, né incidenti.

È il popolo di Napoli che sta in piedi e veglia sulla sorte della Navalmeccanica e sullo sviluppo della situazione. E l'armatore, che paga quasi tutti i quotidiani di Napoli, farebbe bene ad andare più oltre, e a stabilire, senza mezze parole, le responsabilità: ad informare, per il tramite dei suoi redattori, che gl'incidenti del 1° ottobre sono da attribuirsi esclusivamente alla tracotanza degli industriali e che sulle spalle degli industriali dovrà ricadere tutto quello che di spiacevole potrà riservarci il domani.

E perché non si dubiti del buon fondamento delle cose da me denunciate, leggerò il comunicato della corrente sindacale cristiana, pubblicato sul *Domani d'Italia*, che è l'organo del partito al Governo.

Il comunicato dice: «in merito agli inconvenienti verificatisi all'O. M. F. si tiene a rendere di pubblica ragione il pensiero degli aderenti: solidarietà completa per il poten-

ziamento delle industrie napoletane e collaborazione piena per la ricerca di nuove fonti di lavoro; soluzione coordinata di tutte le questioni inerenti alla vita aziendale e preoccupazione di evitare qualsiasi licenziamento».

Allora, i propositi di smobilitazione dell'industria napoletana e di licenziamenti in massa degli operai, non sono un frutto della fantasia delle sinistre!

E non basta! Aggiunge il comunicato: «monito (è la corrente sindacale cristiana che parla!) monito ai dirigenti a non rendere più esasperante la tragica situazione dei lavoratori napoletani, che vedono sempre più precaria la ripresa della vita industriale napoletana».

Allora, non siamo soltanto noi a parlare di smantellamento dei nostri complessi industriali e di lavoro di lima per troncare alle radici ogni futura possibilità di ripresa della produzione.

Alla stregua delle ultime notizie ricevute per telefono da Napoli, gli industriali, che ieri si recarono in Prefettura, per discuterne con i rappresentanti dei lavoratori, stamane hanno rotte le trattative. Essi pretendono che si stabilisca il principio della cosiddetta responsabilità morale, che è il paravento per coprire la vecchia volontà di sbloccare i licenziamenti, la volontà di terrorizzare le masse lavoratrici, di disgregarle e dividerle, di riprenderle in pugno col metodo del bastone e, chi sa, di mandarle forse nei paradisi dell'onorevole Scelba, così santamente vigilati dai suoi cherubini con tanto di mazza nelle mani e di pistola alla cintola.

La situazione è in questi termini: e sulla città di Napoli, per la baldanza della Confindustria, sostenuta dal Prefetto e dal questore, sta sospesa la minaccia di uno sciopero generale, perché, ormai, non si tratta più di sofismi intorno a chi fischiò o non fischiò il 1° ottobre, all'apparire dell'ingegnere Pierro; ma si tratta di sapere se è tornato il tempo in cui i padroni possono battere il pugno sul tavolo, e il loro pugno fa la legge, o se, invece, dev'essere osservata e rispettata da tutti la nuova Costituzione e debbono essere, sopra tutto, osservati e rispettati i diritti dei lavoratori.

Interpelliamo, quindi, il Governo per sapere in che modo esso voglia trarre l'industria del Mezzogiorno dall'attuale paralisi e come esso intenda intervenire nella vertenza, che già ha dato luogo ad uno sciopero parziale di protesta e di solidarietà del popolo napoletano con gli operai della O. M. F.,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

e che può sboccare in qualcosa di molto più grave.

Chiediamo di conoscere se il prefetto ha avuto ordine di continuare ad essere lo scudo degli industriali e di appoggiare gli interessi dei padroni contro le maestranze. Chiediamo di conoscere se l'ingegnere Dameri, venuto dal Nord, dalle officine di Sestri, veramente intende, per incarico dei gruppi monopolistici del Settentrione, di compiere la sua opera di sabotaggio e di liquidazione del fulcro dell'industria meridionale. Chiediamo di conoscere quali misure si propone di adottare il Governo, per mozzare il fiato agli avvoltoi non mai sazî che, dalle centrali del Nord, si buttano sul Mezzogiorno come su di una preda, per dilaniarlo e divorarlo.

Aspettiamo una risposta netta, e la garanzia, da parte del Governo, che a Napoli non si commetteranno altri arbitri polizieschi, e che non si abuserà più oltre della bontà, della pazienza, dello spirito di sopportazione dei lavoratori, dei cittadini. E affermiamo che se avverranno dolorosi incidenti, questi incidenti saranno la colpa dei provocatori, dei padroni, che hanno il loro preciso disegno. Onorevole Scelba, non disponga che si stendano a terra altri innocenti, che si spari a bruciapelo sulla folla, come è avvenuto il 15 luglio a Piazza Dante, con l'assassinio di due giovani, per la cieca bestialità di alcuni reparti di Polizia.

Mi è capitato spesso di parlare della mia città, a cui sono legato con tutte le fibre del mio essere, di parlare delle sue disgraziate condizioni. Il bilancio è quello che è: esso si esprime nella miseria generale e nella cifra di 200 mila disoccupati. D'altra parte, lo stesso Ministro dei lavori pubblici riconobbe, giorni fa, che, nello stanziamento dei fondi, il Mezzogiorno è stato trascurato, è stato ritenuto, al solito, come una terra di sfruttamento, a cui si butta un tozzo, a cui si lasciano gli avanzi dei banchetti altrui, per... colmo di generosità.

PRESIDENTE. Stia all'argomento, onorevole La Rocca, nell'interesse stesso della questione che lei tratta. Finirà altrimenti per parlare ad una Camera disattenta, data la lunghezza del suo discorso. Anche dall'aspetto del suo settore ella avrà un'idea dell'opportunità di esser conciso, per essere incisivo.

LA ROCCA. La ringrazio dei suoi consigli, signor Presidente: ella, comunque, riconoscerà il mio diritto di decidere da me del tono e dell'efficacia del mio dire. Ma ho finito. Napoli continua ad essere trattata da figliastria; e i vari Dameri e compagni segui-

tano a venire da noi, a trarre, con le loro mani, le castagne dal fuoco, per conto e nell'interesse degli speculatori del Nord.

Ma faccia attenzione il Governo! Napoli è considerata un serbatoio di bontà. Tuttavia, fu il rogo che primo arse la baldanza dei barbari; e indicò a tutte le altre città la via della fierezza e dell'onore; insegnò che solamente nel solco della battaglia si può risollevare, talvolta, la fronte della dignità umana e nazionale, che solamente nel solco della battaglia possono riconquistarsi i diritti, così a lungo misconosciuti, rinnegati, traditi.

Ne tenga conto il Governo, e ne tragga le necessarie conseguenze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Sansone:

« Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere, dal primo, se ritiene conforme alla Costituzione lo stato di assedio costituito dalle forze di polizia intorno allo stabilimento O.F.M. della Navalmeccanica di Napoli, nel quale gli operai difendono il loro diritto al lavoro contro la serrata disposta illegalmente dalla direzione generale dello stabilimento stesso. Per conoscere, pertanto, di fronte a sì grave violazione dei più elementari diritti dei cittadini, quali intendimenti vuole raggiungere il prefetto di Napoli o esso Ministro dell'interno, che tanto ha autorizzato. Per conoscere, altresì, se il Ministro dell'industria e commercio, di fronte ad una serrata che lede gli interessi industriali del Mezzogiorno e di Napoli in ispecie, non crede opportuno far conoscere gli intendimenti del Governo al riguardo ».

Ha facoltà di svolgerla.

SANSONE. Onorevoli colleghi, la questione ha due aspetti: uno che interessa il Ministro degli interni e l'altro che interessa il Ministro dell'industria.

Da tempo nella Navalmeccanica vi è un fermento perché le 8.000 unità che vi lavoravano devono ridursi a 4.500 unità, e sono quindi inevitabili e legittimi, da parte degli operai, un certo sospetto e una certa preoccupazione.

Avviene un incidente: l'ingegnere Piero, chiamato a dirigere gli stabilimenti della O. M. F., emette dei provvedimenti senza sentire le Commissioni interne. Di qui il risentimento degli operai che vivono, come dicevo, in questo stato di sospetto e di agitazione. L'ingegnere Piero è fischiato. Egli, a seguito delle urla, dei fischi e magari di parole

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

poco simpatiche, dettate dai lavoratori, lascia lo stabilimento.

Sorge quindi una contestazione prettamente sindacale. La natura della contestazione non la diciamo noi, l'ha detto il Ministro dell'industria al Senato e non ci sarebbe bisogno di ripeterci qui le parole dette dal Ministro. Egli ha detto precisamente: « Era una contestazione prettamente sindacale ».

Signor Ministro degli interni, che cosa deve fare il rappresentante del Governo in una controversia sindacale? Qual'è il suo dovere? Che cosa ci dice la Costituzione? Mi rivolgo ai vari giuristi di questa Camera.

Che cosa ha fatto il prefetto di Napoli per sua autorizzazione?

Gli operai, di fronte alla serrata, cioè di fronte ad una decisione così grave presa da parte della Direzione dello stabilimento, sono rimasti fermi al loro posto di lavoro. Hanno commesso un reato? Secondo il Codice fascista, sì, ma secondo la Costituzione, no.

Sapete che cosa ha fatto il Prefetto di Napoli per autorizzazione del Ministro Scelba? Ha circondato lo stabilimento, ha intercluso una parte della città di Napoli alla libera circolazione, ha fatto divieto di potersi avvicinare allo stabilimento! Si è arrivato all'eccesso che l'onorevole Maglietta, nostro collega, per poter entrare nello stabilimento ha dovuto avere il lasciapassare del Prefetto! Questo avviene nella città di Napoli, imperante la Costituzione della Repubblica italiana!

Onorevole Bettiol, scusi se mi rivolgo a lei, ma ella è un giurista, quale norma di diritto impone ai deputati di avere il permesso del Prefetto per potersi avvicinare ad una nostra città? (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*). Dove sono le norme di diritto? Il collega Maglietta ha avuto un permesso di due ore così formulato « Si autorizza l'onorevole Maglietta a poter circolare per due ore nello stabilimento O.F.M. firmato: il Prefetto ». Che ne dite di questo... permesso!?

E poi il sottoscritto, insieme ai colleghi Alicata e Adinolfi, si recò dal Prefetto per chiedere un'autorizzazione, ma il Prefetto disse: « No, non potete avere l'autorizzazione perché l'onorevole Maglietta l'ha avuta come Camera del lavoro e voi siete deputati, ed io non posso consentire che deputati vadano in quelle officine ».

Ma — dissi io — sono detenuti? C'è libertà nella città di Napoli di poter circolare? Possiamo, cioè, avvicinarci a questo stabilimento?

E il Prefetto: Ho deciso così e così vuole il Governo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le ha detto proprio: « Così vuole il Governo? ».

SANSONE. No, alla mia domanda: « Lei è autorizzato? », rispose: « Così ho deciso ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Allora non disse: « Così vuole il Governo ».

SANSONE. No, disse: « Io così ho deciso »: ma nella parola « deciso » era chiara l'autorizzazione governativa. E allora facciamo una domanda precisa a lei, onorevole Scelba: Ha lei autorizzato o no il Prefetto? È stato arbitrio del Prefetto o arbitrio suo? Quale norma di legge autorizza il Prefetto ad emettere un simile provvedimento?

Se anche avesse voluto applicare la legge di pubblica sicurezza, il Prefetto doveva con decreto dichiarare lo stato di emergenza per quella zona della città. Non l'ha dichiarato e quindi non ha nemmeno applicato la legge fascista di pubblica sicurezza. In virtù di quale norma dunque, si agisce? Questo è quello che chiediamo a lei, onorevole Scelba. È inutile rispondere con grandi parole e con grandi discorsi. Noi vogliamo sapere la norma giuridica, perché riteniamo che il suo atto o l'atto del Prefetto è arbitrario e rappresenta un eccesso di potere. E non vorrei, a quest'ora tarda, continuare nell'elenco che, dall'onorevole Basso, all'onorevole Targetti, all'onorevole Ariosto, si è fatto in questa seduta, di denunce di eccesso di potere da parte del Ministro dell'interno.

Poi c'è la parte che riguarda il Ministro dell'industria.

Insomma, che cosa si vuol fare della Navalmeccanica? La si vuol far vivere o morire? Lei giustamente dice: il gruppo I. R. I. che interesse ha a sopprimere la Navalmeccanica? Noi diciamo che c'è un interesse generale per cui si vuol sacrificare Napoli agli interessi generali dei gruppi I. R. I. Non diciamo che è interesse dell'ingegner Pierro o dell'ingegner Dameri.

Ora, domandiamo: quali intendimenti ha lei? Che cosa vuol fare? L'interpellanza tende, a norma del regolamento, a conoscere quali intendimenti ha lei nella condotta, nello sviluppo, nella permanenza delle officine Navalmeccaniche di Napoli. Ci sono 30 mila disoccupati. Dobbiamo aumentare il numero dei disoccupati?

Lei diceva questa mattina al Senato, onorevole Lombardo, che con le agitazioni noi non riusciremo a risolvere il problema. Sono perfettamente d'accordo. Ma chi ha provocato le agitazioni? Chi ha ordinato la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

serrata? Chi ha messo questi lavoratori di fronte all'alternativa della fame e della disoccupazione se non la Direzione generale dell'I. R. I.? Ed allora perché voi del Governo vi siete schierati con la Direzione generale dell'I. R. I. e non coi lavoratori? Ecco la vostra faziosità, da cui il solito ritornello che noi siamo costretti a ripetervi da questi banchi: voi non siete imparziali, ma siete al servizio di interessi e non al servizio di tutto il Paese e della classe lavoratrice. Rispondete, non altro. L'onorevole Scelba deve dire in virtù di quale norma hanno agito lui ed il Prefetto. Lei, onorevole Lombardo, deve dire se a Napoli la Navalmeccanica deve vivere o morire. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Riccio, Colasanto, Leone Giovanni, Firrao, Titomanlio Vittoria, e D'Ambrosio; ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio. « Sugli incidenti che si vanno verificando nella Navalmeccanica di Napoli e sui provvedimenti presi e che si intenda prendere ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Occorre, per dare una valutazione esatta degli incidenti di Napoli, precisare il susseguirsi dei fatti, Non varranno certo la fervida fantasia dell'onorevole La Rocca né la vigoria dell'onorevole Sansone a capovolgere le situazioni.

Qualche tempo fa la Direzione generale della Navalmeccanica decise di unificare la Direzione dei due stabilimenti di Napoli. Vi erano due direttori, l'ingegner Pierro e l'ingegner Bertoli. L'ingegner Pierro, vecchio dirigente della Navalmeccanica, è un tecnico di valore ed è persona amata dai lavoratori. Io devo ricordare agli amici di Napoli e soprattutto all'amico La Rocca che l'ingegnere Pierro rimase nel 1943 alla direzione della Navalmeccanica perché i lavoratori lo vollero e perché noi del Comitato di liberazione all'unanimità lo decidemmo.

L'ingegnere Bertoli è molto più giovane, anche se assai caro agli amici della sinistra. Quando la Direzione generale dovette scegliere, la scelta cadde sull'ingegner Pierro, che fu nominato direttore; a vicedirettore fu chiamato l'ingegner Bertoli. Questa decisione non è stata molto gradita non già ai lavoratori, ma ad alcuni organizzatori di lavoratori, che venivano a perdere una leva potentissima per la loro azione. Incominciò la lotta; non valse a fermarla il valore dell'ingegner Pierro.

E voglio anche ricordare — perché bisogna ristabilire la verità — che, quando nel 1947 si dovette organizzare a Napoli la mostra della Nazionalmeccanica, il senatore Sereni prescelse Pierro, a cui dette il mandato della organizzazione; riconoscimento ancora una volta del valore di questo nome. Lo lodò più volte e tutta la cittadinanza napoletana ed i metallurgici di Italia lo lodarono. Quella mostra fu un grande successo. I comunisti non si fermano davanti agli ostacoli; Pierro per la loro azione politica non era un docile « strumento ». Sicché, quando nel giugno è venuto il provvedimento per la sua nomina a direttore sono incominciati i malumori; malumori, onorevole Scelba, che si sono manifestati nell'interno dello stabilimento anche in questo modo. Durante le ore di colazione, la radio, che deve servire per le comunicazioni di lavoro, servi per sobillare i lavoratori contro il direttore. È un fatto su cui non c'è possibilità di smentita.

CLOCCHIATTI. Sono fandonie!

RICCIO. Sono fatti precisi, che voi non ignorate, pur tentando di capovolgere la verità.

Perché fu scelto l'ingegnere Pierro? Era necessario stabilire la disciplina e l'ordine del lavoro all'interno dello Stabilimento. Come si può stabilire?

Dura realtà: 1°) Molti lavoratori non lavoravano mai; venivano adibiti ad altri servizi; 2°) alcuni altri lavoravano, ma non per fare manufatti dalla Navalmeccanica (targhe, targhette, ordigni da servire ad un partito); 3°) molti altri, in alcuni momenti, non hanno lavorato; in determinati momenti sono stati presi e mandati per altri servizi. Io devo ricordare qui, in quest'Aula, che durante le elezioni 300 lavoratori della Navalmeccanica non lavoravano nella Navalmeccanica, ma fuori dello stabilimento, al servizio di un partito o di un « fronte »; e nella contabilità dello stabilimento, vi era la voce « servizi vari ». Tra i servizi vari vi erano i trasporti di persone per i comizi, l'assistenza ai comizi, l'attaccar manifesti, ecc., e tra le spese varie contabilizzate, erano quelle della benzina e camion, che servivano alla propaganda di questo partito.

ANGELUCCI MARIO. Onorevole Riccio, si metta d'accordo con l'articolo della corrente democristiana.

RICCIO. Vorrei mettermi d'accordo con la... corrente del « Fronte » che ne usava. Questi sono fatti che è opportuno richiamare, per voi; non per i democristiani, che ne sono a conoscenza ed hanno sempre protestato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

ANGELUCCI MARIO. Ci parli della serata.

RICCIO. Verrò, verrò a questo tra un momento. Occorre ora ancora precisare: 4°) Alcuni non erano in condizioni di lavorare; ed occorreva individuarli. È una denuncia di faziosità, che noi poniamo: allo specialista, spesso, la Commissione interna preferiva il barbiere, perché comunista; a) Abbiamo, in una lettera dell'8 luglio 1948, denunciato al Ministro del lavoro quanto si andava verificando negli stabilimenti meccanici. Il personale veniva continuamente assunto, senza l'intervento del locale ufficio di collocamento, ed il Direttore veniva ingannato, perché nelle prove, si ricorreva financo alla frode per far riuscire alcuni di un determinato colore; b) Per lo spolettificio di Torre Annunziata è stata necessaria una circolare, che, purtroppo, non ha avuto seguito, per la epurazione tecnica; ma anche nella Navalmeccanica, vi erano fatti gravissimi, avanti denunciati. Onde la decisione di ristabilire l'ordine e la disciplina. E per ristabilire la disciplina e l'ordine del lavoro era indispensabile cambiare metodo di lavoro. La direzione decide di applicare il cottimo. Il cottimo permetterà di individuare chi lavora e chi non lavora, chi sa lavorare e chi non sa lavorare. Questo sistema non poteva non dispiacere — e naturalmente dispiacque molto — soprattutto agli organizzatori e non ai lavoratori. E prima del primo ottobre — onorevole La Rocca, mi smentisca se non è vero — attraverso quella tale radio, comizi all'interno della Naval Meccanica, per la preparazione del grande evento, che si doveva verificare il 1° ottobre e che si verificò. I lavoratori si sarebbero dovuti fermare davanti all'ingegnere Pierro, che pure aveva tollerato alcune sopraffazioni, come quella dell'ordine dato dalla Commissione di fabbrica di protrarre il lavoro per alcuni giorni di mezz'ora per recuperare le ore che si sarebbero perdute il 30 settembre per la festa dell'« Unità ». Quest'ordine veniva affisso il 16 settembre 1948 a firma del Direttore Piguore. Era eccessiva tolleranza... incompresa.

Cosa è avvenuto il 1° ottobre? Vertenza sindacale. Certamente, amico Sansone, finché si diceva: c'è una violazione (che poi non c'era) dell'articolo 2 del patto confederale, si trattava di una vertenza sindacale. È previsto nel patto confederale che entro tre mesi si può e si deve discutere di ogni vertenza insorta. La Commissione interna poteva denunciare la vertenza e discuterla. Dunque, se i lavoratori e la Commissione

interna si ritenevano lesi o ritenevano che fosse avvenuta una errata applicazione di quel patto, avevano la via sindacale. Essi non l'hanno scelta; hanno creduto solo nella violenza. Oggi non è più una vertenza sindacale, ma una vertenza di natura più grave. Sono avvenuti fatti, i quali, a norma della Costituzione, cui vi richiamate, ed a norma del codice penale sono qualificati delitti. Cosa è avvenuto? Il primo ottobre l'ingegner Pierro va nello stabilimento: è il direttore e come ogni giorno ispeziona le officine. Fischi? Gli onorevoli Sansone e La Rocca si fermano, e non so... per quale amore, ai fischi.

Non soltanto fischi, onorevole Scelba; c'è qualcosa in più. Una piccola cosa, se così credono gli amici di sinistra, si è verificata. Il direttore, ingegner Pierro è stato preso ed estromesso dallo stabilimento!

SANSONE. È falso!

RICCIO. Ve ne darò la dimostrazione. La verità la conosce bene l'onorevole Sansone; preferisce dimenticarla in questa Aula; per lui questa è l'Aula dei capovolgimenti.

Ma non basta, perché gli si è tolta l'automobile. Dice La Rocca: non è vero questo, perché è intervenuto Romano all'una e questo intervento di Romano significava ancora vertenza sindacale. L'argomento è inefficiente; Romano interveniva per conto degli industriali per rendersi conto di quanto era accaduto e non per trattare con i lavoratori. Non vi fu una riunione, invero. Di fronte all'argomento inefficiente, eccone qualche altro. Il membro comunista della Commissione interna ha telegrafato la grande vittoria, cioè l'estromissione del direttore. Vi è il telegramma e questo nessuno lo può smentire. Ma c'è un'altra cosa, e cioè che un altro membro della commissione interna ed un impiegato hanno difeso l'ingegner Pierro contro la violenza, cercando di farlo rimanere nello stabilimento. Vi è una distorsione al mignolo dell'ingegner Pierro. Vi è poi un'altro fatto, e cioè l'abbandono dello stabilimento da parte degli impiegati e di buona parte dei lavoratori per solidarietà con il direttore. Non soltanto, tutti i dirigenti eccetto uno (l'ingegner Bertoli, non per cattiva volontà, per verità, onorevole Lombardo, ma perché era a Varsavia) hanno solidarizzato con il direttore e sono usciti; ma, assieme a loro, ben 500 operai hanno abbandonato l'officina. Dunque la estromissione vi fu, e l'estromissione non è una vertenza sindacale. L'estromissione si è verificata; e se essa si è verificata, colleghi La Rocca e Sansone, voi mi dovete qualificare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

questo atto! Siete avvocati penali tutti e due; come si definisce il fatto?

DE MARTINO FRANCESCO. Ma il direttore è uscito volontariamente!

RICCIO. No, onorevole De Martino, il direttore è stato estromesso con la forza, mentre gli altri sono usciti volontariamente. Le sue pandette non le fanno vedere le frodi ordite tra i lavoratori. (*Commenti al centro*).

Voi avete affermato che si è trattato di una serrata. Ho ascoltato l'onorevole La Rocca, il quale leggeva, leggeva. Vorrei anch'io leggere tanti documenti, ma l'ora non me lo consente. Qualche richiamo dovrò però pur farlo. La chiamate serrata? Ma è vero o non è vero che alle quattro e mezza, cioè quando termina il lavoro, si è deciso, ed è stato comunicato ufficialmente da parte della commissione interna mediante l'affissione nell'albo dello stabilimento, che bisognava occupare l'officina e rimanere sul lavoro?

Una voce all'estrema sinistra. Certamente!

RICCIO. È vero. Dunque se è vera l'estromissione e se è esatto che vi è stata l'occupazione, evidentemente non si è trattato di una serrata. È tanto logico! E se non vi è stata serrata e vi è l'occupazione da parte dei lavoratori, la vertenza da sindacale è diventata penale. Infatti è stato commesso un delitto ed io voglio domandare...

SANSONE. Quale delitto?

RICCIO. L'estromissione del direttore! Non è violenza questa? (*Approvazioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Io penso che il questore ed il prefetto di Napoli non potevano agire diversamente; hanno agito, come dovevano agire. Occorreva riportare l'ordine e la disciplina in uno stabilimento. Noi condanniamo la serrata, che è una immoralità ed un delitto; lo spirito della nostra Costituzione, tutta compresa dei diritti dei lavoratori, è contro la serrata. Però non possiamo non condannare anche la violenza e la violenta occupazione di fabbriche, che turba l'ordine e perturba la libertà del lavoro.

In quale clima avveniva tutto questo?

In un clima di interferenza e sopraffazione politica. I comunisti credono — e ci dispiace per l'onorevole Sansone, che è socialista — di avere il monopolio della difesa dei lavoratori. Lo ritengono sino al punto che la Camera del lavoro si è schierata, per il nostro episodio, a fianco dei pochi, che hanno preordinato i fatti gravissimi e li hanno realizzati. Capisco che non può fare diversamente, dopo averli spinti. Ma, diciamolo, è ora di smetterla. Difendere i lavoratori è un dovere e noi tutti sentiamo il bisogno di compierlo;

difendere chi ha ecceduto, non sempre è simpatico. Lo comprenderà anche la Camera del lavoro di Napoli, dietro la pressione dell'opinione pubblica. Maglietta su questo punto cederà, perché ha una pessima causa da difendere. Vorrei però che cedesse anche su una altra cosa; ed in verità ne è tempo. Vorrei che dicesse ai compagni suoi delle commissioni interne, di non guardare il colore politico dei lavoratori da assumere. Tutti i lavoratori hanno diritto al pane; la tessera politica non deve aver importanza; non è la... tessera del pane. Il fascismo è caduto; ora siamo in regime di libertà. Questa faziosità è estremamente condannevole.

E vorrei anche che non si creasse il contrasto tra i lavoratori dello stesso banco. Invece, per opera di organizzatori comunisti, non solo è stata portata la divisione nel mondo del lavoro; ma spesso l'uno viene spinto contro l'altro, e per motivo politico. Alla Navalmeccanica, dopo il 18 aprile, nonostante la sconfitta del Fronte, furono estromessi operai, soltanto perché appartenevano alle A. C. L. I. Ne furono espulsi cinque agli stabilimenti ex-Ansaldo e due a quelli dei Bacini. Fu affisso l'avviso financo nell'albo di fabbrica. Li si accusava di aver denunciato un deposito di armi. Non era neppure vero. Non è che non vi erano le armi, che furono rinvenute dalla polizia; la denuncia non era venuta dagli operai. Ma la giustizia, secondo i comunisti, è affidata al popolo, indiscriminatamente. E per una decisione, presa non si sa da chi, alcuni lavoratori erano condannati alla fame. Fu necessario un intervento molto forte; si dovette minacciare di fare uno scandalo alla Camera. Dopo tre giorni di discussione, il democristiano ingegnere Milanese, Vicesegretario della Camera del lavoro di Napoli, riuscì. I lavoratori ritornarono, ma l'azione terroristica rimane. Si vuole creare negli stabilimenti un clima di terrore. Reagirono le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, come da un ordine del giorno pubblicato sul *Domani d'Italia* del 29 giugno 1948. I dirigenti comunisti ripiegarono; si contentavano di aver raggiunto un certo effetto psicologico.

Questo il clima di faziosità e di malcostume, in cui si verificavano i fatti del 1° ottobre. Vi era stata una preparazione remota psicologica. Le misure, prese dal prefetto e dal questore, rispondevano a tutte le esigenze.

È stato creato un cordone sanitario intorno allo stabilimento. Bisognava evitare che cosa? Vi poteva essere un cozzo tra i lavoratori che volontariamente — circa 500 — erano usciti e quelli che erano rimasti dentro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Si poteva verificare qualcos'altro: l'asportazione delle macchine che erano nello stabilimento. Quale era il dovere del prefetto e del questore? Garantire la proprietà, garantire la libertà, e questo è stato fatto. Era un dovere preciso ed è stato compiuto. Questo dispiace ai comunisti, che non conoscono... doveri. (*Applausi al centro*).

Ma, si dice, è stata vietata la manifestazione. Quale? Io vorrei chiedere all'onorevole La Rocca, se mi permetterebbe di portarmi nel suo studio e dirgli: «qui voglio rimanere io, e fare l'avvocato al suo posto, esca!». Che farebbe l'onorevole La Rocca? Tutti lo intuirono — mi caccerebbe — ed allora? La proprietà ancora dalle leggi della Repubblica italiana è tutelata.

E v'è anche la tutela del diritto del lavoro, del diritto di libertà di lavoro. Se mi porto in casa altrui, la casa rimane altrui, se è vero che non è stato ancora abolito il diritto di proprietà.

E la tutela di questo diritto di proprietà è stata esercitata anche nei riguardi dello stabilimento, che non è proprietà di un monopolista industriale, ma è dello Stato. E voi che sostenete nientemeno che la statizzazione dei complessi industriali, via, date già questa grande prova di ribellione! Non è attraverso l'opera di questi sobillatori — ed è strano in Russia i sobillatori vanno alla forca, mentre a Napoli sono tutelati dai comunisti — che si ricostruisce l'Italia. Non è stato violato l'articolo 46 della Costituzione, in quanto il riconoscimento del diritto del lavoratore a collaborare nei limiti e nei modi stabiliti dalle leggi, alla gestione della azienda, non significa autorizzazione alla occupazione violenta; collaborare non significa estromettere il proprietario ed il dirigente. Deve essere tutelata la proprietà contro chi la viola. La violazione c'era, ma da parte dei lavoratori.

E non vi è stata alcuna violazione dell'articolo 17, in quanto nessuna riunione è stata proibita, neppure quella che si poteva proibire e cioè quella dei lavoratori, riuniti negli stabilimenti. È stato soltanto garantito l'ordine pubblico. La occupazione di fabbrica non è ammessa neppure col preavviso alla polizia, perché si tratta di riunione in luogo privato, ma..., in casa altrui. Vi sono state poi le più diverse manifestazioni.

E non v'è stata violazione dell'articolo 4. La Costituzione garantisce e potenzia il diritto al lavoro. È una norma sociale, che dovrà snodarsi in un sistema completo di norme legislative. Ma v'è un coordinamento di diritti e di libertà. Il diritto al lavoro va tutelato,

ma secondo la legge; non va tutelata la ribellione e neppure il disordine. E mi consentano gli amici di sinistra, nessuna limitazione ai diritti del deputato vi è stata. Il deputato ha l'immunità nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari e per la tutela della libertà; non per questo può essere sobillatore e sostenitore di chi si pone in una situazione illecita. Perché alcuni deputati dovevano andare nella Navalmeccanica? Per congratularsi con gli occupanti? Bene ha fatto il prefetto a negare l'autorizzazione; bene ha fatto il questore a stabilire il cordone di sicurezza. Vi sono stati comizi, manifestazioni; ha parlato Scoccimarro, ha parlato Maglietta. Vi sono stati manifesti affissi. Ben 5 manifesti, fra cui uno del Fronte, risorto per l'occasione, un manifesto del Partito comunista e uno del Partito socialista.

Una voce all'estrema sinistra. Si aggiorni, il Fronte esiste tuttora.

RICCIO. Lo so, onorevole collega, si presenta a secondo le occasioni. Su questi manifesti vi erano scritte che si riferivano alle battaglie del lavoro, alle vittorie, agli affamatori, agli smantellatori dell'industria. E in tutti si dicevano le stesse cose. Vi era il capovolgimento della verità, la ricostruzione artificiosa di quello che è la realtà.

Dunque, violazione degli articoli della Costituzione? Ne ho visti tanti richiamati nell'interpellanza dell'onorevole La Rocca!... Un po' tutta la Costituzione... violazione di quale articolo? Io non ne vedo alcuno! Il questore e il prefetto hanno tutelato la libertà di tutti, la libertà dei dirigenti, la libertà degli stessi lavoratori, perché non tutti erano rimasti all'interno della fabbrica, molti erano usciti. Allora, onorevole Sansone, violazioni di leggi ve ne sono state, ma non da parte delle autorità.

Ed ora, prima di rivolgermi al Ministro Lombardo, voglio ancora dire al Ministro degli interni qualcosa.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego, non si sostituisca al Ministro Lombardo.

RICCIO. No, onorevole Presidente, mi rivolgo a lui. Ho voluto dire cose che si riferiscono al clima in cui si pone questo episodio, e richiamare agli amici comunisti altri gravi episodi. Onorevole Scelba, sa che negli stabilimenti vi sono le sedi di alcuni partiti che non nomino? Sa ella che la libertà del lavoro è gravemente minacciata? Sa che, in nome di una pretesa tutela, la libertà dei lavoratori è continuamente calpestata?

Nelle sedi degli stabilimenti la politica si è accesa, e purtroppo non è azione sindacale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

ma è speculazione politica, si cerca di penetrare, di creare un clima incandescente, e si arriva alla intolleranza per l'idea altrui.

SANSONE. Fate la politica in chiesa. Perché non si può farla nelle fabbriche? Siate meno ipocriti. (*Proteste, interruzioni al centro*).

RICCIO. Onorevole Sansone, la differenza sta in questo che se lei va in chiesa, il prete non la caccia. I lavoratori cristiani, invece sono cacciati dalle fabbriche. Voi siete arrivati al punto che senza la tessera comunista non si lavora né a Pozzuoli né a Torre Annunziata (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Onorevole Lombardo, sono convinto — anche attraverso i lavori della Commissione dell'industria conosco il travaglio del Governo per la industrializzazione del Mezzogiorno — che tutto un programma è stato predisposto per il potenziamento della industria. Io so che nessuno ha attentato all'industria della città, forse è la fantasia di La Rocca, forse è il disordine e il caos che si vuole creare negli stabilimenti a porre l'attentato. Ma, per evitare equivoci che si creano artificiosamente, io le chiedo che ancora una volta ci precisi — e ne assuma lei la responsabilità — l'azione, che svolgerà il Governo. Noi siamo tranquilli ed abbiamo fiducia. Lottiamo soltanto contro la speculazione politica sulla miseria e sul lavoro.

Provvedimenti, però, sono necessari — e di diversa natura:

1°) Sul piano legislativo occorre provvedere presto alla legge sui Consigli di gestione, alla legge regolatrice della libertà sindacale, alla legge sullo sciopero;

2°) sul piano politico sindacale, invece, è indispensabile evitare che vi siano sedi di partito negli stabilimenti, che in essi vi siano riunioni di partito; è urgente garantire l'apoliticità delle Commissioni interne e riportare la serenità nelle fabbriche.

In quanto alla Navalmeccanica, se localmente non si giunge subito alla risoluzione della questione (ed io sono fortemente convinto che vi si giungerà), vi sia subito un arbitrato.

Venga, però, tutelata la libertà e la proprietà.

È nell'interesse dei lavoratori. Le industrie non resisteranno senza un clima di pace nelle fabbriche. Elevatione morale, oltre che economica, nel mondo del lavoro. La violenza uccide la giustizia e la ricostruzione.

Occorre ricostruire e non distruggere.

E a chiusura, mi permetta l'onorevole Presidente, che io mandi un saluto ai dirigenti della Navalmeccanica, ma soprattutto ai lavoratori della mia Napoli. A tutti i lavoratori, anche a quelli che occupano lo stabilimento. Il saluto nostro è fraterno ed augurale; noi vogliamo portare la pace nelle famiglie e nel mondo del lavoro (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi vogliamo dare il pane a chi lavora. Voi, invece, volete portare il disordine, la distruzione; togliere la pace ed il pane. Il popolo italiano l'ha capito; perciò non vi segue. È con noi, perché con noi trova la libertà, il lavoro ed il pane. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli colleghi, sentendo testè l'onorevole La Rocca parlare con tanta veemenza di gruppi monopolistici che attentano all'industria napoletana, di padroni esosi che cercano di distruggerla, ho ritenuto che l'onorevole La Rocca non sapesse a chi appartenga il gruppo della Navalmeccanica; senonché mi ha confortato, ad un certo momento, notare che per inciso l'onorevole La Rocca questo accenno ha fatto. E allora, di per sé, si pone il problema se si tratti di fantasie che l'onorevole La Rocca è capace di fabbricare, oppure se si tratti della deliberata volontà di dire cosa assolutamente inesatta. Egli sa molto bene, anche perché napoletano, che il gruppo della Navalmeccanica appartiene in partecipazione al cento per cento all'I. R. I., e di conseguenza allo Stato, e di conseguenza non si tratta di gruppi monopolistici né di padroni esosi. Il gruppo della Navalmeccanica, costituito nel 1939 con degli stabilimenti che già esistevano e altri creati per la congiuntura, è costituito dalla Bacini e scali, dai cantieri Vigliena, dal cantiere navale di Castellammare, dalle Officine meccaniche e fonderie e dalle Officine aeronautiche.

Nel 1939 erano 5.500 le unità lavorative.

Durante la guerra questo numero è salito a 8.000; è sceso ad un migliaio nel settembre 1943, risalendo a 4.500 nel 1944 durante il periodo dell'occupazione alleata e, dal 1945 in avanti, è andato inflazionandosi fino a 7.000 unità, di cui il dodici per cento di impiegati.

L'inflazionamento fu determinato da interventi di autorità alle prese col problema tragico della disoccupazione, da raccomanda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

zioni — come si conviene spesso nel nostro Paese — e da pressioni politiche.

Non sono 8.000 oggi gli operai della Navalmeccanica: per le ragioni che vi dirò mi auguro che sia possibile, anche col loro concorso, evitare che vi siano dei licenziamenti di considerevole ampiezza. Preferirei, in questo caso, rilasciare all'onorevole Sansone la patente dello jettatore...

SANSONE. Perché non a lei, onorevole Ministro, mi scusi. (*Si ride*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*... perché lei ha dichiarato che erano 8.000 operai e che sarebbero stati ridotti a 5.500.

SANSONE. L'ha detto proprio lei stamane al Senato! (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei ha la fortuna di non capire nulla di quanto ho detto io! (*Applausi al centro*). Ora ripeterò quello che ho detto stamane.

SANSONE. Sia più serio; perché lei l'ha detto al Senato! (*Commenti — Rumori al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dalla costituzione della Finmeccanica, la preoccupazione fondamentale è stata proprio quella di salvare e di potenziare il gruppo della Navalmeccanica, perché si tratta — come sanno gli onorevoli interpellanti — di ovviare a delle forti perdite che subiscono quei gruppi; si tratta di eliminare la disorganizzazione; si tratta soprattutto di trovar modo di far vivere egualmente (è questo che ho detto stamane al Senato) di far vivere ugualmente il massimo numero possibile degli operai che vi sono attualmente, pur tenuto conto che, in base al lavoro finora acquisito e al lavoro che si può acquisire, solamente 4.500 sarebbero — ho detto e dico sarebbero — gli operai che con una organica ed economica impostazione di lavoro potrebbero rimanere. Nonostante questo, lo sforzo della Navalmeccanica ha consentito di non tenere inoperosi i lavoratori esuberanti cercando tutti gli accorgimenti per riuscire a far questo anche se ciò non era giustificato dal lavoro e dalle commesse che pervenivano.

È anche per questa ragione che si è addivenuti a delle fusioni che hanno permesso e devono permettere ancora di più di addivenire ad una divisione del lavoro, ad una razionalizzazione dei mezzi di lavorazione e, soprattutto, a dare unicità di indirizzo.

È per questo che si sono unite in un gruppo la Bacini, l'Officina Vigliena, ed in un altro le Officine meccaniche e fonderie e le Officine

aeronautiche: e tutti gli sforzi — ripeto — sono stati spesi proprio per tenere il più possibile gli operai al lavoro. Tanto vero che quando si è reso necessario di ridurre da 48 a 40 ore la settimana lavorativa, si è anche provveduto a far sì che la rotazione su sei giorni della settimana avvenisse per gruppi di operai e in ragione di cinque giornate lavorative per otto ore, consentendo di tenere un quinto di più degli operai non inoperosi.

GUADALUPI. È sempre la classe degli operai che si sacrifica! (*Commenti al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questo caso si tratta esclusivamente di lavoro che non è ancora sufficiente per poter dare alla classe operaia napoletana quanto assorbimento maggiore di mano d'opera è possibile. (A questo arriveremo quando illustrerò il programma che gli onorevoli interpellanti hanno invocato).

Sia chiaro che quanto è accaduto alle Officine meccaniche e fonderie è materia tipicamente aziendale. Si tratta, e si trattava soprattutto, perché vi erano trattative in corso, di una materia deferita alle due parti.

La direzione generale della Navalmeccanica e la direzione delle Officine meccaniche e fonderie per facilitare il lavoro in concorrenza, per realizzare, pertanto, costi quanto più bassi possibili per consentire alle maestranze di poter raggiungere il maggior guadagno nonostante la riduzione delle ore di lavoro, stabilì che venissero instaurati cottimi sulla base delle bollette individuali di lavoro. I cottimi sono stati sempre fatti ovunque; nei contratti in vigore, i cottimi sono contemplati. Il lavoro fatto a cottimo è senza dubbio un parametro della volontà di lavoro e, soprattutto, è selezione di capacità. È lo sforzo dei migliori che raggiunge alti risultati. Ma la Navalmeccanica era già confortata dalla possibilità di far fare lavoro a cottimo perché dallo sforzo dei migliori si sarebbe potuto ottenere una migliore situazione produttiva generale che avrebbe permesso di poter mantenere anche coloro che attualmente sono esuberanti rispetto al fabbisogno.

Una voce all'estrema sinistra. Ma se non vi è lavoro per tutti!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto, quelli rimangono in virtù del lavoro dei migliori perché questo contribuisce a ridurre i costi e di conseguenza il deficit. È vero che il lavoro a cottimo non è gradito a tutti, specialmente a certi stakanovisti alla rovescia. (*Applausi al centro*). Chi ha vissuto in mezzo agli operai lavorando con

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

essi sa quanto sia difficile a taluni trangu-
giare la necessità di dover lavorare in modo
da aumentare la produzione perché hanno
sempre la persuasione che questo possa tor-
nare a vantaggio del padrone; in questo
caso, il padrone è lo Stato.

ANGELUCCI MARIO. Sempre equa-
mente, però, deve essere pagato il cottimo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del
commercio*. Questa è una questione di aggiu-
stamento dei cottimi. È perciò materia e
abilità di competenza dei rappresentanti sin-
dicali.

ANGELUCCI MARIO. Non so dove ha
vissuto!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del
commercio*. Non l'ho mai visto lavorare con
me. (*Applausi al centro*). Il cottimo è senza
dubbio un terreno fertile per coloro che assu-
mono lavoro e sono una minoranza vera-
mente ridotta.

ANGELUCCI MARIO. Lei è un socialista
che offende gli operai. (*Proteste al centro e a
destra*).

Una voce a destra. Voi li tradite.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del
commercio*. Le obiezioni della Commissione
interna e del Consiglio di gestione della Naval-
meccanica furono fatte presenti alla direzione
centrale che dette chiarimenti e che aggiunse
che il cottimo funzionava negli altri stabi-
limenti della Navalmeccanica e non vi era
ragione che non funzionasse alla O. M. F.;
rimasero tuttavia riserve da parte degli or-
gani di fabbrica. Per quattro giorni, poi, in
discorsi infiammati alla radio della mensa si
eccitarono, o per lo meno si tentò di eccitare,
gli operai contro la direzione centrale e contro
la direzione dello stabilimento. Il 1° ottobre,
mentre l'ingegnere Pierro ispezionava un re-
parto, una manifestazione di ostilità a base
di fischi ed urli, culminava con la sua vio-
lenta estromissione. Né gli interpellanti né chi
vi parla erano lì per accertare quanto e in
che modo queste violenze venissero operate.

Pertanto non sto a dire se dipenda dalla
violenza o meno che il dirigente abbia avuto
— come si dice — il mignolo fratturato. Fatto
si è che il dirigente è stato estromesso ed è
stato salvato dal peggio — e questo bisogna
dirlo a loro onore — da un impiegato che appa-
rtiene alla commissione interna e da un ope-
raio; sissignori, da un impiegato e da un
operaio. Ma che egli sia stato estromesso, e
non che se ne sia andato, è chiaro innanzi
tutto da una telegramma citato stamane al
Senato e che non ha incontrato smentita di
sorta; e dal fatto che le organizzazioni sin-

dacali dei lavoratori hanno deplorato l'estro-
missione; ed infine da un particolare, piccolo
— se volete — ma importante, che i dirigenti
e la metà degli impiegati tecnici e ammini-
strativi hanno abbandonato anch'essi gli sta-
bilimenti proprio per protestare contro que-
sta estromissione dell'ingegnere Pierro.

Nel pomeriggio la direzione centrale ordi-
nava la sospensione del lavoro e indicava
dove ritirare le buste paga, e si tratta (forse
La Rocca ha dimenticato di aggiungerlo) del
Vigliena, stabilimento che fa parte del sotto-
gruppo costituito in seguito alla fusione.

La sera le maestranze sono rimaste nello
stabilimento. Su richiesta della direzione ge-
rale il servizio d'ordine è stato stabilito per
evitare l'entrata di estranei e per evitare
anche il rientro degli operai data l'illegalità
dell'occupazione.

Non esiste assedio perché gli operai pos-
sono uscire quando vogliono per tornare a
casa. Quattrocento di questi operai l'hanno
fatto il primo giorno e altri se ne sono an-
dati successivamente, cosicché si calcola at-
tualmente che siano 500 su 1300 in forza
gli operai entro lo stabilimento.

Non è vero che vi fosse alcuna intenzione
di tagliare l'acqua; non è vero che non vi
fosse cibo di sorta. Anzi abbiamo letto nei
giornali e abbiamo saputo in modo preciso
che vi sono viveri per parecchie settimane
perché proprio in quei giorni era stato fatto
il prelievo dei viveri necessari per la mensa.

Le giustificazioni numerose sono purtroppo
inesatte e cercano di mascherare la realtà.

Si è parlato di eccesso di zelo da parte
dell'ingegnere Pierro. Ora, molto probabil-
mente, è classificato eccesso di zelo da parte
di chi si è sentito richiamato, ed è viceversa
considerato senso del dovere da parte della
direzione che all'ingegnere Pierro aveva affi-
dato un determinato compito. Del resto, in
generale, sono i ritardatari quelli che pro-
testano per la velocità del passo di chi pre-
cede.

Ad ogni modo non si può ammettere che
la valutazione di eccesso di zelo possa giustifi-
care l'estromissione di un dirigente.

Si è detto che si è rifiutata la riassunzione
di operai congedati dal servizio militare.
Questo caso non è avvenuto allo stabilimento
O. M. F. Non è vero il licenziamento in tronco
di un operaio perché fermato dalla pubblica
sicurezza.

Comunque si trattava di argomenti che
— anche se esistenti — potevano tutti essere
regolati in sede sindacale e che non giustifi-
cavano alcuna piazzata e violenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Desidero dichiarare che l'inchiesta fatta da funzionari del Ministero, a Napoli, ha accertato che i fatti si sono svolti nel modo semplicissimo, e non fiorito, di cui ho fatto cenno e voglio ammettere che di questi fatti non siano responsabili se non alcuni pochissimi provocatori.

Una voce all'estrema sinistra. La solita storia!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ci auguriamo che siano pochissimi i provocatori, perché non è ammissibile e mi pare che sarebbe insultante per le maestranze partenopee attribuire a tutti quanti la responsabilità di un fatto del genere! Anzi, siamo convinti che vittime di un trattamento — sia pur di altro genere che non quello toccato all'ingegner Pierro — ma vittime esse pure della pressione di questi provocatori, sia precisamente la massima parte di queste maestranze.

Le trattative erano in corso: da una parte l'unione industriali di Napoli, la direzione della Navalmeccanica e l'Associazione dirigenti, dall'altra parte la F. I. O. M., la Camera del lavoro e la rappresentanza del personale. Le trattative vertevano su questi punti: cessazione dell'occupazione; deplorazione dell'accaduto occorso all'ingegnere Pierro; inchiesta della direzione generale per l'accertamento delle responsabilità.

Le difficoltà sono sorte proprio su questa questione dell'accertamento delle responsabilità, perché per ragioni di principio la direzione generale non poteva ammettere che potessero far parte della commissione di inchiesta le parti in causa, né l'una né l'altra.

Del resto le inchieste, i provvedimenti disciplinari, sono soggetti a normali procedure secondo gli accordi intervenuti fra le due Confederazioni, e se le trattative fossero continuate e vi fosse stata veramente volontà di definire la questione, non sarebbero state interrotte come sono state interrotte all'una di oggi, almeno secondo le ultime informazioni ricevute. La posizione della parte ad interruzione avvenuta è la seguente: i rappresentanti dell'azienda intendono applicare l'accordo confederale, richiedono lo sgombero dello stabilimento, intendono — come minimo — procedere alla sospensione di 15 elementi responsabili degli atti di violenza e, fra l'altro, vogliono pubblicare un manifesto alla cittadinanza.

Pare (dico pare perché non ho ancora ricevuto notizia ufficiale) che la Camera del lavoro vorrebbe disporre lo sciopero di 30 mila metallurgici.

Ora, che lo spiacevole incidente si trasformi in qualche cosa di più grosso è una cosa assai seria, specialmente per quelle industrie del Mezzogiorno di cui tanti vanno preoccupandosi! Che per una diecina di responsabili, che non sono affatto confondibili con la massa, si finisca per far venire meno (proprio per ripetere ciò che ha detto l'onorevole La Rocca) il pane a migliaia e migliaia di operai, mi sembra per lo meno azzardato!

Una voce all'estrema sinistra. Parla come un fascista!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi si chiede qui quali provvedimenti di tutela si intendono adottare per l'industria napoletana minacciata. A mio giudizio la più immediata forma di tutela consiste nell'evitare che si possano ripetere incidenti del genere, tanto meglio se con l'appoggio dell'organizzazione sindacale; ma comunque è bene che questo avvenga, perché oggi alla Navalmeccanica, domani alle altre industrie di Stato e poi naturalmente anche all'industria privata se si generalizzassero simili inconvenienti, questo significherebbe avere l'industria minacciata, e non so con qual vantaggio per l'economia del Paese e per la classe lavoratrice stessa!

Per fortuna non è qui questione di interessi di padroni esosi da una parte e di interessi conculcati di lavoratori dall'altra. Voi sapete bene che quanto è avvenuto è avvenuto in officine che appartengono alla collettività perché appartengono allo Stato... (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

E tutto questo avviene in uno stabilimento che è magnifico, con macchinario modernissimo, con dei capannoni razionali e perfetti! Ma il clima è un clima purtroppo di indisciplina, e di indisciplina la più assoluta! Si tratta probabilmente della colpa di qualcuno di quei figliuoli discoli, come li definì stamane molto garbatamente l'onorevole Adinolfi al Senato. Certo che se seguite le conclusioni del rapporto della Commissione della Finmeccanica che aveva girato tutti gli stabilimenti appartenenti al gruppo e li aveva debitamente studiati e che si era recata a studiare anche la O. M. F. prima che venisse il « famigerato » ingegner Pierro, se seguite queste conclusioni avete subito l'impressione di quello che non funziona nello stabilimento.

Conclude infatti il rapporto: « si potrà parlare di nuovi orientamenti solo quando il problema tecnico ed organizzativo sarà messo su basi di capacità, serietà, efficienza. Ribadisce il nostro convincimento la generale im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

pressione di indisciplina e di disordine che regnano incontrastati nello stabilimento ed in misura che non ha riscontro in nessuna delle aziende visitate ».

Ora, è chiaro che non si può organizzare la produzione nella situazione in cui è questa unità delle Navalmeccanica; non si possono escogitare accorgimenti per assumere una maggior copia di lavoro; garantire un salario sufficiente agli operai anche con un minor numero di ore di lavoro; dirigere aziende sotto l'incubo della inflazione dei costi, allo scopo di permettere a quanti più possibile degli elementi attualmente esuberanti di lavorare, se non vi sia da parte di tutti uno sforzo comune: da parte dei dirigenti, sì, ma sorretti anche dalle maestranze. Per far vivere e prosperare quel gruppo è necessario che ritorni la tranquillità delle maestranze; è necessario che la disciplina permetta l'aumento del rendimento di lavoro; è necessario che ritorni la serenità in un ambiente che spesso è eccitato da notizie spesso fantasiose; è necessario che sia ridata la dignità del lavoro e che sia mantenuto ai dirigenti quel prestigio tanto più necessario a dirigenti di aziende che devono avere dei contatti frequentissimi con altre masse operaie e per lo che un dirigente, che venga estromesso violentemente da uno stabilimento, non si può presentare in un altro stabilimento se non ha salvato la faccia.

E nella interpellanza dell'onorevole La Rocca, firmata da altri, il Ministro dell'interno ed il Ministro dell'industria e commercio si sono sentiti chiedere conto di alcune pretese violazioni di libertà costituzionali. Si parla degli articoli 4, 16, 17, 21, 35, 46 (*Commenti al centro*). Ora, è serio poter sostenere per un secondo che vi sia stata una violazione delle libertà costituzionali garantite da questi articoli? La Repubblica riconosce il diritto al lavoro. È chiaro che nessuno l'ha contestato.

Il cittadino può circolare e soggiornare in qualsiasi parte del territorio. Ora ciò non è nemmeno contestato a quella parte che è rimasta, perché si tratta solamente una parte. E qui è bene porre l'accento su questa cosa: nessuno ha impedito ad essi di soggiornare in quello stabilimento. I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente? Non so che nesso abbia con quanto sta avvenendo all'O. M. F. Tutti hanno diritto di manifestare il pensiero con la parola, lo scritto. L'uomo della strada direbbe che non si ha però diritto di esprimere il proprio pensiero dando sberle ai propri dirigenti.

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. È verissimo, ma non è obbligatorio che la Repubblica tuteli le interruzioni del lavoro. Al fine della elevazione economica, la Repubblica riconosce il diritto ai lavoratori di collaborare alla gestione delle aziende; perfettamente d'accordo, come saranno d'accordo gli amici che hanno interpellato, non però al dissesto delle aziende medesime. Ora, si è cercato di spostare la questione della vertenza, in se stessa incresciosa, anche perché evidentemente nata da una situazione di disagio, di irritazione, di spostarla — dicevo — sul solito piano, la solita piattaforma comodissima: il Mezzogiorno; si attenta al Mezzogiorno; si vuole smantellare l'industria dell'Italia meridionale e, in particolar modo, quella di Napoli. E questa sottile angoscia, che viene diffusa continuamente laggiù...

SANSONE. Come viene diffusa? In tutti gli stabilimenti si licenziano... (*Rumori al centro ed a destra*).

CHIEFFI. Ha vissuto lei negli stabilimenti? Cosa fa?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Queste voci, ripetute fra le masse continuamente, danno questo senso di angoscia.

CALASSO. Sono i lavoratori che lo dicono. *Una voce al centro*. Lo dite voi!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Giacché il caso riguarda la Navalmeccanica, e questa dipende dalla Finmeccanica, ecco il programma di smantellamento — per usare l'affermazione dei colleghi interpellanti — delle industrie meccaniche napoletane.

Si tratta di impennare il programma su di un gruppo: quello rappresentato da Pozzuoli, per la meccanica pesante; dalle Fonderie per la meccanica media ed il montaggio; da Pomigliano, per la meccanica fine e motoristica; i tre stabilimenti devono essere coordinati, per produrre secondo serie di lavoro, impostato su basi economiche in modo da consentire la riduzione dei costi.

Ed è su quel gruppo che abbiamo impennato il programma della produzione di trattori, che, piaccia o dispiaccia a voi, vedrete produrre precisamente in quelle officine. Ed io mi auguro che in quelle officine si riporti presto la serenità, per mostrarvi che quei programmi non sono sulla carta. Si tratta di un programma di trattori, per la rinascita, del tipo piccolo e per la creazione del tipo medio. (*Commenti all'estrema sinistra*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

E sono 4.000, entro il 1952, se volete conoscere la cifra...

ANGELUCCI MARIO. L'America permettendo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Permettendo voi!

E se i colleghi permettono, aggiungerò che per quei gruppi v'è anche tutto il programma del materiale ferroviario, sul quale ancora non mi pronuncio; ma prossimamente spero potervi indicare anche i quantitativi.

CALASSO. Sempre l'America permettendo (*Commenti al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io chiedo agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, se desiderano che io finisca rapidamente, di volersi ispirare alle ispirate parole del loro collega Assennato: non chiedo «rispettoso silenzio», ma semplicemente un pochino di silenzio.

Agli stabilimenti di Baia, oltre a studi sui siluri, si faranno macchine per mulini e pastifici, soprattutto destinate alla esportazione. È un complesso di 4 miliardi d'investimento in pochissimi anni.

Ecco un altro programma di smantellamento, cui parteciperà l'I. R. I.: Bagnoli, per portare a 4 gli alti forni che attualmente sono tre, di cui solamente due attivi; a 10 i treni di laminazione, che attualmente sono 5; per far funzionare i quattro convertitori *Thomas* ed i cinque *Martin*. Vi è poi l'accordo che verrà molto probabilmente stipulato — ma io non voglio vendere la pelle dell'orso finché non è ucciso — che ritengo realizzabile al 99,50 per cento con la Terni per produrre i fertilizzanti sfruttando i gas...

ANGELUCCI MARIO. Alla Terni stanno licenziando gli operai! (*Rumori al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Come vedete, attualmente si cerca di non licenziarne, a Napoli, nonostante il momento critico! Del resto lei, onorevole collega, vuol... (*Interruzione del deputato Angelucci Mario — Commenti*).

A Torre Annunziata verrà raddoppiata la produzione dei derivati della vergella e dei semilavorati per fabbricare tubi per oleodotti a Dalmine. Questi programmi «di smantellamento» I. R. I. rappresentano ben 15 miliardi; altri programmi «di smantellamento» sono in corso, sempre per il gruppo I. R. I. Per il settore idroelettrico, impianti per l'Italia meridionale per 600 mila kw., cioè il 20 per cento della nuova produttività dell'I. R. I. Questo, oltre al programma Terni che con i nuovi impianti erogherà ulteriori

quantitativi di energie anche all'Italia meridionale.

Altri programmi «di smantellamento» riguardano il settore armatoriale con il piano di costruzione di navi impostate dalla Finmare: si tratta di cinque nuove navi da destinare alla Tirrenia, per una stazza complessiva di 23 mila tonnellate; si tratta di programmare la costruzione di navi di piccolo tonnellaggio per far beneficiare Napoli dell'incremento di traffici che al suo porto, sempre in base al programma della Finmare, fa prevedere il potenziamento della flotta delle altre tre compagnie. Questo senza parlare di ulteriori iniziative di carattere privato. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste del deputato Chieffi — Scambio di apostrofi fra i deputati Angelucci Mario e Chieffi*).

Se ci tenete a sentire quanto interessa l'Italia meridionale, vi prego di prestare attenzione: credo che interessi anche quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) se non altro per raccontare il contrario di quanto ha sentito. (*ilarità al centro*).

Vi sono poi le altre iniziative in altri campi di cui si occupano il Governo, il C. I. R. ed il Ministro dell'industria in particolare. Con tutto questo è possibile garantire il lavoro agli occupati, assicurarne per coloro che sono oggi esuberanti, cercando altresì di dare quanta maggior possibilità di lavoro ai disoccupati.

Ecco le ragioni di questo piano «di smantellamento». È un programma che non si può realizzare se non vi è da parte di tutti quanti la volontà di lavorare e se non ci si adopera tutti con tenacia e passione...

ANGELUCCI MARIO. E gli operai sono sfruttati!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ci si metta anche lei, per aiutare così come, per questo scopo, io lavoro da mattina a sera.

Se continuano le agitazioni inutili, onorevole Sansone, le agitazioni inutili che rendono difficile, anzi impossibile l'opera di riassetto, se si tengono le maestranze in stato di angoscia permanente perché sono eccitate da fandonie e da mormorazioni catastrofiche...

Una voce all'estrema sinistra. Fatti vogliamo!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Stiamo dando proprio quelli!

MATTEUCCI. Potrebbe rispondere ad una domanda?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Subito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

MATTEUCCI. È vero che i finanziamenti di questi nuovi impianti e di cotesti riassetamenti sono subordinati ad una certa quota di licenziamenti di operai?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Illustre collega, non è vero nulla di questo. Probabilmente lei, o chi le ha riferito queste voci, ha lavorato molto di fantasia.

MATTEUCCI. Desideravo ancora chiedere se i finanziamenti, specialmente per i settori della metallurgia e della siderurgia, sono subordinati a stanziamenti del piano E. R. P.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. I finanziamenti Finmeccanica avvengono sul mercato interno. Il piano E. R. P. non vi entra per nulla; si tratta di mutui, obbligazioni... (*Interruzione del deputato Matteucci — Proteste e rumori al centro e a destra*).

MATTEUCCI. Voglio semplicemente dire che sono contento della risposta. (*Commenti*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Aggiungo che mi preoccupo della questione dei finanziamenti, siccome i finanziamenti si cercano per la massima parte sul libero mercato dei capitali in Italia. Io temo fortemente che insistendo nel cercare di deteriorare la situazione del gruppo, finanziamenti, mutui, emissione di obbligazioni, aumenti di capitale diventeranno difficili. Ora, voi sapete molto bene che, se non si riesce a ridurre i costi aumentando il rendimento del lavoro, chi paga non è certo l'imprenditore e se i colleghi dell'opposizione hanno delle nozioni elementari di economia, come ritengo che le abbiano, tanto più che la massima parte di essi si pretende marxista, dovrebbero sapere molto bene che nella congiuntura economica, attuale, il maggior costo causato dal minor rendimento dell'industria privata su rovescia sui consumatori che sono per la maggior parte della classe lavoratrice. A maggior ragione in condizioni del genere, soffre l'industria di Stato, che non ha altra possibilità, se non quella di andare regolarmente in *deficit*, e chiedere denaro al contribuente per essere aiutata. Per questo, è assolutamente necessario evitare di insistere in un sistema che non può che danneggiare irrimediabilmente tutta la struttura industriale italiana. Vorrei sapere che cosa escogiterebbero i rappresentanti delle imprese private, se si mettessero in testa di volere danneggiare o demolire l'industria di Stato. Sono convinto che non avrebbero altro da fare se non questo: seminare il panico in mezzo alle maestranze, ottenerne uno scarso rendimento di lavoro,

disseminare mormorazioni, provocare scarsa disciplina, disorganizzazione. I disordini sono sempre deprecabili. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vorrei vedere l'industria di Stato non diventare l'industria che porta il fanale di coda, ma l'industria pilota. Comunque — dicevo — i disordini sono sempre deprecabili, e in particolar modo nella difficile congiuntura economica attuale italiana. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se il Governo paga, in effetti paga la grande massa dei lavoratori. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, la violenza è sempre deprecabile, ma è obbrobriosa quando viene esercitata tra compagni di lavoro, siano essi dei manovali, siano essi dirigenti. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di replicare.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tengo a chiarire, anche all'onorevole Lombardo, che, ad un certo momento, mi sono allontanato dall'Aula, non per insofferenza, né per mancanza di riguardo verso il Ministro, ma per dare esempio di una disciplina, che sarebbe bene fosse osservata dalla Camera. Naturalmente, l'esposizione dell'onorevole Lombardo, che sovverte i fatti e non risponde al punto centrale della mia interpellanza, mi tentava ad interruzioni continue, che mi venivano pronte e spontanee, che sentivo in me salire dal profondo. Per non cedere alla tentazione, sono andato ad ascoltare, parola per parola, l'onorevole Lombardo accanto all'apparecchio trasmittente, nella saletta accanto all'Aula. (*ilarità*). E mi dispiace che l'onorevole Lombardo abbia mostrato di non intendere, di non voler intendere il mio italiano, che non credo sia oscuro o zoppo. Non mi sono mai sognato di accennare a gruppi monopolistici all'interno della Navalmeccanica... (*Interruzioni, rumori al centro*).

Decisamente, s'inclina agli equivoci, o non si vuole capire! Ho parlato di gruppi monopolistici al di fuori della Navalmeccanica: ho parlato dei gruppi monopolistici del Nord, che hanno interessi nettamente contrari a che, a Napoli, si sviluppi un'industria pesante, fruttuosa, produttiva. Ho parlato della decisa volontà di certi gruppi monopolistici a stroncare l'industria meridionale.

L'onorevole Lombardo ha ripetuto alla Camera che l'I. R. I. appartiene allo Stato. Lo sapevo; e lo avevo detto, prevedendo la risposta del Ministro. È inutile aggiungere dell'altro, dilungarsi in una discussione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

carattere dottrinale. Siamo, qui, per un'azione politica concreta: e non intendo in alcun modo trasformare il mio banco in una tribuna di divulgazione ideologica.

Ho già spiegato a chiare note all'onorevole Lombardo che sappiamo benissimo che cosa è lo Stato. Esso è un bastone. È un organo di dominio nelle mani della classe dominante. E il Governo rappresenta la giunta esecutiva per l'amministrazione degli affari dei gruppi monopolistici, che attraverso lo Stato, raggiungono taluni loro scopi e soddisfano i loro interessi, come quello d'impedire che a Napoli sorga un'industria sana, in concorrenza con l'industria del Nord. Ecco la situazione reale. (*ilarità al centro*).

Voi, in luogo di sorridere di cose che ignorate, fareste bene a conoscere e ad approfondire la storia economica e politica e lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'onorevole Lombardo, che insieme con l'onorevole Riccio ha girato intorno alla questione, alla maniera di Peer-Gynt, non osando affrontare l'ostacolo, ha parlato di vento nel fuoco, di sobillatori, ecc. Così, gli operai, che dal 1943 hanno dimostrato ogni giorno di dare il meglio delle loro forze per la ricostruzione, (e se oggi, a Napoli, esistono capannoni, se vi sono macchine che funzionano, questo è dovuto allo spirito di sacrificio e alla volontà di lavoro delle masse lavoratrici napoletane, che non è lecito offendere ed ingiuriare), così, gli operai sarebbero i nemici di loro stessi, per il gusto del disordine. L'onorevole Lombardo ha detto, poi, che non si vuole il cottimo. Non è vero. Gli operai napoletani sono felici di lavorare a cottimo, perché sono tra i più intelligenti, tra i più ricchi di iniziative, tra i più sobri e laboriosi. Essi non hanno voluto il cottimo in quella circostanza, perché il cottimo, introdotto attraverso un ordine di servizio, che costituiva l'ultimo anello di una catena di provocazioni, tendeva ad abbassare l'autorità della Commissione interna e a mettere gli operai contro i loro organismi di classe e non perché il cottimo sia il metro per misurare le capacità di ognuno o il vaglio che distingue il grano dall'ortica.

L'onorevole Lombardo si è dilungato sull'estromissione violenta dell'ingegnere Pierro dalle officine, cioè sulla soverchieria dei consigli maneschi degli operai, presentati sempre come lupi voraci di fronte a mansuetissimi agnelli. Qui non accade rievocare il succo della favola di Esopo; e, da parte mia, non credo in alcun modo nella storia delle maestranze che danno addosso, senza ragione,

all'ingegnere Pierro, portatore di un ramo d'olivo. Non ho elementi per credere in questa vicenda, gonfiata dai compari della Confindustria ed accettata, senza troppi esami, dagli onorevoli Riccio e Lombardo. Ma, se pure nello sdegno legittimo dei lavoratori, fosse volato qualche scapaccione, non ci sarebbe da averne i brividi del raccapriccio né metterebbe conto di gridare allo scandalo. Avvengono cose molto più gravi; e, non per questo il cielo si veste a lutto, o il sole si oscura. Ma in realtà, le botte non ci sono state. Si cerca di deformare i fatti, di trovare delle scappatoie, per coprire la provocazione padronale e distrarre l'attenzione dall'essenza del contrasto.

L'ingegnere Pierro non fu toccato da alcuno. Se egli avesse avuto appena il dito di un operaio sulle sue braccia, avrebbe riempito il mondo di rumore e avrebbe sommersa finanche quest'Assemblea sotto un diluvio di certificati medici! (*Si ride*)

Ignoro compiutamente l'episodio: ritengo che esso sia il prodotto di una fantasia tra malata e maligna. E se realmente qualche impiegato intervenne nella faccenda, intervenne per consigliare l'ingegnere Pierro a non eccitare ulteriormente, con la sua presenza, le maestranze giustamente irritate (*Commenti — Interruzioni al centro*). Perché (e bisogna rispondere su questo, senza perdersi per i vicoli della provocazione e dell'indisciplina, che costituiscono un disconoscimento dei sacrifici delle classi lavoratrici) perché il centro della questione è un altro: cioè, se è vero o no che il 29 settembre fu appiccicato ai muri della O. M. F. quell'ordine di servizio che tendeva a mettere sul lastrico i lavoratori e che, dopo quest'ordine di servizio, l'ingegnere Pierro si recò nelle officine, per una prova di baldanza, per una sfida alla sopportazione, e ne seguì la manifestazione di protesta; e, se è vero che, dopo la manifestazione di protesta, la Direzione della Navalmeccanica, mettendosi contro gli accordi sindacali, contro la legge e contro la Costituzione, proclamò la serrata, con la sospensione immediata del lavoro.

Ecco il punto fondamentale, a cui bisogna rispondere senza lambiccamenti di frasi, né arzigogoli curialeschi da pretura di provincia! Il resto non conta e non vale. E perché? Per la violazione, da parte della direzione della Navalmeccanica, di un accordo interconfederale, cioè di un accordo accettato dagli industriali, di un accordo, in base al quale la commissione interna doveva essere richiesta del suo parere sulla opportunità o meno di mutare il turno di lavoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

La Direzione credette d'infischiarci del patto liberamente accettato, appunto per provare la propria forza di fronte agli operai e preparare la via ad una restaurazione della dittatura terroristica del capitale nell'interno delle officine.

È innegabile che si creò un cordone sanitario intorno al quartiere, che si dispose la polizia come cintura allo stabilimento; e s'impedì perfino ai deputati e ai senatori di entrare nelle fabbriche. È stato detto che gli operai erano liberi di uscire. Ma questa era la volontà dei padroni, di mandar via gli operai dallo stabilimento.

Ed oggi, con quale senso di onestà i filistei della Confindustria pretendono che si ponga termine ad un'occupazione arbitraria, che non è mai esistita? Che sorta di occupazione è quella degli operai, che non abbandonano il luogo del loro lavoro?

È una favola la tesi del licenziamento? Il proposito dei licenziamenti risulta da tutta l'azione dei padroni, che hanno sempre mirato a diminuire il personale, col pretesto di ridurre il costo di produzione. E, adesso, quando s'insiste sulla formazione di una Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, che cosa, in sostanza, si vuole? Si vuole creare un punto di partenza, cioè avere una base di appoggio, per procedere a licenziamenti in massa, secondo il programma chiaramente esposto dall'ingegnere Postiglione nelle famose trattative indirette, abortite tra il 1° e il 3 o 4 ottobre.

Questa è la realtà! Il resto è menzogna o letteratura gialla. I provocatori sono nel campo degli industriali, che rompono i patti, per mettere a dura prova i nervi e la pazienza dei lavoratori. S'insiste nell'affermare che la Navalmeccanica appartiene alla generalità, è nelle mani dello Stato. Intanto, lo Stato interviene nella lotta, per schierarsi accanto ai padroni contro gli operai.

C'è di più: lo Stato consente che la Confindustria si sostituisca a lui, nella vertenza, e tratti e decida direttamente, in suo luogo.

L'onorevole Ministro ha parlato proprio come l'avvocato di certi industriali: e, nell'ascoltarlo, mi è parso di udir la voce e gli argomenti dei monopolisti del Nord. Adesso si afferma la necessità di salvare ad ogni costo il prestigio dei dirigenti, i quali hanno cercato di trasformare Napoli in un terreno di esperimento per la loro offensiva reazionaria, per schiacciare peggio i lavoratori; e non possono né debbono uscire diminuiti dalla controversia. Ho detto che sono state violate le norme della Costituzione: ho citato gli articoli. Mi si

risponda se il divieto di affissione del manifesto della Camera del lavoro integri o no uno strappo alla Costituzione; se la serrata sia conforme alla legge; se lo stato d'assedio in un quartiere sia consentito dalle disposizioni vigenti, se i cittadini siano liberi o no di andare dove vogliono, ecc., ecc. L'onorevole Lombardo tenta di stordirci con visioni d'avvenire e ci mostra la luna nel pozzo. Ma, onorevole Lombardo, noi non possiamo più accontentarci dei programmi; non possiamo più accontentarci di quello che lei si propone di fare, quando lo farà, se lo farà. Noi abbiamo una esperienza di cinquant'anni. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. La vostra è un'esperienza di fascisti, la nostra di antifascisti.

LA ROCCA. Per il momento vi dico questo: l'I. R. I. controllato, indirettamente, da gruppi monopolistici; la finanza meridionale stretta nelle spire delle banche e delle industrie del Nord; la città ridotta, giorno per giorno, a condizioni sempre più miserevoli, e la disoccupazione che cresce e raggiunge ormai cifre vertiginose. Ecco, in concreto, gli aiuti che ci vengono dati. Ci viene regalata la corda, perché c'impicchiamo. E voi, vi schierate a fianco dei padroni per la tutela di interessi, che sono i vostri. (*Proteste al centro — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, concluda, per cortesia.

LA ROCCA. È inutile, quindi, venirci a parlare del potenziamento di Bagnoli. Abbiamo, da tempo, le orecchie piene di questo strepito di parole.

Una voce a destra. Lavoriamo! Non facciamo delle chiacchiere. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Dovrebbe andare davvero nelle officine, oh allora...! (*Commenti*).

LA ROCCA. Vi ho presentato il quadro reale delle condizioni della nostra industria: da Castellammare a Pozzuoli, da Pomigliano d'Arco a Napoli: i piani di riorganizzazione elaborati dai tecnici e dalle maestranze sono rigettati; si respingono commesse e ordinativi di lavoro, con i pretesti più speciosi; si tende a buttare giù la Navalmeccanica. È scritto nei Vangeli: «Chi ha orecchie da intendere, intenda». Del resto, basta affidarsi al buon senso, che è il miglior compagno di viaggio nella vita. Gli operai non possono adoperarsi a diventare i becchini di loro stessi e delle loro famiglie.

Ma i discorsi sono inutili. Qui giocano gli interessi dei briganti, che non lavorano e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

possono costruire la loro fortuna se non sullo sfruttamento e sull'oppressione degli uomini che lavorano e che, perciò, debbono morire di fame. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di replicare.

SANSONE. Onorevoli colleghi, avevo pensato di replicare immediatamente ad una volgarità detta dal Ministro dell'industria e commercio, ma l'argomento è così serio che non vale la pena raccogliarla. (*Proteste e rumori al centro*).

Ma quello che mi dispiace è, soprattutto, che quando un Ministro della nostra Repubblica deve rinnegare le parole dette stamane, il Governo è in tale stato di decadimento che il Paese... (*Vivissime proteste, rumori al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è il resoconto stenografico, onorevole Sansone!

SANSONE. Lei, signor Ministro, ha detto queste testuali parole e posso depositare il resoconto stenografico alla Presidenza (*Rumori al centro*): « che fin dalle origini il problema fondamentale della Navalmeccanica fu di contribuire al salvataggio del gruppo industriale napoletano. I calcoli fatti da esperti stabiliscono che per rispondere alle esigenze di lavoro acquisite e da acquisire, il personale non dovrebbe essere superiore alle 4300 unità ».

Quindi da 7000 si deve ridurre a 4300! (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. « Dovrebbe »: condizionale, onorevole Sansone! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SANSONE. Quindi quello che lei, signor Ministro, stamani ha annunciato al Senato, è che per essere efficiente il personale dovrebbe ridursi a 4300 unità; perché lo rinnega?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho riconfermato. Lei è assente quando ascolta.

SANSONE. Perché rinnega questi dati di fatto? Come allora è possibile dare una capacità produttiva alla Navalmeccanica secondo i suoi piani se lei stesso ha detto che per rispondere alle esigenze di lavoro acquisite e da acquisire i dipendenti si dovrebbero ridurre a 4300? Lei su questo punto non è stato esplicito.

E chiudo il problema personale.

Ma c'è un precedente, signor Ministro. In data 14 luglio ho presentato una interrogazione sulla Navalmeccanica ed ho posto questo

stesso problema. Siamo allo stesso punto di prima. È inutile che voi ci diciate tante parole e ci facciate tante promesse: « il problema è qui, inchiodato dalla vostra opera che non è fattiva per il Mezzogiorno e per la nostra Napoli. Voi continuate a studiare e i 200.000 disoccupati di Napoli continuano a morire di fame, voi esaminate e portate qui progetti di legge ma intanto le industrie napoletane si chiudono e il Mezzogiorno d'Italia percorre la sua strada di miserie, di sofferenze, senza che a questo problema si voglia dare una soluzione. Se ne parla soltanto ma non c'è il coraggio di far niente perché vi sono gli interessi preconstituiti... (*Interruzioni*).

E allora io elevo qui un grido di dolore e di protesta per tutti i lavoratori di Napoli e vi dico che se non prendete provvedimenti, i disoccupati, voi, li farete manganellare ».

Ponevo il problema 4 mesi fa ed ora è ancora insoluto. Lei ha fatto tante promesse. Io sono sicuro che quelle promesse sono pari alle promesse fatte dai Ministri democristiani quando venivano a Napoli prima del 18 aprile. Si ricordi dei 65 miliardi di Tupini!

Onorevole Ministro, fra quattro mesi discuteremo questo problema: ed io son sicuro che per la Navalmeccanica non si sarà fatto nulla!

Non parlo del suo paternalismo che è stucchevole.

SANSONE. Lei è qui in rappresentanza del Governo e dovrebbe essere arbitro della situazione, dovrebbe cioè essere imparziale fra le parti.

Invece viene a ripetere quello che ha detto la Direzione della Navalmeccanica, né più, né meno. Lei la tesi degli operai non la vuole conoscere.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono i nostri programmi.

SANSONE. Lei ha dato credito soltanto ai dirigenti della Navalmeccanica. (*Interruzioni al centro*).

E allora noi diciamo: voi non avete fatto che promesse per l'avvenire e staremo a vedere. Per quel che riguarda il presente, per ciò che riguarda gli incidenti siete irrigiditi sulla posizione dei dirigenti della Navalmeccanica. Non avete creduto e non volete credere ai lavoratori: la vostra azione è conforme a quella del prefetto. Il Ministro Scelba al momento tace.

Io gli domando ancora se sia ciò consentito: quando la Navalmeccanica ha chiesto che si tagliasse la luce il prefetto ha acconsentito che fosse tagliata. Questa è opera faziosa!

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Il prefetto ha dato l'ordine di tagliare i cavi, e se non fossimo accorsi noi ci sarebbe stato anche il taglio dell'acqua, commettendosi uno dei gesti più iniqui e vergognosi per un Paese civile. (*Vive interruzioni al centro — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra ed il centro*).

Che cosa rappresenta questo per il Governo? Credete che sia opera giusta, democratica, legale dar credito a quest'azione, a quest'opera arbitraria, che è un eccesso di potere da parte del Governo? (*Vive interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Penso che si debba por termine a questo sistema delle interruzioni a getto continuo. Onorevole Scalfaro, la prego di non sorridere del mio richiamo, perché è un sistema che non giova a nessuno.

ANGELUCCI MARIO. Verrà un giorno che non riderete più! (*Vive proteste al centro ed a destra*).

CLERICI. Non fate più paura a nessuno! Basta con questo sistema di minacce!

ANGELUCCI MARIO. Fatevi vedere a lavorare e a costruire, non a ridere sulla miseria dei lavoratori.

RESCIGNO. E voi fate un'opposizione più costruttiva!

Una voce al centro. Voi siete gli sfruttatori della miseria! (*Scambio di vivaci apostrofi fra la estrema sinistra e il centro e la destra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 23, è ripresa alle 23.5*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io pregherei di considerare come abusi del costume parlamentare episodi di questo genere. Mi sento io stesso sconcertato, ridotto, come mi sembra talvolta di apparire, ad una specie di precettore urlante che non riesce spesso, anche quando la Camera è disabitata in questo modo, a far sentire la sua voce e la sua disciplina! Onorevoli colleghi abbiamo una responsabilità molto grave! Cerchiamo di ricordarcene!

Onorevole Sansone, la prego di concludere.

SANSONE. Signor Presidente, sono dolente che durante il mio intervento sia avvenuto una specie di piccolo tumulto che ha costretto lei a sospendere la seduta. Credo pure, ne sono addolorato, mortificato, e per la nostra funzione e per il Paese starei per dire per la mia povera Napoli, perché qui si ride talvolta di tante cose, si sghignazza, si sorride, si dilleggia, ma è tutta sofferenza che noi esprimiamo qui, perché se voi pensate, onorevoli colleghi, che da dieci giorni i lavoratori non dormono perché credono e sentono

di difendere un loro diritto, anche se sbagliassero meritano il rispetto di tutto il Paese perché lottano per una causa che è nobile, e voi li dillegiate e irridete loro senza pietà, senza misericordia! (*Proteste al centro*).

Io riprendo il mio discorso... (*Proteste e interruzioni al centro*).

SPIAZZI. Chi è che dilleggia gli operai? Siamo noi o sono loro?

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non interrompa!

Onorevole Sansone, riprenda a parlare e cerchi di concludere.

SANSONE. Dunque l'onorevole Ministro dell'industria ha fatto sua la tesi della direzione generale della Navalmeccanica e non ha dato credito agli operai. Ne prendo atto. L'onorevole Ministro ha fatto delle promesse per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno. Incredulo, ne prendo atto. Vediamo se l'avvenire, dolorosamente darà ragione a noi o al signor Ministro. Per quanto si attiene alla violazione delle norme della libertà umana determinatasi con l'atteggiamento del prefetto e del questore non ho avuto alcuna risposta. La Camera prenda atto che una parte d'Italia, che non è uno di quei Paesi al di là della... cosiddetta... cortina di ferro (perché se questo episodio fosse accaduto in Bulgaria, sareste saltati tutti a difendere la libertà) un prefetto può impedire alle spose, ai figlioli di andare a visitare i propri mariti, i propri padri che sono nella Navalmeccanica a difendere il proprio posto di lavoro. Ditele voi, se questa non è violazione della libertà della personalità umana. Ma avete difeso questa libertà il 18 aprile ed ora non vi occorre più. Prendetene atto. Praticamente al momento la situazione di Napoli è questa. Oggi hanno scioperato i metallurgici domani o lunedì vi sarà lo sciopero generale. C'è la inerzia assoluta del Governo nei confronti degli operai, la partigianeria verso i dirigenti della Navalmeccanica come per tutti i ceti industriali italiani.

In questa situazione noi non abbiamo che da prendere atto di questo vostro atteggiamento. Confermiamo quella che è la nostra opposizione a questo Governo, confermiamo per necessità di cose la nostra opposizione, che è materiata dalla violazione delle leggi e dei sentimenti umani e sociali. Noi vi diciamo che il Paese ormai ha imparato a conoscervi e più di tutti Napoli nostra, delusa dai Governi passati, delusa dai Governi fascisti, rimarrà delusa anche dal Governo democristiano, nonostante tutte le vostre promesse e tutte le vostre parole.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

Però, signor Ministro dell'interno, noi chiediamo che a Napoli si applichi la legge, cessi il cordone attorno alle officine meccaniche e alle fonderie; cioè chiediamo che si rispettino le nostre leggi, in maniera tale che vi sia veramente libertà per tutti.

LACONI. Il Ministro dell'industria non sente il dovere di stare qui a sentire lo svolgimento dell'interpellanza?

PRESIDENTE. Non esageriamo. Lo svolgimento delle interpellanze è stato interamente ascoltato. Il Ministro avrà avuto le sue ragioni per allontanarsi un momento.

Da molte parti si usa scarso rispetto per il Parlamento. Non v'è nessun pulpito che abbia diritto di dare lezione agli altri.

SANSONE. Mi riserbo, secondo lo sviluppo degli avvenimenti, di tenere informata la Camera, perché possa giudicare la condotta del Governo in questo episodio molto grave. Ma sono sicuro che la Camera sarà sempre insensibile, darà sempre i suoi colpi di maggioranza, risolverà tutto col baccano o col dileggio o con voti di fiducia.

Il Paese è in queste tragiche condizioni. Noi teniamo al giudizio del Paese. Il Paese vi ha giudicato; vi continuerà a giudicare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare.

RICCIO. Onorevole Presidente, osservato che quanto qui si è detto non è arrivato alle orecchie degli onorevoli Sansone e La Rocca, i quali hanno replicato, ripetendo soltanto un disco; che noi conosciamo da tempo; considerato che tutto quanto io ho affermato in sostanza è stato riconosciuto, perché né l'onorevole La Rocca, né tanto meno l'onorevole Sansone lo hanno smentito; rilevato anche che si è riconosciuto che i lavoratori napoletani vogliono il cottimo, perché riconoscono di poter lavorare bene e che questo cottimo dispiace soltanto a quelli che non vogliono lavorare e che vogliono sfruttare i lavoratori; protestando contro l'affermazione fatta dall'amico Sansone, che, cioè, da parte di questi banchi si sia riso sui lavoratori, mentre si rideva soltanto per l'atteggiamento, certo non dignitoso, di qualche collega, ma manifestando ogni rispetto ed ogni solidarietà verso i lavoratori; pur riaffermando, come è stato riaffermato, l'assoluto, inderogabile bisogno della tutela dei diritti di tutti; a me non rimane che ringraziare il Ministro dell'industria, convinto che tutto il piano da lui annunciato sarà realizzato; e non mi rimane, onorevole Presidente, che

indicare ancora una volta al Paese che la fonte dello sciopero è la speculazione politica.

Su l'*Unità* di stamani, preparato stanotte, è scritto: «Tutti i metallurgici di Napoli entreranno alle 12 di stamani in sciopero generale di protesta, per la durata di 20 ore, contro la serrata ed i licenziamenti».

La serrata non v'è stata. I licenziamenti non erano minacciati. V'è soltanto l'ordine di un partito di fare lo sciopero politico e di conculcare le libertà dei lavoratori dei dirigenti e dei cittadini italiani.

ANGELUCCI MARIO. L'ordine del giorno della corrente democristiana l'ha dimenticato?

RICCIO. Sono dolente per lei, non mi ha seguito o non mi ha compreso. Vorrei che comprendesse solo una cosa, il dovere di lasciare i lavoratori al lavoro, di non turbare la loro pace, di non spingerli alla guerra civile, di non strappare loro il pane. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La risposta data dal Ministro dell'industria e commercio mi dispensava dal prendere la parola sulle interpellanze presentate dai tre colleghi.

L'onorevole Lombardo ha, infatti, risposto anche sul problema dell'ordine pubblico, precisando i fatti che sono perfettamente diversi e contrari a quelli narrati dai colleghi Sansone e La Rocca. E se la verità dei fatti è completamente diversa, anche l'atteggiamento dell'autorità trova giustificazione nella verità dei fatti. L'opera dell'autorità politica nel caso specifico ha avuto due scopi: assicurare la libertà a tutti; svolgere un compito di mediazione per risolvere il più rapidamente possibile il conflitto.

Il primo compito (assicurare la libertà a tutti) è un dovere imprescindibile in ogni circostanza, ma in modo particolare nella situazione particolare, che è una situazione di illegalità. L'onorevole Sansone potrà essere di opinione diversa, ma secondo l'opinione del Governo l'occupazione dello stabilimento per le cause che l'hanno determinata rappresenta una situazione di assoluta illegalità: l'autorità dello Stato ed il Governo potevano intervenire per far sgomberare con la forza lo stabilimento abusivamente occupato. Se ragioni prudenziali e desiderio di evitare conflitti e vittime hanno indotto l'autorità locale a non esercitare un intervento di forza, ciò non significa che l'occupazione rappresenti un fatto legale e da approvare.

Le misure prese sono quelle minime che in una situazione del genere una autorità, che voglia essere autorità, aveva il dovere di prendere e queste misure sono state di pura tutela della libertà dei cittadini e dei lavoratori nell'interno dello stabilimento. I lavoratori che volevano uscire dalla fabbrica avevano il diritto di essere tutelati; ma vi era un altro dovere dell'autorità, ed era quello di impedire che nell'interno dello stabilimento si aggravasse la situazione illegale determinatasi con la occupazione abusiva da parte degli operai, con l'intervento di elementi estranei alla fabbrica. L'onorevole Sansone dice: il prefetto ha violato le libertà costituzionali ed il diritto dei deputati, impedendo loro l'accesso alla fabbrica. Onorevole Sansone, ella abitualmente fornisce alla Camera, sugli avvenimenti in merito ai quali crede di dover prendere la parola, versioni che alla realtà dei fatti risultano contrarie al vero.

SANSONE. Ho imparato da lei!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non posso prendere atto delle sue dichiarazioni in questo caso, perché l'esperienza precedente mi dimostra che lei non ha obiettività nella narrazione dei fatti. (*Rumori all'estrema sinistra*). Io ignoro, onorevole Sansone, in quali condizioni avvenne il divieto da parte del prefetto di accedere nella fabbrica. Comunque, è pacifico che la fabbrica non è di proprietà pubblica, non è una piazza; ma è una proprietà privata; e se gli operai che stanno all'interno possono esser lasciati nello stabilimento, i terzi non possono accedervi senza l'autorizzazione dei proprietari o dei dirigenti responsabili della fabbrica. Il contrario rappresenta ancora una violazione di domicilio. Non si può penetrare nell'interno di una casa senza l'autorizzazione di chi ha la proprietà o la responsabilità: nemmeno i deputati lo possono, perché non è consentito loro di violare impunemente il domicilio privato. (*Approvazioni al centro*). Nè ci si venga a raccontare che è stato impedito a spose, a madri, a figli di vedere i loro cari, perché gli operai che volontariamente erano nella fabbrica, potevano uscire e andare dalle loro famiglie. È stato un atto di segregazione volontaria, nessuno li ha costretti, non si può imputare alle autorità se essi non sono usciti.

L'onorevole Sansone ha detto che sono stati vietati manifesti. Ben cinque sono stati autorizzati. Ma ancora una volta, ripeto, non spetta a me decidere questa questione. Il questore che ha vietato il manifesto, aveva

la facoltà di farlo; la Camera del lavoro poteva ricorrere all'autorità giudiziaria contro il diniego dell'autorità politica. Perché non ha ricorso all'autorità giudiziaria contro il provvedimento di diniego dell'autorità locale? Io non posso e non ritengo di dover giudicare o di dover censurare l'azione dell'autorità politica locale, la quale aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, e tanto più che la parte interessata non ha esperito i mezzi che la legge le dava per impugnare il provvedimento dell'autorità politica. Voi non avete ritenuto di ricorrere contro il provvedimento del questore al procuratore della Repubblica, perchè riconoscesse l'illegalità del provvedimento preso dall'autorità politica.

Ma onorevoli colleghi, non soltanto a questo si è limitata l'autorità.... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ci dica il suo parere sul manifesto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non lo conosco, e non è mia competenza dare l'autorizzazione alla pubblicazione di un manifesto; non spetta al Ministro dell'interno, spetta al questore la responsabilità di prendere le decisioni. Ma, ripeto, anche se il questore ha torto, è stato proprio il Ministro dell'interno a fare approvare il provvedimento per il quale si può adire immediatamente l'autorità giudiziaria, in simili casi.

LACONI. L'azione del questore dovrebbe essere giudicata immediatamente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La legge stabilisce che si può presentare immediatamente un'istanza in carta semplice, su cui l'autorità giudiziaria deve entro 24 ore decidere. Non vi è nessuna lunga procedura da seguire, non vi è nessuna spesa da sostenere. La legge ha appunto previsto questo breve lasso di tempo al fine di evitare, con una pronuncia a distanza, che siano frustrati i diritti della parte interessata. Se voi non avete ritenuto di servirvi delle guarentigie che la legge vi consente, io non posso censurare l'operato del questore, che è responsabile dell'ordine pubblico, e deve decidere secondo il suo giudizio; neppure secondo il giudizio del Ministro dell'interno, non essendo in grado io di stabilire qual'è la situazione dell'ordine pubblico, e giudicare se la pubblicazione del manifesto possa turbare l'ordine pubblico o no. Sono le autorità politiche locali che devono decidere questo. L'onorevole Lombardo ha illustrato tutto ciò che il Governo ha predisposto per alleviare le difficoltà delle classi lavoratrici nelle zone del Mezzogiorno. E nel caso specifico, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

prefetto si è premurato di convocare le parti, nonostante le estreme difficoltà, nonostante le opposizioni pregiudiziali da una parte e dall'altra, e per questo intervento ha lavorato diversi giorni, giorno e notte, al fine di fare arrivare le parti ad un compromesso; ha fatto tutte le proposte possibili e immaginabili, ha tentato di rimettere ad un arbitro la soluzione della vertenza, ma non v'è riuscito; ha cercato di rimettere la questione a persone che privatamente cercassero di avvicinare le parti, ma non vi è riuscito; ha cercato di rimettere la questione agli organi delle Confederazioni nazionali, ma non v'è riuscito. E questo perchè indubbiamente al fondo di questa manifestazione v'è una volontà politica, v'è il tentativo di inserimento di un proposito politico, di uno sfruttamento politico di una situazione.

Questa è la realtà delle cose, perché se il problema fosse limitato soltanto al caso del direttore dell'azienda — e tutti hanno dovuto riconoscere che la sua estromissione è stata arbitraria e violenta — se fosse limitato soltanto a questo, la soluzione sarebbe stata già trovata. Ma, la verità è che si vuole approfittare di questo episodio per affermare il diritto assoluto della massa di estromettere anche i dirigenti. È da troppo tempo che i dirigenti industriali sono vittime delle commissioni interne. Noi abbiamo il diritto di difendere questi uomini come rappresentanti della capacità tecnica. Oggi molti dirigenti industriali italiani sono costretti ad abbandonare l'Italia, perché trovano nella ostilità preconcetta e politica di organizzazioni politiche l'impossibilità di lavorare in Italia.

Questa è la realtà delle cose. La Confederazione nazionale dei dirigenti industriali ha solidarizzato col direttore e ha chiesto l'intervento del Governo a tutela della libertà di lavoro dei dirigenti dell'industria, perché anch'essi sono dei lavoratori. (*Applausi al centro e a destra* — *Commenti all'estrema sinistra*).

Io vorrei dire, soprattutto ai colleghi napoletani e meridionali — io sono meridionale e sento il problema come voi — vorrei dire questo: vogliamo fare uno sforzo veramente a favore del Mezzogiorno? Vogliamo che il Mezzogiorno possa rinascere? Evitiamo che nel Mezzogiorno si crei quello stato d'animo, a cui ha accennato l'onorevole Lombardo, di sentirsi continuamente perseguitato e che sta facendo del Mezzogiorno d'Italia quasi la vittima di un complesso di inferiorità rispetto al resto d'Italia.

Il Mezzogiorno ha i suoi problemi. Il Governo lavora per il Mezzogiorno, ma col-

laborate con il Governo. Cercate di non diffondere il panico, come per la questione dei licenziamenti che non erano in corso... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non credete di poter risolvere il problema del Mezzogiorno imponendo per ragioni politiche uno sciopero così detto di solidarietà per una controversia che ha portato già tanti danni economici al Mezzogiorno.

SANSONE. Faccia revocare la serrata.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non vi è serrata, onorevole collega: se lo stabilimento è occupato, come si può parlare di serrata?

Cosa si chiede ai lavoratori? Ai lavoratori si chiede che cessi uno stato di illegalità iniziato per un fatto che non era direttamente imputabile alla direzione dell'azienda.

Ristabilite l'equilibrio, ristabilite la libertà all'interno della fabbrica ed il resto del problema potrà essere facilmente risolto.

Se mi è possibile fare un appello a voi che siete i responsabili di queste azioni, non delle manifestazioni contro il dirigente, ma delle manifestazioni seguite all'incidente della Navalmeccanica, cercate di fare appello ai vostri amici locali per risolvere il più rapidamente possibile la situazione determinatasi a Napoli.

Questo, soprattutto, nell'interesse dei lavoratori del Mezzogiorno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non intendano provvedere ad una più equa sistemazione dei proventi spettanti agli ufficiali giudiziari. Tali proventi sono in oggi del tutto irrisori. E poiché gli ufficiali giudiziari sono retribuiti coi proventi, salva integrazione per parte dello Stato, il qui chiesto aumento, oltre a costituire un provvedimento di giustizia a favore di una benemerita categoria, non costituisce alcun nuovo onere per lo Stato.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

litari che, trovandosi in Albania, ebbero a depositare i loro risparmi presso le banche locali, le quali poi, come è noto, furono affidate ad elementi jugoslavi.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga rispondente ad equità far decorere dal 3 marzo 1943 l'efficacia giuridica ed economica delle promozioni al grado IX nel ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, che ebbero luogo a seguito del concorso bandito appunto con decreto ministeriale 3 marzo 1943, mentre con decreto ministeriale 12 novembre 1947 è stato stabilito che tale efficacia decorra dal 1° marzo 1946, così come per le promozioni disposte a seguito del concorso bandito con decreto ministeriale 5 febbraio 1946.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga rispondente a giustizia presentare un disegno di legge, col quale si proponga che venga elevata anche per i funzionari di pubblica sicurezza, così come lo è stata per i funzionari del Corpo di pubblica sicurezza, con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 824, l'indennità speciale, di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1° aprile 1947, numero 220, eliminandosi in tal modo una sperequazione, che ha provocato fra i funzionari suddetti un notevole malcontento, che potrebbe avere riflessi sul loro spirito di sacrificio e, quindi, sulla regolarità dei servizi.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando potrà essere effettuato a favore degli agenti di custodia — che l'attendono dal 1° aprile 1948 — il pagamento dell'indennità militare speciale ad essi spettante, mentre è stata già pagata agli appartenenti agli altri Corpi armati dello Stato.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consti che nelle carceri siano permessi in lettura ai detenuti, con evidente parzialità, solo giornali cripto-democristiani così detti di informazione, con divieto assoluto non solo per la stampa di sinistra, ma anche per quella democratica indipendente di opposizione: e

ciò con particolare riferimento a quanto avviene in alcune carceri della provincia di Pesaro-Urbino; e se non ritenga opportuno dare urgenti disposizioni perché cessi tale ingiustizia.

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la gran massa degli impiegati anonari comunali, in previsione della cessazione dei servizi, al fine di evitare ad essi il licenziamento dopo anni di lavoro in un settore delicato e difficile; e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno di disporre subito che si sospendano i licenziamenti di essi, in attesa del riconoscimento del diritto quesito alla continuità del lavoro e, comunque, in attesa della regolamentazione e sistemazione in campo nazionale della categoria.

« SANSONE, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro la Sita, la quale pratica sulla linea automobilistica Capua-Piedimonte d'Alife una tariffa eccessiva con danno dei lavoratori costretti a servirsi di tale unica linea dopo la distruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, non ancora ricostruita.

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti delle ditte concessionarie tabacchi della provincia di Lecce, che nella quasi totalità (su di un numero di circa 500), nonostante le continue agitazioni da parte dei propri dipendenti, continuano a non osservare il regolamento igienico e sanitario vigente per tutti gli opifici in Italia.

« Sta di fatto che i magazzini generali lavorazione tabacchi gestiti dalle stesse, in ognuno dei quali lavorano fino ed oltre 500 donne, sono quasi tutti privi di stanze di allattamento, di spogliatoi, di armadi farmaceutici, di refettori e fin'anche di acqua corrente per uso di alimentazione e di pulizia.

« CALASSO, VIVIANI LUCIANA, SEMERARO SANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti inten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

da adottare per l'assistenza dei tubercolotici delle provincie siciliane, che, per indisponibilità dei posti-letto in sanatorio o in ospedali, dopo l'accertamento diagnostico, rimangono a domicilio: ciò che costituisce una vera tragedia per i dispensari antitubercolari, per i direttori dei vari luoghi di cura, ma soprattutto per gli infermi e le loro famiglie. L'interrogante ritiene che per riparare a tale insufficienza sia necessario approntare con la massima urgenza almeno altri mille posti-letto.

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla gravissima crisi degli agrumi e dei suoi derivati, il cui prezzo nell'annata 1948 non ha coperto il costo di produzione con grave danno a tutta l'economia della Sicilia, alla continuità e razionalità delle colture e con grave pregiudizio dei 100.000 operai siciliani e dei 18.000 produttori, commercianti, esportatori e piccoli fabbricanti di citrato, che traggono i mezzi di sussistenza dalla coltivazione, commercio, esportazione, e trasformazione degli agrumi.

« ARTALE, VIGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se, di fronte alle richieste del Governo regionale della Sicilia, in merito ai danni del nubifragio del 15-16 settembre 1948, che per le sole opere pubbliche di competenza statale, provinciale e comunale, ascendono a circa due miliardi, non ritengano di intervenire immediatamente e stanziare subito i fondi necessari alla riparazione dei danni.

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno adottare in Italia analoghi provvedimenti a quelli adottati dal Ministero dei trasporti belga, consistenti:

a) nella concessione di riduzione del 50 per cento dei diritti di sosta dei vagoni, ogni qualvolta il mancato uso di essi sia imputabile, esclusivamente, a un ritardo imprevisto nell'arrivo di una nave;

b) nella esenzione totale di qualsiasi diritto, quando il numero dei vagoni non utilizzati non superi il 10 per cento del totale di quelli richiesti da una stessa ditta, in una data località.

« L'interrogante ricorda che tali provvedimenti sono stati adottati in Belgio, per potenziare il lavoro nel porto di Anversa, rispetto, soprattutto, a quello di Rotterdam. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per aiutare i cittadini italiani, recatisi prima della guerra in Germania per lavorare, che ebbero a versare agli uffici locali della previdenza i prescritti contributi, dato che sembra che gli uffici italiani della previdenza non intendano di tali versamenti tener conto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che fin dall'aprile scorso egli ebbe a promettere una integrazione di 45 milioni per il completamento di alcuni gruppi di case popolari nei comuni di Montalbano, Pomarico e Matera non potute ultimare per insufficienza delle somme precedentemente stanziate e se non creda che sia giunto il momento di mantenere l'impegno assunto in considerazione della grande penuria di case nelle suddette località. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla costruzione delle case popolari nel comune di Miglionico (Matera) e altrove per le quali risultano da almeno un anno e mezzo già stanziate le somme necessarie, come risultano regolarmente assunti i mutui da parte dei comuni interessati con la Cassa depositi e prestiti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare il disbrigo delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL 8 OTTOBRE 1948

pratiche per la esecuzione dei seguenti lavori in provincia di Matera, per cui risultano da tempo stanziati le somme relative:

1°) lavori di completamento delle fognature dell'abitato di Matera;

2°) lavori di ampliamento dell'acquedotto nel comune di Matera;

3°) lavori di sistemazione e messa in efficienza degli acquedotti lucani, di cui la gestione è stata affidata all'acquedotto pugliese.

« E ciò in vista non solo delle urgenti necessità delle località interessate, ma anche dello stato di grave disoccupazione di quei lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere:

1°) dal primo, se è vero che durante la campagna elettorale egli promise che i popolosi rioni dei « sassi » di Matera sarebbero stati ricostruiti in altra zona, dando incarico all'ufficio del Genio civile di Matera di approntare il relativo progetto che difatti fu rimesso al Ministro fin dal maggio 1948;

2°) dal secondo, se è vero che detto progetto è attualmente allo studio dell'ufficio di ragioneria, come annunziato dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 ottobre 1948;

3°) da entrambi se, in che misura ed entro quali limiti di tempo si pensa di poter dare esecuzione al progetto stesso, e ciò anche per non alimentare troppo rosee speranze e per impedire ogni specie di speculazione al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) perché non sono stati pubblicati i risultati delle prove scritte del concorso ispettivo per 250 posti di ispettore scolastico (grado 9°, gruppo B), indetto dal Ministero della pubblica istruzione il 12 maggio 1939, in base al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960;

2°) perché sul n. 15 del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione in data 8 aprile 1948, sono stati pubblicati soltanto 300 (e non 250) nomi di direttori, promossi « ispettori scolastici » per scrutinio di merito comparativo, ai sensi del regio decre-

to 6 gennaio 1942, n. 27 e della circolare ministeriale 13 aprile 1942, e sono stati omessi i nomi degli altri « scrutinati » che dovevano ammontare a 1600;

3°) perché non è stato pubblicato il punteggio riportato, indistintamente, da tutti i direttori che, avendo superato le prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939 (sospeso, in seguito, per motivi bellici e sostituito, nelle restanti prove orali conclusive, dallo scrutinio di merito comparativo) ed essendo in possesso, come riconosciuto dal Consiglio di amministrazione del Ministero che li ammise al concorso, dei requisiti richiesti, per ciò che riguardava l'anzianità richiesta di dieci anni di effettivo servizio di direzione, antecedente al bando di concorso, non sono stati invece compresi nella graduatoria 30 aprile 1943 e in quella revisionata e approvata con decreto ministeriale 30 maggio 1947;

4°) come si spiega il fatto che molti direttori didattici, assunti in ruolo il 16 novembre 1939 e il 16 maggio 1939 (a quattro giorni di distanza dal decreto ministeriale 12 maggio 1939, che indicava l'esame d'idoneità per il grado di ispettore), pur notoriamente riprovati negli esami scritti, sono stati compresi, fino alla concorrenza di 300 posti e non di 250, nella graduatoria pubblicata soltanto l'8 aprile 1948;

5°) premesso che con il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, furono abrogati tutti i privilegi concessi, per meriti politici, dal regio decreto 6 gennaio 1942 e dalla circolare ministeriale 15 aprile 1942, come si spiega che nella graduatoria approvata con decreto ministeriale 30 maggio 1948 non sono stati depennati i « bocciati » e gli altri scrutinati non in possesso degli anni di anzianità nel ruolo direttivo, necessari per essere sottoposti a scrutinio di merito comparativo, per il passaggio al grado superiore, di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960;

6°) premesso che l'anzianità di tutti i direttori anziani, regolare fino al ruolo pubblicato il 1° gennaio 1942, è stata successivamente modificata a danno dei direttori vincitori delle prove scritte, non compresi nella graduatoria dei « promossi per meriti politici » e, fra l'altro, retrocessi nel ruolo dal 1° gennaio 1946 e 1947, per cedere il passo ai 300 « scrutinati per meriti politici, bocciati e partecipanti al concorso e privi dell'anzianità di grado richiesta », l'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro della

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1948

pubblica istruzione ha provveduto ad evitare tale fatto e se sono in corso dei provvedimenti atti ad assicurare la meritata promozione al grado 7° dei direttori già inquadrati nel grado 8° che, quali idonei nelle prove scritte e non ancora promossi ispettori, hanno diritto alla preferenziale promozione al grado 7°. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BARESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23.30

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49. (8).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49. (7).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI